

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

603<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 2004

(Pomeridiana)

---

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,  
indi del vice presidente SALVI  
e del presidente PERA

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XIX

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-70

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta)* . . . . . 71-115

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 117-129



## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## CONGEDI E MISSIONI ..... Pag. 1

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... 2

## SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE .....	2
MARINI (Misto-SDI) .....	2, 3

## INTERROGAZIONI

## Svolgimento di interrogazioni su episodi di tortura nei confronti di prigionieri iracheni:

PRESIDENTE .....	3, 5, 9 e passim
GIOVANARDI, ministro per i rapporti con il Parlamento .....	3, 5, 9 e passim
DE ZULUETA (Misto) .....	10
PAGLIARULO (Misto-Com) .....	11, 12
MALABARBA (Misto-RC) .....	12, 13
RIGHETTI (Misto-AP-Udeur) .....	14, 15
MARINI (Misto-SDI) .....	15
BOCO (Verdi-U) .....	16, 17
PROVERA (LP) .....	19
* D'ONOFRIO (UDC) .....	20
* BORDON (Mar-DL-U) .....	23, 24, 25
NANIA (AN) .....	26, 28
BRUTTI Massimo (DS-U) .....	25, 28, 29 e passim
SALVI (DS-U) .....	31
SCHIFANI (FI) .....	32, 34, 35
PETRINI (Mar-DL-U) .....	35, 36

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

(2562) Deputati SINISI e ROSSI Nicola. – Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani (Approvato dalla Camera dei deputati)

(318) CUTRUFO ed altri. – Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani

(339) TATÒ ed altri. – Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani con capoluogo Barletta

(757) GRECO. – Istituzione della provincia del Nord Barese – Valle Ofantina:

PRESIDENTE .....	Pag. 37, 38, 39 e passim
CICCANTI (UDC) .....	38, 40, 46
LAURO (FI) .....	39, 42
* DEL PENNINO (Misto-PRI) .....	41
FASOLINO (FI) .....	42
GIULIANO (FI) .....	42
MARINI (Misto-SDI) .....	43
TATÒ (AN) .....	46
D'ALÌ, sottosegretario di Stato per l'interno ..	46
GRECO (FI) .....	37, 46
Verifiche del numero legale .....	39

## SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE .....	47, 48, 49
MARINI (Misto-SDI) .....	47
TATÒ (AN) .....	48
LAURO (FI) .....	48
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze .....	49

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2562, 318, 339 e 757:

CICCANTI (UDC) .....	49, 50
Verifiche del numero legale .....	49, 50

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

**SULL'ORDINE DEI LAVORI**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 51, 52, 53 e <i>passim</i>
MALAN (FI) . . . . .	51
ANGIUS (DS-U) . . . . .	51
BOCO (Verdi-U) . . . . .	52
MALABARBA (Misto-RC) . . . . .	53
BORDON (Mar-DL-U) . . . . .	55
CICCANTI (UDC) . . . . .	56
MARINI (Misto-SDI) . . . . .	57
MAGNALBÒ (AN) . . . . .	58
D'ONOFRIO (UDC) . . . . .	59, 60
TIRELLI (LP) . . . . .	60

**DISEGNI DI LEGGE****Seguito della discussione:**

**(2058) Delega al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria)

**(421) MAGNALBÒ. – Modifiche e integrazioni all'articolo 71 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, in materia di totalizzazione dei periodi di iscrizione e contribuzione**

**(1393) VANZO ed altri. – Abrogazione delle disposizioni concernenti il divieto di cumulo tra redditi di pensione e redditi di lavoro autonomo**

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

GIOVANARDI, ministro per i rapporti con il Parlamento . . . . .	61, 64
ANGIUS (DS-U) . . . . .	61
BORDON (Mar-DL-U) . . . . .	62, 63
MALABARBA (Misto-RC) . . . . .	63, 65
RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	65
TOFANI (AN) . . . . .	66
MALAN (FI) . . . . .	67

MORANDO (DS-U) . . . . .	Pag. 66, 68, 69
GUBERT (UDC) . . . . .	69

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 13 MAGGIO 2004**

70

**ALLEGATO A****INTERROGAZIONI** . . . . . 71**DISEGNO DI LEGGE N. 2562:**

Articolo 1 ed emendamenti . . . . .	84
-------------------------------------	----

**DISEGNO DI LEGGE N. 2058:**

Emendamento 1.2000 . . . . .	98
------------------------------	----

**ALLEGATO B****COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione . . . . .	117
---	-----

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	117
Assegnazione . . . . .	117

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti . . . . .	117
-------------------------------------	-----

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	70
Mozioni . . . . .	118
Interrogazioni . . . . .	119
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	129

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

*La seduta inizia alle ore 16,32.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Sull'ordine dei lavori

MARINI (*Misto-SDI*). Contesta la decisione assunta dalla Conferenza dei Capigruppo di procedere, dopo la discussione delle interrogazioni sull'Iraq, all'esame dei disegni di legge istitutivi di nuove Province, rinviando ad un momento successivo l'esame del disegno di legge materia previdenziale su cui il Governo ha già annunciato la volontà di apporre la fiducia. Ciò dimostra la volontà di assegnare priorità ad interessi localistici, anche a scapito della correttezza nella programmazione dei lavori parlamentari che impongono alla discussione sulla fiducia la priorità rispetto ad ogni altro argomento.

PRESIDENTE. La Conferenza dei capigruppo ha deliberato che, dopo lo svolgimento delle interrogazioni sugli episodi di tortura in Iraq, si proceda all'esame dei disegni di legge istitutivi di provincia fino alla loro conclusione.

### **Svolgimento di interrogazioni su episodi di tortura nei confronti di prigionieri iracheni**

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Rispondendo congiuntamente alle numerose interrogazioni presentate, precisa che il Governo italiano ha manifestato con forza lo sdegno e la condanna nei confronti degli episodi di tortura cui sono stati sottoposti i prigionieri iracheni, avvenuti al di fuori di qualsiasi coinvolgimento del contingente italiano e di cui l'Esecutivo italiano non era a conoscenza. Come risulta tra l'altro dalle dichiarazioni di autorevoli dirigenti della Croce rossa internazionale, il rapporto al riguardo predisposto da tale organizzazione internazionale non è mai stato trasmesso al Governo italiano, così come nessuna informativa al riguardo è stata data dai Governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Su tali illeciti episodi di natura eccezionale occorre procedere tempestivamente all'accertamento delle responsabilità, ma respingendo il tentativo di gettare discredito sul contingente italiano, che opera nella massima trasparenza e correttezza di comportamento nel rispetto delle norme sancite dalle Convenzioni internazionali sul trattamento riservato ai prigionieri, come risulta peraltro dalle direttive impartite per la missione Antica Babilonia. Quanto alle dichiarazioni rilasciate dalla vedova di uno dei caduti di Nassiriya, le precisazioni sopraggiunte in data odierna lasciano intravedere un episodio di manipolazione dell'informazione, ancora più grave in quanto operato dal servizio pubblico, ai danni della buona fede della signora, episodio che peraltro potrebbe provocare effetti negativi sui militari e sugli ostaggi italiani. (*Proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC*). In ordine ai fermi operati dopo la strage di Nassiriya di cittadini iracheni segnalati quali soggetti ostili, si è proceduto al successivo rilascio dopo interrogatori condotti alla presenza di personale italiano. A nome del Governo manifesta pertanto ai militari italiani la gratitudine per l'impegno profuso nell'opera di pacificazione a garanzia dell'incolumità della popolazione e della stabilizzazione dell'Iraq nel pieno rispetto dei diritti umani calpestati dal regime di Saddam. La dedizione e la capacità operativa dei soldati italiani emerge peraltro dalle dichiarazioni rilasciate dal colonnello Burgio nell'intervista odierna ed è opportuno che il Governo intervenga in loro difesa alla luce degli attacchi subiti. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Vibrante protesta dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC*).

DE ZULUETA (*Misto*). Vi è ormai la prova che il Governo sapesse delle torture e dei maltrattamenti inflitti ai prigionieri iracheni. Contrariamente a quanto sostenuto dal Ministro, la vedova del maresciallo Bruno non ha smentito la sostanza della sua denuncia: certamente i militari italiani non hanno commesso abusi, ma avevano visto le condizioni delle carceri irachene ed i segni delle percosse inflitte ai detenuti dalla polizia irachena, con metodi identici a quelli adottati dagli anglo-americani. Il

Governo non chiarisce se sulla base delle notizie che certamente gli sono giunte e dei rapporti inviati da Amnesty International abbia mai chiesto agli alleati il rispetto della Convenzione di Ginevra. Invocando l'apertura di un'inchiesta da parte della procura militare sui fatti riportati nell'articolo del 1° dicembre del «Corriere della Sera» circa l'arresto di persone ritenute coinvolte nell'attentato di Nassiriya, chiede il ritiro nel contingente italiano dall'Iraq per porre fine allo scandalo della guerra. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-AP-Udeur, Misto-SDI, Misto-Com, Aut e Misto-RC*).

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Il Governo non ha risposto alla richiesta di cessazione immediata della consegna da parte dei militari italiani dei prigionieri iracheni agli alleati sui quali grava il fondato sospetto di torture ed in qualche caso di omicidio; né ha smentito quanto riportato nell'articolo del «Corriere della Sera» sul trattamento riservato a sospettati nell'ambito delle indagini sull'attentato di Nassiriya, episodio del quale non vi è traccia nel fascicolo aperto dalla procura della Repubblica di Roma. Il Governo era a conoscenza delle torture, come si evince dall'intervista del colonnello Burgio, ma non ne ha informato il Parlamento ed ora cerca con grande difficoltà di giustificarsi. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-AP-Udeur, Misto-SDI, Aut e Misto-RC*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Secondo il Ministro, il Governo italiano non sapeva nulla del trattamento riservato ai soggetti arrestati dai soldati italiani e successivamente internati nelle carceri gestite dagli anglo-americani e dagli iracheni; non conosceva il contenuto dei rapporti della Croce Rossa, né i fatti di cui invece erano informati il maresciallo Bruno ed il colonnello Burgio; è venuto a conoscenza dei rapporti di Amnesty International, ma non ne ha approfondito il contenuto. Nell'ambito dell'opera di acquisizione di informazioni sul dramma nei militari contaminati da uranio impoverito, diverse fonti hanno confermato che i militari italiani sapevano dal settembre dello scorso anno delle torture praticate nelle carceri irachene. Il Governo quindi sapeva ed è connivente perché partecipa alla catena di comando delle forze di occupazione in Iraq. Il ministro Martino deve dimettersi perché l'Italia non partecipa a una missione di pace ma ad una guerra, nella quale si combatte e si tollerano le torture inflitte dagli alleati ai prigionieri. E' auspicabile che anche gli ufficiali italiani abbiano il coraggio di fornire tutte le informazioni di cui dispongono. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, Misto-Com, DS-U, Mar-DL-U, Misto-SDI e Aut*).

RIGHETTI (*Misto-AP-Udeur*). Il Governo ha deciso di riferire al Senato sulla crisi irachena, nonostante le preoccupate e reiterate richieste del centrosinistra alle quali ha opposto cinicamente la vicenda drammatica degli ostaggi, soltanto dopo la pubblicazione delle notizie sull'ignobile e vergognosa pratica delle torture sui prigionieri, emblematica di una situazione che sta rapidamente precipitando. Forse il Governo non sapeva nulla

di simili misfatti, ma il problema è che non sa nulla neppure di quanto sta avvenendo in Iraq, giacché subisce, ed anzi rivendica, il rapporto di totale subalternità all'Amministrazione americana. Il Governo, anziché praticare il terreno dell'ambiguità e della irresponsabilità, ha il dovere, nella persona del Presidente del Consiglio, di confrontarsi con il Parlamento sul senso della presenza italiana in Iraq, sull'urgente necessità di una nuova risoluzione dell'ONU, sul ruolo dell'Italia all'interno dell'Unione Europea e di quest'ultima nella vicenda irachena. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e Misto-SDI*).

MARINI (*Misto-SDI*). I sentimenti del popolo italiano sono stati espressi dal Presidente della Repubblica che ha giudicato disgustosi ed intollerabili le torture ed i maltrattamenti sui prigionieri, poiché nulla può giustificare la sospensione dei principi di civiltà ed il mancato rispetto della dignità dell'uomo. Da tale punto di vista appaiono poco credibili le giustificazioni del presidente americano Bush ed il Governo italiano, anziché esprimere sorpresa, dovrebbe porsi il problema dell'opportunità di restare in Iraq sapendo che gli alleati non rispettano elementari principi di civiltà. Si impone quindi un cambiamento di rotta, in assenza del quale, occorre riconsiderare la missione, giacché non è possibile fare opera di pace laddove quest'opera non viene riconosciuta come tale dal popolo cui essa si rivolge. Occorre rivedere la posizione italiana, giungere ad una sostituzione dei contingenti militari da parte di forze multilaterali o decidere l'abbandono del suolo iracheno. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Misto-AP-Udeur, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Aut*).

BOCO (*Verdi-U*). Fin dall'inizio i Verdi avevano sostenuto la necessità di non inviare un solo soldato italiano per una missione che non è mai apparsa umanitaria, ma tesa a servire la guerra unilaterale decisa dal Presidente degli Stati Uniti, nell'ambito della quale, come del resto a Guantanamo ed in Afghanistan, sono stati posti in essere sistemi di detenzione basati sulla tortura e sul degrado della dignità e della morale dei prigionieri. Si è chiesto di andare in Iraq per portare la democrazia e si è giunti ad un livello di abiezione che finisce indirettamente per minare anche la credibilità e l'autorevolezza delle forze armate italiane, da sempre impegnate in missioni umanitarie e di pace ed oggi inquadrare in un apparato militare che ha condotto una missione fuori del diritto internazionale, che si sta macchiando di fatti ignominiosi, sta alimentando la spirale della violenza e generando inciviltà. E' inaccettabile sostenere che il Governo italiano non sapesse nulla dei rapporti della Croce Rossa e di Amnesty International e che quanto era a conoscenza dei nostri militari in Iraq non fosse stato riferito anche all'autorità politica. In realtà il Governo sapeva ma ha insabbiato la questione ed omesso di informarne il Parlamento per complicità e servilismo nei confronti degli alleati. Il Senato è stato investito di una discussione sulla crisi irachena dopo mesi di richieste vane, soltanto per la risposta ad interrogazioni sulle torture nei confronti dei prigionieri iracheni: ora è necessario tenere al più presto un dibattito nel



quale il Parlamento possa esprimere la propria volontà e, facendosi interprete dei sentimenti della maggioranza dei cittadini italiani, possa impegnare il Governo a chiedere scusa al popolo iracheno, a ritirare le truppe e a protestare contro gli autori degli orrori denunciati. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U, Misto-AP-Udeur, Misto-SDI, Misto-Com, Misto-RC e Aut*).

PROVERA (LP). Gli atti di tortura, che rappresentano la negazione del concetto stesso di umanità ma sono purtroppo diffusi in tutte le guerre del mondo, richiedono l'accertamento delle responsabilità con rapide e trasparenti indagini e la punizione dei colpevoli. Tuttavia, suscita analogo disgusto l'utilizzo di simili vicende per finalità di strumentalizzazione politica da parte di partiti ed organi di stampa, oltretutto per le possibili ritorsioni sui prigionieri italiani ancora ostaggio degli iracheni. (*Applausi dai Gruppi LP e FI*).

D'ONOFRIO (UDC). Comprende la difficoltà dell'opposizione di mantenere un atteggiamento equilibrato in prossimità di scadenze elettorali, ma la lotta al terrorismo non comporta alcuna sospensione o abrogazione della Convenzione di Ginevra per il trattamento dei detenuti e la sinistra non può ignorare che il Governo italiano non è venuto meno all'obbligo di dare ai militari disposizioni in tal senso; né possono essergli addossate responsabilità per il mancato rispetto della normativa internazionale da parte dei militari americani o inglesi, dal momento che gli stessi Ministri interessati hanno chiarito di non essere venuti a conoscenza delle pratiche di tortura. Per tali ragioni, non ha senso porre la questione della stabilità del Governo o tentare di rimarcare inesistenti divergenze nelle dichiarazioni dei massimi rappresentanti istituzionali. Al contrario, occorrerebbe ribadire l'unità di tutte le forze politiche contro il terrorismo che si era registrata all'indomani degli attentati dell'11 settembre 2001. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

BORDON (Mar-DL-U). Esprime la piena solidarietà e il rispetto della sua parte politica all'Arma dei carabinieri e alle Forze armate, il cui onore e la cui lealtà il ministro Giovanardi ha tentato di utilizzare per sminuire le responsabilità politiche del Governo italiano sulla conduzione della crisi di legalità internazionale. Si continua a ripetere che il Governo non era a conoscenza delle pratiche di tortura contro i prigionieri iracheni, nonostante le numerose denunce di organismi e associazioni internazionali e al di là dell'obbligo di accertamento diretto dei fatti; ma tali dichiarazioni sono smentite persino da un alto ufficiale dei carabinieri. Si rende allora necessario chiarire preventivamente il senso della visita a Washington il prossimo 19 giugno e delle richieste del Presidente del Consiglio al presidente Bush. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Michelini*).

NANIA (AN). E' unanimemente riconosciuto che quella italiana in Iraq è una missione di pace e di aiuto nella ricostruzione della democrazia e delle infrastrutture, secondo il mandato contenuto nella risoluzione ONU n. 1511. L'opposizione invece tenta di utilizzare contro il Presidente del Consiglio italiano lo scandalo delle torture sui prigionieri iracheni per scopi elettoralistici, secondo lo schema del «non poteva non saper» già adottato nelle sedi giudiziarie, dimenticando però che lo scandalo investe in Gran Bretagna il *premier* laburista. Soprattutto non si può ignorare che da parte dei Paesi alleati e delle organizzazioni internazionali non è stata espressa alcuna critica ai militari italiani. Il senatore Angius ieri ha invece utilizzato l'intervista alla vedova di un carabiniere caduto a Nassiriya per muovere rimproveri al contingente italiano e questa azione ignobile resterà agli atti parlamentari. Ringrazia quindi i carabinieri e tutti i militari italiani impegnati nel mondo per scopi di pacificazione e missioni umanitarie. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore D'Onofrio. Congratulazioni. Proteste dal Gruppo DS-U*).

BRUTTI Massimo (DS-U). Chiarito preliminarmente che la violenza e l'orrore del terrorismo si combattono riaffermando la cultura della legalità e dei diritti umani in ogni parte del mondo, il Governo italiano, oltre alla mancanza di rispetto verso il Parlamento conseguente all'invio di un Ministro privo di competenze specifiche a rispondere agli atti di sindacato ispettivo, dimostra la propria insipienza continuando a negare di essere venuto a conoscenza di quanto viceversa non poteva ignorare. A parte ogni altra considerazione sulla subalternità del contingente italiano rispetto agli altri Paesi impegnati in Iraq e prima di tutti all'amministrazione di Bush, sono state ignorate informazioni sicuramente inviate al Governo italiano e non sono state condotte indagini. L'opposizione non ha mosso alcuna accusa all'operato dei militari italiani, ma ha sottolineato le gravi responsabilità politiche del Governo italiano nella consegna alle autorità carcerarie irachene di ben 412 persone, senza neanche sapere se all'interno delle strutture vi fossero operatori privati, come accade a Baghdad. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-SDI e Misto-RC. Congratulazioni*).

SALVI (DS-U). Il Governo non ha risposto neanche in questa occasione all'interrogazione presentata oltre cinque mesi fa con cui si chiedeva di smentire notizie di stampa circa pratiche di tortura vietate dal diritto internazionale. Ciò perché a causa della subalternità all'amministrazione statunitense, (che ha esplicitamente dichiarato di non voler applicare la Convenzione di Ginevra e considera l'utilizzo della tortura parte integrante della strategia di guerra preventiva) è lo stesso Governo italiano a non rispettare il diritto internazionale. Per evitare di essere complici di questa illegalità, l'Italia deve immediatamente ritirare il proprio contingente militare in Iraq. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC*).

SCHIFANI (FI). Nonostante il centrosinistra abbia tentato di dimostrare senso dello Stato negli anni in cui ha avuto responsabilità di Governo, una volta all'opposizione ha perseguito un vergognoso e costante attacco delle istituzioni: il Governo, le Forze di polizia a seguito dei fatti di Genova e ora l'Arma dei carabinieri, che è stata accusata di complicità con le torture anche attraverso l'indecente manipolazione delle dichiarazioni della vedova di una delle vittime di Nassiriya. La maggioranza ed il Governo hanno senza equivoci condannato le violazioni del diritto internazionale compiute dalle truppe angloamericane, ma l'opposizione ha voluto ugualmente strumentalizzare questa vicenda pur di attaccare violentemente il legittimo Governo del Paese. Il confronto politico, invece, dovrebbe in ogni circostanza rispettare la verità e la democrazia e mai tradursi in vilipendio delle istituzioni. (Applausi dai Gruppi FI e UDC. Proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com. Alcuni senatori dell'opposizione espongono un cartello con la scritta: «Solidarietà con le Forze armate. Governo bugiardo». Richiami del Presidente, che dà disposizione agli assistenti parlamentari di rimuovere i cartelli. Proteste dai Gruppi FI, AN, UDC e LP). Si appella quindi al senso di responsabilità delle opposizioni affinché rinuncino ad un atteggiamento che rappresenta un oggettivo pericolo per i militari italiani e per i tre cittadini ancora ostaggi in Iraq. (Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN. Congratulazioni).

PETRINI (Mar-DL-U). La risposta fornita dal Governo tramite il Ministro per i rapporti con il Parlamento non rispetta l'articolo 145 del Regolamento, che prevede sia il Ministro competente a rispondere alle interrogazioni, che rappresentano uno strumento rilevante per la democraticità dell'assetto istituzionale in quanto garantiscono il necessario controllo dell'esercizio del potere di Governo.

PRESIDENTE. È prassi costante che sia il Governo a decidere quale Ministro debba rispondere alle interrogazioni; nel caso di specie, il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha uno specifico incardinamento nella Presidenza del Consiglio, che era la principale destinataria delle interrogazioni presentate. (Applausi del senatore Eufemi). Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(2562) Deputati SINISI e ROSSI Nicola. – Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani** (Approvato dalla Camera dei deputati)

**(318) CUTRUFO ed altri. – Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani**

**(339) TATÒ ed altri. – Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani con capoluogo Barletta**

**(757) GRECO. – Istituzione della provincia del Nord Barese – Valle Ofantina**

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

CICCANTI (UDC). La peculiarità del provvedimento in discussione risiede nel fatto che la Regione Puglia è l'unica a non aver ancora approvato la legge regionale mediante la quale disciplinare l'espressione del parere previsto dall'articolo 133 della Costituzione.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale. Poiché il rappresentante del Governo non intende replicare, dà lettura del parere espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sul disegno di legge e sugli emendamenti presentati (v. *Resoconto stenografico*).

CICCANTI (UDC). Ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento, propone di non passare all'esame degli articoli e chiede che la relativa votazione sia preceduta dalla verifica del numero legale.

LAURO (FI). È favorevole alla proposta del senatore Ciccanti, in quanto i contenuti del disegno di legge devono essere approfonditi anche in relazione alla disponibilità finanziaria, particolarmente alla luce del parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

*La seduta, sospesa alle ore 18,38, è ripresa alle ore 19.*

## **Presidenza del vice presidente SALVI**

*Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore CICCANTI (UDC), il Senato respinge la proposta di non passaggio all'esame degli articoli.*

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2562 e dei relativi emendamenti. Invita i presentatori ad illustrare gli emendamenti riferiti all'articolo 1 ricordando che la 5<sup>a</sup> Commissione permanente ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 1.101 e 1.102.

DEL PENNINO (Misto-PRI). Gli emendamenti presentati sono volti, in particolare, a rimuovere l'anomalia rappresentata dalla previsione di tre

città capoluoghi di Provincia che, oltre ad apparire foriera di conflitti e contestazioni nella successiva indicazione della sede legale, lascia immaginare una dispendiosa moltiplicazione di costi in ragione del prevedibile proliferare di uffici. (*Applausi dei senatori Vanzo e Chiusoli*).

LAURO (*FI*). Illustra gli emendamenti che propongono l'indicazione di una sola delle tre città quale capoluogo della Provincia.

FASOLINO (*FI*). Appare del tutto impraticabile la dislocazione della Provincia su tre sedi comunali e pertanto propone di indicarne soltanto una.

GIULIANO (*FI*). Sottolinea i sostanziali motivi di opposizione al provvedimento, in ragione non della legittima aspirazione della popolazione pugliese ad istituire una nuova Provincia ma della procedura adottata per l'esame dei disegni di legge che, assegnando precedenza ai provvedimenti esaminati nella scorsa legislatura, calpesta i diritti di molti altri territori. (*Applausi dei senatori Salzano e Marano*).

MARINI (*Misto-SDI*). Manifesta il dissenso sul disegno di legge rilevando la discriminazione perpetrata ai danni di altri territori, ugualmente legittimati ad aspirare all'istituzione di una Provincia, oggetto di iniziative legislative già avviate secondo i requisiti previsti dalla Costituzione, a dimostrazione dell'esistenza di una sorta di clientelismo istituzionale profondamente lesivo di diritti ugualmente legittimi. Peraltro, la dislocazione del capoluogo in tre città è il segno di un inaccettabile patteggiamento di interessi locali che cozza con l'obiettivo di ridisegnare le funzioni delle Province.

TATÒ (*AN*). Ritira tutti gli emendamenti a sua firma.

PRESIDENTE. I rimanenti emendamenti si intendono illustrati.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprime parere contrario sugli emendamenti.

GRECO (*FI*). Dichiaro voto contrario sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 1. Pur ritenendo infatti che in ordine alla questione del capoluogo sarebbe stato preferibile assumere la scelta indicata dal disegno di legge n. 757, sottolinea l'esistenza di capoluoghi di Provincia dislocati su due Comuni e ritiene preferibile in ogni caso lasciare la scelta della sede all'autodeterminazione delle comunità interessate.

### Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Sulla base di quanto convenuto, alle 19,30 il Governo avrebbe dovuto porre la questione di fiducia sul disegno di legge di delega

previdenziale. Occorre pertanto assumere una decisione in ordine al prosieguo della discussione dei disegni di legge in esame.

MARINI (*Misto-SDI*). Chiede il rispetto delle decisioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo, in base alle quali alle 19,30 l'Assemblea sarebbe passata al seguito della discussione sul disegno di legge di riforma previdenziale.

TATÒ (*AN*). Chiede, al contrario, che l'Assemblea concluda l'esame dei disegni di legge sulle nuove Province, per chiudere finalmente una questione aperta da anni. (*Applausi dal Gruppo AN*).

LAURO (*FI*). Si pronuncia a favore del passaggio al punto successivo dell'ordine del giorno. L'Assemblea dovrebbe dimostrare maggiore senso di responsabilità: non è accettabile subire l'imposizione dalla Camera dei deputati di un pacchetto di disegni di legge tutti di iniziativa parlamentare e rinviare la discussione tanto in Commissione quanto in Aula di analoghi disegni di legge proposti dai senatori.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Propone un prolungamento di 30 minuti dell'esame dei disegni di legge di istituzione di nuove Province. (*Applausi dei senatori Eufemi e Consolo*).

*Il Senato approva la proposta del rappresentante del Governo.*

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2562, 318, 339 e 757**

*Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore CICCANTI (UDC), il Senato respinge gli emendamenti 1.4, 1.28 e 1.45, tra loro identici. Vengono poi respinti gli emendamenti 1.29 e 1.49, anch'essi tra loro identici.*

PRESIDENTE. Su richiesta del senatore CICCANTI (UDC), dispone la verifica del numero legale sulla votazione dell'emendamento 1.50. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti, rinviando il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2562 e connessi ad altra seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 19,37, è ripresa alle ore 20.*

## Presidenza del presidente PERA

### Sull'ordine dei lavori

MALAN (*FI*). Propone all'Assemblea di riprendere il seguito della discussione dei disegni di legge di istituzione di nuove Province.

ANGIUS (*DS-U*). Dietro la richiesta del senatore Malan ci sono le divisioni nella maggioranza che non consentono ancora una decisione sull'apposizione della questione di fiducia sul disegno di legge di riforma previdenziale. Si tratta di una proposta irricevibile in quanto appare molto più serio e rispettoso della dignità dell'Assemblea rinviare la discussione di provvedimenti in ordine ai quali la maggioranza è profondamente divisa e rispettare le decisioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo sul calendario dei lavori. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Verdi-U e dei senatori Marini e Ciccanti*).

BOCO (*Verdi-U*). Nella Conferenza dei Capigruppo, la maggioranza ha individuato un percorso che avrebbe dovuto portare alle ore 19,30 alla preannunciata questione di fiducia sulla riforma previdenziale: è inaccettabile che ora l'Assemblea sia costretta ad attendere che le componenti della maggioranza risolvano i loro problemi in ordine al testo sul quale porre la fiducia. Se si vuole adempiere all'impegno assunto per l'approvazione di tutti i disegni di legge di istituzione di nuove Province iscritti all'ordine del giorno, se ne prosegua la discussione fino al voto finale; una volta concluso questo lavoro, il Governo potrà porre la fiducia e giungere, con le modalità previste dalla Conferenza, anche all'approvazione della riforma previdenziale. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Considera inaccettabile la proposta del senatore Malan e ricorda che la seduta era stata sospesa per mancanza del numero legale in sede di esame di un provvedimento concernente l'istituzione di una Provincia. Si associa alla richiesta del senatore Angius e auspica che quanto meno siano rispettati i tempi decisi dal calendario dei lavori imposto dalla maggioranza, al fine di evitare l'ulteriore compressione per l'opposizione dei tempi del dibattito sul merito di una riforma come quella previdenziale che presenta gravi ripercussioni sul piano sociale. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com, DS-U, Verdi-U, Misto-SDI e Mar-DL-U*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Il Governo intende porre la questione di fiducia su un provvedimento che in Commissione è stato dibattuto per oltre

due anni e sul quale sono state presentate ripetute modifiche, anche a causa della dialettica interna alla maggioranza. Chiede quindi al presidente Pera di garantire comunque all'opposizione un congruo tempo per la discussione di merito, e a tal fine sollecita l'ulteriore convocazione della Conferenza dei Capigruppo, che dovrà inoltre prevedere la calendarizzazione di un dibattito su mozioni concernenti la situazione in Iraq alla presenza del Presidente del Consiglio, analogamente a quanto annunciato per il 20 giugno dal presidente Casini alla Camera dei deputati. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

CICCANTI (*UDC*). Considerato che in base all'organizzazione dei lavori prima annunciata dal vice presidente Salvi alcuni senatori interessati alla discussione dei disegni di legge sull'istituzione di Province si sono allontanati dall'Aula, è contrario alla proposta del senatore Malan e ritiene che i lavori del Senato debbano proseguire con l'esame del disegno di legge delega sul sistema previdenziale, magari dopo una breve sospensione per consentire al Governo la presentazione del testo su cui porre la fiducia.

MARINI (*Misto-SDI*). Si appella al ruolo *super partes* del Presidente affinché sia tutelato il diritto dei senatori a pronunciarsi sul merito della proposta del Governo sulla quale viene posta la fiducia. Poiché quest'ultima secondo le norme regolamentari può essere annunciata in qualsiasi momento, ritiene che non vi siano ragioni ostative per l'inizio di un confronto in Aula sulla materia previdenziale, che costituisce uno dei principali tasselli dello Stato sociale. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

MAGNALBÒ (*AN*). Chiede che i due disegni di legge sulla istituzione di ulteriori Province siano inseriti nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana del prossimo martedì, anche per assicurare i sindaci e i rappresentanti territoriali presenti in tribuna che il Senato manterrà le promesse, così come ha fatto con la comunità di Monza e della Brianza. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LP*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Concorda con la proposta del senatore Magnalbò. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

TIRELLI (*LP*). Si associa, a nome del Gruppo, alla richiesta del senatore Magnalbò. (*Applausi dai Gruppi LP, FI, UDC e AN*).

PRESIDENTE. Prende atto che l'Assemblea non ha aderito alla proposta del senatore Malan e precisa che della calendarizzazione del seguito della discussione dei disegni di legge istitutivi di nuove Province si occuperà la Conferenza dei Capigruppo.



**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(2058) Delega al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria)

**(421) MAGNALBÒ. – Modifiche e integrazioni all'articolo 71 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, in materia di totalizzazione dei periodi di iscrizione e contribuzione**

**(1393) VANZO ed altri. – Abrogazione delle disposizioni concernenti il divieto di cumulo tra redditi di pensione e redditi di lavoro autonomo** (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Riprende l'esame del provvedimento, sospeso nella seduta antimeridiana dopo la replica del relatore.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. In considerazione dell'importanza che il Governo annette alla riforma del sistema previdenziale, anche per i previsti riflessi della stessa sull'economia del Paese, presenta l'emendamento 1.2000 sostitutivo dell'intero testo del disegno di legge delega e su di esso pone la questione di fiducia. (v. Allegato A).

ANGIUS (DS-U). E' inaccettabile il modo di procedere del Governo su una riforma che presenta rilevanti ripercussioni sul piano sociale e che con la questione di fiducia né la maggioranza né l'opposizione possono dibattere. Poiché la decisione dell'Esecutivo segue il contingentamento dei tempi e non è motivata da alcun ostruzionismo dell'opposizione o da un termine perentorio per il varo della riforma, si rivolge al presidente Pera affinché sia scongiurata una grave offesa per la dignità del Senato e, in caso contrario, invita a riflettere sulle conseguenze di un'opposizione molto più dura e intransigente. (Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-AP-Udeur, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC e del senatore Michelini).

BORDON (Mar-DL-U). Si augura che il Presidente non intenda avallare l'offesa che il Governo reca al Senato, con la compressione di un dibattito su una riforma sociale che condiziona la vita di milioni di cittadini e soprattutto con la presentazione della questione di fiducia su un testo sconosciuto agli stessi senatori di maggioranza. Dal momento che finora il confronto sul provvedimento in Commissione, a volte aspro, ha comunque garantito il funzionamento dell'istituzione parlamentare, di fronte a tale ulteriore atto di arroganza del Governo annuncia un mutamento di atteggiamento del suo Gruppo analogo a quello preannunciato dal senatore

Angius. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC. Commenti ironici dal Gruppo AN*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Come già fatto più volte nel corso delle ultime due settimane, ribadisce il dissenso sul contingentamento dei tempi per la discussione sulla riforma previdenziale che, a causa della questione di fiducia annunciata dal Governo, si rischia di comprimere ulteriormente. Chiede pertanto che, almeno per conoscere il testo presentato dal ministro Giovanardi ed esprimere in maniera circostanziata il proprio dissenso, il seguito della discussione sia rinviato alla seduta di domani mattina, potendo il voto sulla fiducia slittare all'inizio della prossima settimana. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com, DS-U e Verdi-U*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Un provvedimento iniquo e con pesanti implicazioni sociali come la riforma delle pensioni avrebbe richiesto un confronto di merito, che invece è stato impedito dal contingentamento dei tempi e dalla questione di fiducia, che il Governo ha posto contro la propria maggioranza nonostante il relatore fosse convinto dell'utilità di un confronto in Aula sul testo approvato dalla Commissione. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U e del senatore Montagnino*).

TOFANI (*AN*). Il provvedimento su cui il Governo ha posto la fiducia ricalca il testo approvato dalla Commissione, che recepisce numerose proposte emendative presentate dall'opposizione. (*Commenti del senatore Morando*). Ritene preferibile rinviare a domani l'inizio della discussione. (*Applausi del senatore Carrara*).

MALAN (*FI*). La riforma delle pensioni è stata lungamente discussa in Commissione con l'attiva partecipazione dell'opposizione, è un provvedimento atteso dal Paese e addirittura sollecitato nel 2000 dall'allora Governo di centrosinistra per cui è opportuno che il Senato lo voti nella giornata di domani. Visto che il Parlamento è un patrimonio di tutti, auspica un ripensamento da parte dei Gruppi di opposizione sulla minaccia di insaprire i toni del confronto. Infine, sui tempi di discussione si rimette alla valutazione del Presidente, al quale ribadisce la massima fiducia, perché in ogni circostanza ha garantito i diritti dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, AN e LP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. I senatori Angius e Bordon hanno utilizzato espressioni pesanti ed assolutamente improprie ed inappropriate, in quanto non è nel potere del Presidente decidere se e quando il Governo possa porre la questione di fiducia. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*). Raccogliendo i suggerimenti di alcuni senatori, tra i quali in particolare il senatore Malabarba che ringrazia per i toni usati nonostante la sua forte contrarietà al provvedimento in discussione, decide di togliere la seduta e di avviare la discussione sulla fiducia nella seduta antimeridiana di domani.

MORANDO (*DS-U*). Per consentire ai senatori di intervenire con cognizione di causa, chiede al Governo se il testo su cui chiede la fiducia corrisponda a quello approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo potrà intervenire quando lo riterrà opportuno.

GUBERT (*UDC*). Dal Resoconto della seduta di ieri risulta la sua assenza quando invece era in missione per incarico del Senato.

PRESIDENTE. Prende atto della precisazione del senatore Gubert. Dà quindi notizia della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 13 maggio.

*La seduta termina alle ore 21,03.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Barrelli, Bosi, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Degennaro, Grillotti, Guzzanti, Izzo, Liguri, Mainardi, Mancino, Mantica, Manunza, Moncada, Ognibene, Pasinato, Saporito, Sestini, Siliquini, Specchia, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bonavita, Franco Paolo, Labellarte, Pedrizzi e Salerno, per attività della 6<sup>a</sup> Commissione permanente; Acciarini, Ascutti, Betta, Bianconi, Favaro, Franco Vittoria, Servello e Valditara, per attività della 7<sup>a</sup> Commissione permanente; Salini per attività della 12<sup>a</sup> Commissione permanente; Brignone, Forcieri, Gubetti e Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Nessa e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 16,37).

### **Sull'ordine dei lavori**

MARINI (*Misto-SDI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, al termine della Conferenza dei Capigruppo, il Presidente del Senato ha annunciato, in un'Aula quasi deserta, la prosecuzione del dibattito e quindi ha comunicato all'Assemblea che i lavori di questo pomeriggio sarebbero iniziati con le interrogazioni sugli episodi di tortura in Iraq.

Vorrei ricordare a lei, Presidente, e ai colleghi presenti che nella Conferenza dei Capigruppo è stata preannunciato, da parte del Ministro per i rapporti con il Parlamento, che il Governo intende porre la fiducia sul provvedimento riguardante le pensioni. Noi sappiamo che quando viene posta la fiducia – è chiaro, nella sua forma regolamentare – si sospende la trattazione degli altri argomenti.

Il posporre la formalizzazione della richiesta di fiducia alle ore 19,30 è un chiaro artificio che non credo possa essere accettato dall'Assemblea, perché è insolito ed è una forzatura rispetto ai lavori regolamentari di quest'Aula. Inoltre, vengono mortificate le regole non per dare precedenza a provvedimenti di interesse nazionale, bensì a provvedimenti di interesse locale. Quindi, oggi introduciamo un'altra novità, e cioè che gli interessi locali hanno il privilegio della supremazia rispetto agli interessi nazionali del Paese.

Ebbene, signor Presidente, protesto e mi dichiaro totalmente insoddisfatto della soluzione adottata. Ritengo pertanto che dopo il dibattito sull'Iraq si debba procedere alla discussione della questione di fiducia che il Governo porrà sul disegno di legge relativo alla previdenza e che ogni altro argomento debba essere esaminato successivamente. Questo, infatti, è l'interesse nazionale, questa è la prassi normale di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Marini, circa l'istituzione di nuove Province, si tratta di provvedimenti che saranno discussi separatamente – così come risulta dal Resoconto stenografico – fino alla loro conclusione. È chiaro quindi che questi disegni di legge devono proseguire il loro *iter*.

La Conferenza dei Capigruppo ha deciso che ora si proceda allo svolgimento di interrogazioni concernenti episodi di tortura nei confronti di prigionieri iracheni; si proseguirà poi con i provvedimenti relativi all'istituzione di nuove Province, perché quest'ordine dei lavori è stato confermato dalla Conferenza dei Capigruppo.

Non posso ovviamente che seguire quanto stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo.

MARINI (*Misto-SDI*). Che rimanga agli atti il mio dissenso.

### **Svolgimento di interrogazioni su episodi di tortura nei confronti di prigionieri iracheni**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni 3-01337, 3-01357, 3-01562, 3-01575, 3-01576, 3-01579 (*già* 2-00566), 3-01580 (*già* 4-06705), 3-01582 (*già* 2-00563), 3-01583, 3-01584, 3-01585, 3-01586, 3-01590, 3-01591 e 3-01592 su episodi di tortura nei confronti di prigionieri iracheni.

Ricordo che, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione dieci minuti; al Gruppo Misto sono attribuiti quindici minuti complessivi.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli senatori, in premessa alle vicende delle torture praticate nei confronti dei catturati iracheni, ribadisco che il Governo è rimasto sorpreso e sdegnato nell'apprendere notizie di cui era completamente all'oscuro e per fatti inimmaginabili ed imprevedibili, che condanna fermamente.

Nessun rapporto della Croce Rossa internazionale è stato mai trasmesso al Governo italiano, conformemente alla regola che i risultati delle visite ispettive della Croce Rossa formano oggetto di rapporti e valutazioni riservati ed esclusivi fra il Comitato e le Autorità dei Paesi sotto la cui giurisdizione ricadono i siti oggetto delle ispezioni. Né tanto meno altre organizzazioni internazionali ci hanno mai fornito informazioni su simili episodi.

Come confermato dallo stesso presidente Jacob Kelleberger, il 10 maggio scorso ad una riunione del COPS a Bruxelles, il rispetto della procedura della Croce Rossa internazionale è sempre stato estremamente scrupoloso, in quanto il suo carattere riservato permette di evitare strumentalizzazioni politiche del suo ruolo imparziale e le garantisce il libero accesso ai luoghi di detenzione.

Ciò trova conferma anche nelle parole del portavoce del Comitato, signora Antonella Notari, che ha spiegato come il rapporto della Croce

Rossa fu consegnato al capo dell'Autorità provvisoria ed al Comandante statunitense della coalizione, ma non fu consegnato agli italiani.

Quanto ad un documento di Amnesty International, del luglio dello scorso anno, reperibile su Internet, la materia fu oggetto di contatti diretti tra la stessa Organizzazione e le autorità americane. Su di esso riferì in Parlamento il 3 luglio 2003, il sottosegretario Boniver.

Ricordo quanto ho detto stamattina: il fatto che Amnesty International abbia sollecitato il Governo italiano a far trattenere presso i militari italiani gli arrestati lo consideriamo una dimostrazione di grande fiducia nel nostro Paese e una patente internazionale data ai nostri militari rispetto alla loro correttezza.

Sottolineo comunque che gli episodi di cui si è parlato risulterebbero avvenuti in siti dislocati in località al di fuori dell'area di responsabilità del contingente italiano e, pertanto, da esso non accessibili.

Quanto alla consegna dei fermati agli alleati, che costituisce per noi un obbligo, essa è avvenuta nell'affidamento che il trattamento ad essi riservato sarebbe stato conforme ai principi del diritto umanitario ed internazionale, essendo gli stessi alleati firmatari della Convenzione di Ginevra.

Sottolineo anche che l'azione della nostra *intelligence* è indirizzata sugli obiettivi di natura operativa e che, in un quadro di reciproca cooperazione, trasparenza e legalità, non può invece essere mirata sugli alleati o sulle organizzazioni internazionali umanitarie.

Ciò che risulta accaduto e che abbiamo visto nelle fotografie non era quindi né pensabile né prevedibile.

Si tratta di fatti illeciti che costituiscono, proprio perché tali, episodi eccezionali che comunque mai ci sono stati resi noti, né dagli americani, né dagli inglesi, né dagli altri Paesi della coalizione.

L'evidenza che oggi hanno assunto gli episodi di torture ed abusi sui detenuti – che il Governo italiano giudica abietti e degni della massima riprovazione – è oggetto, per quanto ci può interessare, di accertamenti in tutte le direzioni. Mi riferisco, in particolare, alle dichiarazioni di ieri della vedova di un nostro sottufficiale dell'Arma caduto a Nasiriya, che hanno avuto poi un seguito di approfondimento in queste ultime ore dal momento che, come è stato sottolineato da tutte le fonti, non si era mai avuta alcuna notizia di episodi del genere, come ha già precisato ufficialmente l'Arma dei carabinieri.

Del resto, sono note le ulteriori dichiarazioni rese oggi dalla stessa signora – alla quale va comunque la nostra umana solidarietà – la quale ha precisato ad una emittente radiofonica di essere caduta in una trappola. Ella ha detto testualmente: «Mio marito non aveva fatto nessuna denuncia, mi ha solo raccontato che lui insieme agli altri colleghi era incaricato di avviare al lavoro i prigionieri e che aveva sentito di celle che facevano schifo rispetto alle nostre ed era rimasto sbalordito, ma non ho mai detto che i Carabinieri hanno visto o peggio ancora hanno fatto le torture».

Certo, qui si apre un problema molto serio, ossia quello dell'informazione, perché in una intervista «taglia e cuci», manipolata, sono andate in



onda ieri sera sulla televisione di Stato e in tutto il mondo accuse pesantissime e infondate nei confronti dei nostri militari, che sicuramente possono avere effetti negativi sui nostri militari... (*Commenti del senatore Brutti Massimo. Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Per favore!

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...sui nostri militari impegnati in operazioni di pace e anche sulla tutela dei nostri ostaggi.

Poi, naturalmente, bisognerà appurare perché non sono state effettuate verifiche prima della messa in onda, chi ha contattato quella signora, perché la stessa afferma di essere caduta in una trappola e smentisce categoricamente quello che è uscito dal «taglia e cuci».

GARRAFFA (*DS-U*). Solo tu non l'hai sentita!

PAGLIARULO (*Misto-Com*). La RAI la mandi integralmente e risolveremo il problema! (*Commenti del Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Colleghi, lasciamo parlare il Ministro!

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sono interrogativi che in quest'ora ci stiamo ponendo vista la rilevanza mediatica e le gravi conseguenze che possono derivare da dichiarazioni che poi risultano del tutto infondate. (*Commenti del senatore Danieli Franco*).

GARRAFFA (*DS-U*). Ha detto che li trattavano come scarafaggi!

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Aggiungo che nel tempo, sempre a Nasiriya, sono state acquisite generiche notizie relative a gruppi politico-religiosi locali che possono aver svolto attività illegali o in contrasto con i dettami religiosi nei confronti di persone da essi fermate, attività estranee a possibili controlli delle stesse forze di polizia irachene.

È verosimile che taluni di siffatti episodi abbiano costituito oggetto di cause giudiziarie presso organi di giustizia iracheni. Ulteriori generiche indicazioni sono pervenute in ordine a condizioni igieniche e di sovraffollamento di luoghi di detenzione nella disponibilità delle autorità irachene.

Tutto questo dimostra – e lo dirò poi, parlando del colonnello Burgio – quanto sia opportuna e anzi necessaria la nostra presenza nei luoghi per garantire quanto meno il rispetto dello *standard* minimo umanitario anche nell'opera di ricostruzione del Paese.

Ciò detto e sottolineato, stiamo già chiedendo ai nostri alleati che l'inchiesta sulle responsabilità sia condotta con ogni scrupolo e che gli esiti siano conseguenti alla gravità dei fatti accertati.

In particolare, il Ministro degli affari esteri rappresenterà al segretario di Stato Powell, che incontrerà a Washington venerdì prossimo, 14 maggio, lo sdegno del Governo italiano e la richiesta che tutti i responsabili siano adeguatamente perseguiti.

Parimenti, alla luce di quanto sta emergendo, stiamo adottando le ulteriori e opportune cautele per avere una ragionevole assicurazione che per i soggetti da noi catturati o consegnati siano apprestate tutte le garanzie del rispetto dello *standard* umanitario.

Questi abietti episodi non giovano certo alla causa della pace e di chi si prodiga per restituire all'Iraq condizioni di civiltà e di libertà. Nondimeno, essi non debbono rappresentare l'occasione per confondere, con la loro eccezionale gravità, l'immane sforzo di democratizzazione che il contingente italiano contribuisce a realizzare.

Quanto al comportamento dei nostri militari, esso rispetta i principi e le norme del diritto internazionale umanitario unitamente alle regole d'ingaggio contemplate dalle direttive della Difesa, che sono aderenti alla legislazione nazionale e internazionale.

In aggiunta a tale quadro normativo e dispositivo ricordo che nell'ambito del contingente nazionale è inserita una componente di Carabinieri, di cui solo l'Italia è dotata, che coadiuva i comandanti nella gestione dei fermati e nella verifica del rispetto delle norme poste a tutela dei diritti umani.

In relazione al fermo che fu operato cinque giorni dopo la strage del 12 novembre – anche questo oggetto di un'interrogazione – nei confronti di alcuni cittadini iracheni, voglio mettere in evidenza che dopo la strage il nostro contingente è stato impegnato altresì al controllo e all'individuazione di elementi ostili anche alla stessa popolazione irachena, perché molti di questi non erano cittadini di Nasiriya.

In tale contesto, di indagini dopo la strage, fonte statunitense della coalizione ha segnalato alcuni soggetti che, seppure estranei all'attentato, potevano essere considerati ostili.

I Comandi militari hanno riferito che i carabinieri in data 19 e 20 novembre hanno conseguentemente fermato prima tre poi altri due soggetti ostili, di cittadinanza irachena, che sono stati consegnati lo stesso giorno al personale della coalizione di stanza a Tallil a 20 chilometri da Nasiriya, dove sono stati oggetto di accertamenti e interrogatori alla presenza del personale italiano, a seguito dei quali dopo circa 24 ore sono stati rilasciati.

Nel corso del temporaneo fermo nella base di Tallil le persone sono state tenute in una tenda e alle stesse, come i nostri militari hanno riferito, non sono stati inflitti maltrattamenti di sorta ed è stato loro garantito il vitto e l'espletamento delle primarie necessità. Inoltre le rispettive famiglie erano state informate dell'avvenuto fermo.

Passo ora a riferire delle regole di ingaggio. Esse nel pieno rispetto della legislazione nazionale ed internazionale, in coerenza con quelle delle forze cooperanti, assicurano le condizioni per l'assolvimento dei compiti e il conseguimento degli obiettivi garantendo le misure più efficaci per la

tutela e la sicurezza del personale. Esse precisano, inoltre, che l'uso della forza deve essere esercitato in relazione alle circostanze ed in misura proporzionale all'offesa; i soggetti ostili eventualmente catturati, ai quali deve essere sempre garantito il trattamento previsto dall'articolo 3 comune alle Convenzioni di Ginevra, siano consegnati al Comando della coalizione che esercita il controllo operativo delle forze.

Infine, sottolineo che le regole di ingaggio, che sono delle consegne militari, non possono essere divulgate nel dettaglio per non vanificarne l'efficacia, il che sarebbe fatale perché ne potrebbero venire indirettamente a conoscenza le stesse forze ostili.

Onorevoli senatori, ribadisco come l'orribile vicenda delle torture ai prigionieri iracheni suscita in noi la massima indignazione e la più ferma condanna, così come la suscitano le terribili, orribili immagini che abbiamo visto ieri sera della decapitazione di un ostaggio innocente o dei corpi smembrati di militari israeliani che venivano portati come trofeo in un quartiere di Gaza.

Sono episodi terribili, da condannare con la massima decisione e sono episodi, per quanto riguarda le foto delle torture ai prigionieri iracheni, del tutto estranei ai comportamenti dei soldati del nostro contingente.

Più in generale, i dati che attengono alla consegna di soggetti fermati dal nostro contingente alle forze della coalizione o alla polizia locale riguardano 573 cittadini iracheni. Di questi 112 sono stati direttamente rilasciati a seguito dei primi accertamenti; 419 sono stati consegnati alla polizia locale per l'ulteriore denuncia all'autorità giudiziaria irachena perché sospettati di aver commesso reati comuni; 42 sono stati consegnati al Comando della coalizione che esercita il controllo operativo delle forze per aver commesso atti ostili contro di esse.

A questi soggetti deve essere garantito il trattamento previsto dall'articolo 3 comune alle Convenzioni di Ginevra. Questo precetto di diritto umanitario è stato puntualmente indicato nelle direttive impartite per la missione «Antica Babilonia», richiamando le Convenzioni internazionali e le previste sanzioni.

Per quanto riguarda il trattamento riservato a personale fermato prima della sua consegna agli alleati, ripeto, con vigore, che l'Italia ha sempre sostenuto e si conforma ai principi e alle norme del diritto umanitario internazionale. Anche per questo riguardo le procedure da adottare per i casi di fermo e detenzione sono state conformemente disciplinate in sede di direttiva.

In questa cornice i nostri militari si conformano a procedure dettagliate, volte a garantire il pieno rispetto della condizione umanitaria del catturato. Viene così praticata ogni attenzione per prevenire qualsiasi abuso, incluse le fotografie e le visite mediche con relative certificazioni.

I fermati per reati contro le leggi locali sono consegnati alla polizia locale che ne cura il deferimento all'autorità giudiziaria irachena.

I responsabili di attacchi contro le forze della coalizione vengono fermati per non più di 48 ore e sottoposti ad un primo accertamento. Ove le

indagini devono protrarsi i sospettati vengono consegnati al comando alleato; al riguardo è stato firmato un *Memorandum* con il Regno Unito, che naturalmente ha collegamento con le forze italiane, per disciplinare il trasferimento dei fermati in osservanza delle norme di diritto internazionale applicabili in materia di trattamento dei catturati.

Mi avvio alla conclusione. Vorrei solo ricordare la testimonianza del colonnello Burgio, che è stata già richiamata in quest'Aula e di cui si è parlato anche alla Camera. Non ho difficoltà a dire che trovo l'intervista un esempio di dedizione, di professionalità, di capacità operativa dei nostri militari.

Non stiamo parlando di inglesi o di americani, né delle carceri da essi gestite, stiamo parlando di un giudizio che un comandante italiano dà delle condizioni spaventose in cui nelle carceri irachene sono trattenuti i detenuti dall'autorità irachena: «almeno trenta in ogni camerone», «ammassati dentro stanzoni cupi», «affamati e pieni di pidocchi».

Questo ci richiama brutalmente a una realtà di un Paese dove centinaia di migliaia di persone sono state incarcerate e liquidate fisicamente negli ultimi dieci anni, dove i diritti umani non sono mai stati rispettati e dove il militare italiano, davanti a queste efferatezze, dichiara: «noi andavamo spesso a fare controlli e più volte abbiamo riscontrato segni di tortura sui detenuti. Ne abbiamo sempre informato l'autorità giudiziaria irachena». E alla domanda dell'intervistatore: «Ma facevate notare agli agenti iracheni i risultati delle torture?» il colonnello Burgio risponde: «Sicuro, ma loro si meravigliavano della nostra reazione scandalizzata. Per la polizia irachena accogliere un arrestato con una trentina di legnate era una pratica normalissima. E non parliamo dell'edificio in cui erano rinchiusi i prigionieri. Uno schifo. I militari italiani hanno cercato di rimediare. Hanno aggiustato qualche parete, hanno disinfestato gli ambienti invasi dai topi. Poi hanno capito che ogni sforzo era vano. E hanno deciso di costruire un carcere nuovo che adesso dovrebbe essere quasi ultimato». (*Applausi dal Gruppo FI*).

Che cosa avrebbero dovuto fare i militari italiani davanti ai soprusi e davanti al non rispetto dei diritti umani? Operare perché queste cose fossero superate. «E voi non potevate intervenire» chiede l'intervistatore, quando vedevate che c'erano iniziative di miliziani, legate a formazioni politiche, che si arrogavano il diritto di svolgere compiti di polizia per mantenere l'ordine? Risposta: «Come no? Il 9 marzo abbiamo addirittura ingaggiato un conflitto a fuoco per liberare due persone tenute prigioniere da giorni e vittime di orribili torture. In quell'occasione abbiamo arrestato nove responsabili».

Bene, si sono comportati da Carabinieri come si sarebbero comportati in Italia, in maniera encomiabile. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*). E non capisco come questo comportamento possa essere invece oggetto di attacchi nei loro confronti.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Ma come ti permetti? Chiedi scusa al Parlamento.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Sei in malafede, sei un disonesto!

LAURIA (*Mar-DL-U*). Ma chi te lo ha detto? Provocatore!

PRESIDENTE. Per favore colleghi, ci sono modi e tempi per poter replicare.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Di nuovo, a nome del Governo, ringrazio i militari e i Carabinieri italiani impegnati in Iraq in missione di pace; li ringrazio per il loro sacrificio, per la loro professionalità e per la loro capacità di mantenere alto l'onore del nostro Paese in tutto il mondo. Sono loro profondamente grato (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*) e credo che tutto il Parlamento dovrebbe essere loro profondamente grato perché la nostra è una missione di pace.

GARRAFFA (*DS-U*). Leggi quello che ti hanno scritto, non parlare a braccio!

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Così come missioni di pace sono quelle in Bosnia, in Kosovo, in Albania, e quella svoltasi a Timor Est.

La nostra è una forza militare di pace che va a portare la pace. Devono intervenire i militari con rischi per la loro incolumità, come è successo recentemente in Kosovo quando sono scoppiate nuovamente ostilità tra serbi e kosovari, ma le forze di pace corrono anche questi rischi, come in Kosovo dove dopo quattro anni purtroppo la situazione non si è ancora stabilizzata. Sono lì per garantire l'incolumità della gente, delle popolazioni locali, per garantire condizioni di sicurezza, stabilità e rispetto di quella dignità umana che tanto ferocemente era stata calpestata da Saddam Hussein.

Non abbiamo nessun compito aggressivo, nessun compito bellicoso. Siamo rispettosi della persona umana perché siamo lì per proteggere, per difendere e per svolgere un ruolo umanitario. Ricordo anche la Croce Rossa e i volontari che sono di esempio al mondo su come si possa gratuitamente e in maniera disinteressata aiutare gli altri in un Paese così difficile da affrontare (*Commenti del senatore Forcieri. Richiami del Presidente*). Non capisco questa aggressività nei confronti dei nostri militari e dei nostri soldati. (*Vivaci commenti dei Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. La prego di proseguire ministro Giovanardi.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Scusate, ma alle calunnie nei loro confronti bisogna anche rispondere.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Ma quali calunnie? Cosa sta dicendo?

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. I nostri militari sono fedeli ad un modello di comportamento sempre attento alle esigenze delle persone, capace di mostrare un volto amico, pronto a lavorare per alleviare i disagi di una popolazione povera, sbandata e vittima essa stessa della violenza. È anche grazie a ciò che abbiamo già ottenuto importanti risultati. Sono stati riattivati i servizi di forniture idriche, l'elettricità, gli ospedali, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, i trasporti, la circolazione delle merci e la distribuzione del carburante.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Sembra la Svizzera, Ministro!

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Nel Paese circola una stampa libera, Internet e TV satellitari hanno riavuto la legalità, il che equivale a dire libertà di opinioni, libertà di culto e di insegnamento, cioè valori imprescindibili della democrazia, che debbono aiutare anche una sempre più efficace difesa e crescita della dignità umana. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LP*).

DE ZULUETA (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA (*Misto*). Signor Presidente, credo che ci siano quattro punti da chiarire.

In primo luogo, oggi sappiamo che il Governo sapeva, nonostante la sua dichiarata estraneità, delle torture e dei maltrattamenti inflitti ai prigionieri in Iraq. (*Commenti dal centro-destra*).

Il secondo punto riguarda la vedova del maresciallo Bruno, che è stata chiamata in causa e che oggi non ha smentito la sostanza della sua denuncia. Per quanto riguarda quei maltrattamenti, la signora Bruno ha detto che suo marito non aveva riferito che i Carabinieri torturavano, ci mancherebbe. Oggi ha anche ripetuto che suo marito non vide violenze, però, la signora Bruno ha detto – e lo ha ripetuto al giornale «La Stampa» – che suo marito era rimasto inorridito dalle condizioni dei detenuti iracheni nel carcere di Nasiriya e dai segni visibili di percosse sui loro corpi.

GRECO (*FI*). Il fratello l'ha smentita!

DE ZULUETA (*Misto*). È una testimonianza confermata oggi sul «Corriere della Sera» da un altro Carabiniere, il colonnello Burgio. La signora Bruno è rimasta colpita, come noi d'altronde, dal fatto che la polizia irachena poneva in essere azioni simili a quelle inflitte dai soldati americani ad Abu Ghraib (i detenuti erano incappucciati ed anche nudi); sarebbe allora già in atto un effetto di emulazione, altro che esportare la democrazia.

In terzo luogo, il fatto che quelle violenze erano, e forse sono tuttora, praticate dalla polizia irachena non esonera il nostro Paese da una speci-

fica responsabilità. I soldati iracheni che hanno responsabilità sul territorio di Nasiriya debbono garantire il rispetto della legge, in particolare della IV Convenzione di Ginevra.

Il quarto punto, se mi permette, signor Presidente, riguarda la risposta che il signor Ministro ha dato alla mia interrogazione, che ritengo insufficiente. Alla luce dei fatti oggi emersi, penso vi siano elementi sufficienti per aprire un'indagine da parte della procura militare sull'incidente specifico denunciato dall'articolo del «Corriere della Sera» del 1° dicembre scorso.

In conclusione, per quanto riguarda l'asserita estraneità del Governo italiano alle torture inflitte ai prigionieri, ricordo, alla luce dei rapporti di Amnesty International, allora già pubblicati, che era preciso dovere del Governo italiano chiedere alle forze alleate – cosa che non fu fatta – garanzie circa il rispetto della Convenzione di Ginevra e di quella dell'ONU. Capisco che il Governo vuole... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. La prego di concludere la frase, senatrice De Zulueta.

DE ZULUETA (*Misto*). Signor Ministro, la mela marcia è la guerra, una guerra dichiarata al di fuori di ogni quadro di diritto. Chiediamo il ritiro delle truppe italiane per porre fine a questo scandalo. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-AP-Udeur, Misto-SDI, Aut, Misto-Com e Misto-RC*).

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Signor Presidente, nelle mie interrogazioni ho chiesto se il Governo italiano non ritenga inconcepibile e inammissibile la consegna, che avviene in base ad una procedura, dei prigionieri iracheni degli italiani agli alleati, sui quali grava in tutto o in parte il sospetto di torture, e in qualche caso di omicidio. Ho chiesto l'immediata cessazione di tale consegna. La richiesta è stata ieri avanzata, poi, dal signor Bertotto di Amnesty International. Oggi i prigionieri iracheni del contingente italiano sono ancora consegnati agli inglesi o no? Nessuna risposta.

Ho chiesto poi chiarimenti sull'episodio descritto il 1° dicembre 2003 sul «Corriere della Sera» dalla giornalista Fiorenza Sarzanini, ove quattro iracheni sospetti arrestati dai carabinieri per la strage di Nasiriya sarebbero stati per quattro giorni in una cella al buio senza bere e mangiare, inginocchiati, in base ad una procedura imposta dagli Stati Uniti. Lei ha smentito o no, signor Ministro? Non ho capito.

Aggiungo che oggi su «la Repubblica» si afferma che nel fascicolo della procura della Repubblica di Roma, relativo alle indagini sulla strage, non figura alcuna notizia relativa a quei quattro fermati, neppure quella

del fermo. Come mai? Era la prima cosa su cui indagare. Se è vero il fermo di quelle quattro persone, ne è stata data comunicazione dal Ministero della difesa al Ministero della giustizia o no?

Aggiungo, infine, che oggi il colonnello Burgio afferma che era a conoscenza delle torture praticate dalla polizia locale. Da chi dipende la polizia locale in ultima analisi, se non dagli alleati? (*Proteste dei senatori Brutti Massimo e Garraffa che indicano il banco del Governo, ove non è presente il ministro Giovanardi*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi è il Sottosegretario. Il Ministro è nei paraggi. (*Brusìo in Aula*).

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Sarebbe bello che il Ministro ascoltasse gli interventi di coloro che hanno presentato le interrogazioni...

PRESIDENTE. Se il Ministro siede al banco del Governo forse è meglio. Ministro Giovanardi, venga al banco del Governo, per favore.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Questo è il rispetto per il Parlamento del Ministro!

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Il Governo era a conoscenza delle torture. Il colonnello Burgio aggiunge che c'è stato persino un conflitto a fuoco da parte degli italiani. Il Governo ne era a conoscenza o no? Se sì, perché non ha informato il Parlamento? Nessuna risposta.

Chiudo. Dal mio punto di vista, vedo solo un Governo imbecille, che cerca giustificazioni arrampicandosi sugli specchi. Io vedo solo – e mi riferisco alla richiesta di censura, che trovo scandalosa – un Ministro inadeguato e fazioso (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-AP-Udeur, Misto-SDI, Aut, Misto-RC e Verdi-U*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, nell'interrogazione che ho presentato il giorno in cui la TV americana CBS ha trasmesso le prime foto scioccanti delle torture, ho chiesto che cosa ne sapesse il Ministro della difesa, ossia il Governo italiano, dato che gli arrestati iracheni da parte del nostro contingente – mi risulta – vengano affidati al comando angloamericano e internati in prigioni da questo gestite o affidati a polizia penitenziaria irachena, nominata ed istruita dalle forze di occupazione.

Ministro Giovanardi, lei afferma che il Governo italiano non era informato dei documenti della Croce Rossa Internazionale e che neppure il rapporto di Amnesty International vi ha indotto a fare delle indagini, che la vedova del maresciallo Bruno è stata manipolata, che il colonnello Bur-



gio parla d'altro. Il Governo non vede, non sente, ma purtroppo, mi pare, signor Ministro, straparla.

Non ho notizie di torture operate dai militari italiani in Iraq, ma militari italiani con cui ho avuto occasione di entrare in contatto in relazione alla vicenda della contaminazione da uranio impoverito, di cui sono vittime militari italiani presenti nel teatro di guerra in Iraq, mi hanno confermato di aver saputo, almeno dal mese di settembre dello scorso anno, che nelle carceri irachene è praticata la tortura.

Ho detto stamattina che, fino alle dichiarazioni della vedova del maresciallo Bruno e a quella del colonnello Burgio, mi sono astenuto dal sollevare la questione per evitare che chi denuncia il dramma di chi si ammala e muore a causa della contaminazione da uranio impoverito, per tutte le missioni, dai Balcani, all'Afghanistan, all'Iraq, diventi poco credibile per essere lo stesso che denuncia anche le torture nelle prigioni.

Mi sono astenuto anche in relazione al fatto che, essendo membro del Comitato di controllo parlamentare sui Servizi, volevo evitare che gli elementi che ho esposto e di cui sono venuto a conoscenza si pensasse potessero essere di provenienza dei nostri Servizi, cosa che non è.

Ma – ripeto – oggi la questione è diventata evidente e lei stesso, ministro Giovanardi (se fosse in Aula lo sentirebbe)...

TURRONI (*Verdi-U*). Dov'è il Ministro?

MALABARBA (*Misto-RC*). ...ha confermato che torture sono avvenute e i militari italiani sono intervenuti per bloccare situazioni ignominiose. L'ho sentito con le mie orecchie e quindi il Governo lo ammette.

GARRAFFA (*DS-U*). Dov'è il ministro Giovanardi?

MALABARBA (*Misto-RC*). Quindi, sapevate e siete conniventi, perché partecipate alla catena di comando delle forze di occupazione in Iraq. Ed è per questo che il ministro Martino deve dimettersi: perché la nostra non è missione di pace, ma di guerra, perché si spara e si tollerano anche torture commesse dai cosiddetti nostri alleati. (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Concluda, senatore Malabarba. (*Proteste della senatrice Piloni*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Sto concludendo, signor Presidente, se mi lascia finire la frase e se magari il ministro Giovanardi si presenta per sapere quello che ho da chiedergli!

Mi auguro che ufficiali italiani (*Il ministro Giovanardi rientra in Aula. Applausi ironici dei senatori Turroni, Vallone e Zancan. Richiami del Presidente*), così come hanno fatto ufficiali americani, abbiano il coraggio, nonostante le pressioni gravissime che suppongo siano in atto, di dire quello che sanno. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Mar-DL-U, Misto-SDI, Aut e Misto-Com*).

RIGHETTI (*Misto-AP-Udeur*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Ministro Giovanardi, può anche uscire, tanto... (*Il ministro Giovanardi accenna ad uscire nuovamente dall'Aula*).

TURRONI (*Verdi-U*). Ma stai seduto lì! (*Scambio di apostrofi tra il ministro Giovanardi e il senatore Malabarba*).

PRESIDENTE. Vi prego, orsù. Ministro Giovanardi, la prego di rimanere al banco del Governo. (*Il ministro Giovanardi spiega al Presidente la ragione della sua temporanea assenza*). Sì, certo, naturalmente. (*Proteste dai banchi dell'opposizione*). Ecco, problema risolto, il Ministro è al banco del Governo.

Ha facoltà di parlare il senatore Righetti.

RIGHETTI (*Misto-AP-Udeur*). Signor Presidente, è con molto rammarico che dobbiamo constatare come il Governo abbia deciso di riferire al Senato sulla situazione internazionale, ed in particolare sulla situazione irachena, solo dopo le numerose, preoccupate e reiterate richieste di tutti i settori dell'opposizione e solo dopo che, da giorni e giorni, tutti i principali strumenti di informazione, nel mondo e in Italia, riferiscono notizie che danno il segno della profonda crisi che si sta consumando in quel Paese.

E non si sta parlando solo di quell'ignobile e vergognosa questione delle torture. Le torture sono solo l'aspetto più laido e impresentabile di una situazione che sta rapidamente precipitando, la cui deriva da mesi è sotto gli occhi di tutti gli osservatori.

Noi di tortura non dovremmo neanche parlare. La tortura dovrebbe essere un tabù, e come tale dovrebbe essere trattata. Come l'incesto, come la tratta dei bambini. E rabbrivisco all'idea che qualcuno possa discutere della sua liceità, che qualcuno avanzi dei distinguo, che ci si chieda se la convenzione di Ginevra debba essere sempre applicata. È come definire certi atti come tortura solo se reiterati.

Può anche essere che il nostro Governo non sapesse nulla di quei misfatti. Ma il vero problema è che il nostro Governo, oltre a non sapere probabilmente nulla dei misfatti, non sa nulla dei fatti, di quello che realmente sta succedendo in quel Paese.

Non è più tollerabile che il nostro Governo subisca ed anzi rivendichi il rapporto che ha di totale subalternità con l'alleato americano. Signor Presidente, non ci si può vantare ogni cinque minuti di essere i migliori alleati dell'America, di essere i confidenti di Bush, di avere un rapporto privilegiato con l'amministrazione americana e poi, non appena fa comodo, per non far fronte alle proprie responsabilità, nascondersi dietro il dito, rifiutandosi di riferire alle Camere, utilizzando perfino – per giustificare la propria assenza – la vicenda dolorosa degli ostaggi, vicenda

evidentemente gestita anch'essa con quella leggera sicumera e arroganza che è oramai il tratto distintivo di questo Governo e del suo Presidente.

Signor rappresentante del Governo, voi state facendo un gioco squallido e cinico, voi state giocando con i sentimenti delle persone e dei cittadini, non solo su tutti gli argomenti che proponete (da ultimo tasse, pensioni, scuola), ma anche su vicende dolorose e drammatiche che riguardano la vita delle persone, siano essi ostaggi, i nostri soldati o le loro famiglie.

Voi continuate a praticare il terreno dell'ambiguità, della irresponsabilità.

Il dramma di questa situazione purtroppo è che non solo il Governo, come le scimmiette, non ha visto, non ha sentito, non ha parlato, la vera tragedia del nostro Paese è che voi, Governo, voi, Presidente del Consiglio, non ci siete, non esistete.

Lo dimostra anche questo che non è certo un dibattito, ma solo il tentativo di sopravvivere alle legittime pressioni e domande dell'opinione pubblica e delle forze di opposizione.

Signor Presidente, Alleanza Popolare-Udeur ritiene indispensabile un vero e proprio dibattito sul senso della nostra presenza in Iraq, sulla sempre più urgente necessità di una nuova risoluzione dell'ONU e su una sua effettiva presenza sul territorio iracheno, sul ruolo dell'Italia all'interno dell'Unione Europea, sullo stesso ruolo dell'Unione Europea nei confronti della complessa vicenda irachena.

Concludo... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Concluda la frase, suvvia.

RIGHETTI *(Misto-AP-Udeur)*. Si tratta di tre righe, signor Presidente.

Questo noi vogliamo e – non ce ne voglia il rappresentante del Governo – pretendiamo che sia il Presidente del Consiglio il nostro interlocutore e che nel Parlamento che gli ha dato la fiducia si assuma le sue responsabilità. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI).*

MARINI *(Misto-SDI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI *(Misto-SDI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non il Governo, ma il Presidente della Repubblica ha reso bene il sentimento nazionale, definendo le torture comportamenti disgustosi, lesivi della dignità della persona umana e intollerabili.

Non vi sono motivi, signor Ministro, onorevoli colleghi, che possono giustificare la sospensione dei principi di civiltà. La lotta al terrorismo per essere efficace deve ispirarsi sempre ai principi del rispetto della dignità dell'uomo.

L'11 settembre è stata una giornata drammatica e crudele nella quale vi è stata una solidarietà piena del mondo libero verso gli amici ed alleati statunitensi. Tuttavia, quell'episodio non dà diritto al popolo americano di condurre una guerra santa contro il popolo iracheno, utilizzando tutti i metodi, anche quelli illeciti. La giustificazione di Bush che ha voluto significare come gli episodi denunciati siano isolati e, quindi, di poco conto, è poco credibile. Noi, comunque, la dobbiamo rifiutare.

Vi chiedo, onorevoli colleghi, se per essere colpevoli di sevizie sia forse necessario torturare 25 milioni di iracheni o se siano sufficienti episodi come quelli che abbiamo conosciuto. Nelle carceri gestite dagli alleati si pratica la tortura e questo è un dato certo al di là di quanto affermato dalla vedova del maresciallo dei carabinieri Bruno, recentemente intervistata. Si pratica la tortura e lo sappiamo tutti. Ed allora vorrei conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo rispetto a questa fattispecie.

È forse quello espresso dal Ministro, di sorpresa e di indignazione? No, non può essere di sorpresa e di indignazione. Non possiamo essere militarmente presenti in Iraq, compiere un'azione militare insieme agli alleati sapendo che questi ultimi conducono azioni disumane, che non si comportano secondo regole di civiltà.

Ebbene, se quelli denunciati dalla stampa sono episodi odiosi – come tutti riteniamo – credo che il Governo debba intimare agli alleati di cambiare rotta perché diversamente noi siamo un'altra cosa, proponiamo un'altra civiltà, come ha detto il presidente della Repubblica Ciampi.

Questo non è stato detto; il Governo non lo ha detto. È giunto dunque il momento di riconsiderare la nostra presenza in Iraq per quanto è avvenuto. La missione era stata definita dal Governo e dal Parlamento una missione di pace.

Ebbene, ci chiediamo se sia possibile portare la pace laddove viene rifiutata, laddove la nostra presenza non viene intesa come tale. È possibile immaginare di definirci liberatori, portatori di pace e di sicurezza se tutto questo viene rifiutato dal popolo al quale ci rivolgiamo?

Mi sembra vi sia qualcosa che non funziona. Credo vi sia una contraddizione. L'alleanza presente in Iraq non è desiderata dal popolo iracheno e dunque mi chiedo che senso abbia immaginare di poter portare la pace e rimanere lì ancora un giorno.

Dobbiamo rivedere la nostra decisione nella consapevolezza che oggi siamo considerati forze di occupazione e che tali non dobbiamo e possiamo essere.

Dobbiamo con forza chiedere subito di essere sostituiti dalle forze multilaterali, quindi da altre forze militari accettate, oppure dobbiamo lasciare subito quel territorio. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Misto-AP-Udeur, DS-U, Mar-DL-U, Aut e Verdi-U*).

BOCO (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). A lei, signor Presidente e a voi colleghi, senatrici e senatori, mi rivolgo. Non mi rivolgo al ministro Giovanardi perché credo che ci si debba conquistare sempre, soprattutto quando si è Ministri, il rispetto di un'Assemblea, dando ad essa rispetto. (*Commenti del ministro Giovanardi*).

PRESIDENTE. Senatore Boco, manteniamo quantomeno i rapporti personali su una base ...

BOCO (*Verdi-U*). La ringrazio, signor Presidente, ma io il mio rapporto di rispetto l'ho sentito ferito dal comportamento del ministro Giovanardi.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma da che cosa?

Io sono ferito da voi che mi insultate e basta.

BOCO (*Verdi-U*). Se posso entrare nel merito – come ha fatto il Governo – dagli inizi di questa tragedia, onorevoli colleghi, avevamo sostenuto con forza che non si doveva mandare un solo soldato italiano in Iraq. Avevamo chiesto, noi Verdi e tanti altri, di non partecipare a questa guerra. Non era e non è una missione umanitaria, non vi è nulla di umanitario nelle torture, negli abusi, nelle violenze, nel degradare la dignità degli esseri umani.

Non vi è nulla di umanitario nell'ammazzare, nel portare uomini al guinzaglio, nel ferire la loro morale. Abbiamo inviato le nostre truppe a servire la guerra unilaterale del Presidente degli Stati Uniti, lo stesso che oggi si dichiara disgustato non potendo non sapere quali fossero i metodi utilizzati dai suoi generali nelle strutture di detenzione irachene e non solo, ricordo Guantanamo e la situazione in Afghanistan.

Facciamo dunque parte di una coalizione formata – dicono e dite, colleghi – per portare la democrazia e che invece ha dimostrato a quale livello di abiezione morale si possa cadere quando prevale la cecità della ragione. Altro che intervento umanitario! Siete stati capaci di offendere la civiltà democratica anche di questo Paese. Siete stati capaci di massacrare la nostra credibilità, l'autorevolezza delle nostre Forze armate utilizzate sempre, nel secondo dopoguerra, per portare pace, per aiutare un'umanità sofferente e per ricostruire.

Avete inviato le nostre truppe al servizio di una missione fuori dal diritto internazionale, una missione che si è macchiata di atti indegni ed ignominiosi, che si è distinta per crimini contro l'umanità, che sta producendo un'incredibile spirale di odio e violenza di cui dovrete rendere conto alla storia, di cui la storia chiederà conto alle coscienze di ognuno di noi. Noi siamo complici di questi crimini e non abbiamo alternative che venir via dall'Iraq, chiedere scusa e chiedere anche che le Nazioni Unite trovino soluzioni immediate e credibili per il dramma iracheno.

Noi siamo complici e attori in questo dramma. Non abbiamo mai sostenuto che i nostri Carabinieri, le nostre truppe abbiano torturato, ne avremmo orrore e disgusto, e non lo ha mai sostenuto certo nemmeno la vedova del maresciallo Bruno.

Il colonnello Carmelo Burgio, comandante del Tuscania, oggi ha rilasciato un'intervista al «Corriere della Sera». Il colonnello, a differenza della signora Bruno, ha comandato il reggimento dei Carabinieri di stanza a Nasiriya. Ebbene, lo vorrei ricordare anch'io, il colonnello Burgio ha dichiarato testualmente che nel carcere di Nasiriya i detenuti erano sottoposti a sevizie da parte dei poliziotti iracheni e che quel carcere, lo stesso di cui parlava la vedova del maresciallo Bruno, faceva schifo.

In quel carcere il contingente italiano aveva compiti di supervisione: perché è stato permesso tutto questo? Perché si continuava ad affidare ad aguzzini i detenuti comuni? Perché i cittadini italiani non ne venivano informati?

I prigionieri catturati dagli italiani e sospettati di terrorismo venivano, inoltre, affidati ai britannici e trasferiti nel carcere di Camp Bucca: anche i britannici hanno inflitto sevizie, torture e abusi, hanno provocato la morte perfino di bambini. Non abbiamo mai avuto alcun sospetto? Non abbiamo mai davvero saputo nulla? Noi non possiamo credere che sia così. Noi pensiamo, invece, che voi sapevate, che avevate visto e che avete chiuso gli occhi. Questo, nelle democrazie, significa complicità.

Non avete denunciato; non avete protestato; avete continuato ad essere complici e servili. Non possiamo credere che la nostra rete di Servizi non sapesse davvero nulla e che non abbia mai informato i vertici militari e politici. D'altra parte, il Comando generale dell'Arma sta smentendo l'evidenza; l'evidenza di un carcere *lager* in cui noi italiani lasciavamo prigionieri iracheni in balia dei loro aguzzini; che i loro aguzzini fossero iracheni non attenua il livello della nostra colpa e della nostra complicità.

Già dal luglio dello scorso anno Amnesty International aveva denunciato gli abusi ed il sottosegretario Boniver aveva negato e minimizzato. Questo è il fatto. In un'intervista al quotidiano «L'Unità» il presidente della sezione italiana di Amnesty International, Marco Bertotto, ha denunciato la sistematica violazione dei diritti umani, esecuzioni sommarie e il divieto di accesso alla prigione di Abu Ghraib. E tutto questo, onorevoli colleghi, era alla portata e alla conoscenza di tutti i membri del Parlamento, essendo pubblicato nella rassegna stampa del 24 luglio 2003.

Inorridiamo, come persone civili e come cittadini di questo pianeta, di fronte alle barbarie eseguite da terroristi efferati. Il video dell'uccisione del cittadino americano decapitato ci fa regredire di secoli, ma siamo certi che la risposta non sia quella che voi state fornendo. Siamo nel pericoloso circolo della violenza che genera violenza. Le vostre guerre stanno alimentando inciviltà e cancellando la storia del diritto internazionale fondato sul ripudio dell'uso della forza.

Infine, il rapporto del Comitato internazionale della Croce Rossa consegnato a febbraio a Paul Bremer. Volete farci davvero credere che non ne sapevate nulla? È inaccettabile: o siete degli incapaci e, dunque, dovete

trarne le conseguenze di fronte al Paese e alla coscienza ferita dei cittadini italiani, oppure sapevate e avete coperto e insabbiato, rendendovi complici per l'ennesima volta di crimini contro l'umanità.

Crediamo che in ambo i casi dobbiate chiedere scusa al mondo e agli italiani, che si debba immediatamente ritirare le nostre truppe, che si debba protestare in tutte le sedi opportune nei confronti di quei Governi che hanno permesso e sostenuto orrori cui non ci capitava di assistere dai tempi di Auschwitz.

Guardate, colleghi della maggioranza, si può fare tutto ed essere divisi, anche rispettando le idee altrui, ma non si può pensare che sulla crisi irachena non vi sia possibilità di avere il giudizio, il voto dell'Assemblea. State davvero derubando una democrazia consapevole dal diritto più importante di tutti.

Sono mesi che vi chiediamo di discutere in quest'Aula; sono mesi che vi rifiutate. Abbiamo avuto questa discussione, in questa forma, grazie alla violenza terribile di quelle migliaia di foto. Avete ceduto solo, dopo una forte opposizione, affinché si discutesse di questo.

Vogliamo che il Parlamento sovrano decida cosa ritiene di fare l'Italia in merito alla crisi irachena e quale deve essere la posizione italiana. Siamo orgogliosi di sapere e di pensare che tanti italiani, tanti che hanno votato il centro-destra, vi smentiranno su questa posizione di guerra. Siamo orgogliosi di pensare che il Paese è diverso da voi. La pace appartiene all'Italia e fino in fondo alle nostre volontà.

Noi chiediamo che si interrompa la partecipazione italiana in Iraq e chiediamo che il Parlamento possa decidere. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI, Misto-AP-Udeur e Aut.*)

PROVERA (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVERA (*LP*). Signor Presidente, colleghi, ci troviamo a commentare atti che sono la negazione dell'umanità. Un torturatore che approfitta di persone umiliate e deboli è la negazione dell'umanità così come si nega l'umanità quando si uccidono deliberatamente civili indifesi, donne e bambini, con una cintura esplosiva in nome di un qualunque ideale o di qualunque causa.

Purtroppo, fatti come questi sono avvenuti in molte parti del mondo, anche di recente (penso all'Afghanistan e alla Somalia) e comunque avvengono, sempre e dappertutto, dove c'è guerra. Purtroppo, questa negazione dell'umanità sta diventando una disgraziata cronaca che sta entrando nelle nostre case tutti i giorni, ma è una cronaca alla quale non ci dobbiamo assolutamente assuefare.

Abbiamo il dovere di intervenire con due esigenze di fondo: da una parte, con l'esigenza della trasparenza per accertare le responsabilità e, dall'altra, con l'equilibrio ed il ripudio della strumentalizzazione politica,

che sarebbe particolarmente disgustosa su fatti tragici come questi. La politica deve fare la sua parte, come anche la stampa.

La stampa deve riferire con pudore, senza nascondere nulla. È difficile capire il clamore suscitato negli ultimi tempi su fatti tanto delicati e che – non dimentichiamolo, colleghi – possono comportare conseguenze su chi è ancora oggi prigioniero o sequestrato.

Bisogna riflettere sulle ritorsioni e sulle vendette, anche feroci e barbare, che possono essere attuate, come la decapitazione in diretta del civile americano o l'uccisione e lo smembramento di cadaveri che abbiamo visto alzati come trofei. Non credo ci debba essere commento o speculazione politica su questo, bensì che ci debba essere l'auspicio di una rapida e completa indagine, l'accertamento delle responsabilità e la punizione dei colpevoli, soprattutto perché le colpe di pochi non ricadano sui comportamenti corretti dei più.

Auspicio che indagini altrettanto rapide, complete e severe vengano effettuate sugli avvenimenti vergognosi, a cui abbiamo assistito, di civili uccisi, smembrati e portati in trionfo in Iraq, in Medio Oriente e ovunque questi fatti accadano nel mondo, perché alla tragedia e alla vergogna non c'è limite, non c'è confine politico, né geografico.

Purtroppo, l'opera che abbiamo davanti cade in un momento difficile, in un momento elettorale, e dobbiamo mantenere, proprio in questi tempi, la serenità, la riflessione e l'onestà intellettuale che avvenimenti tanto tragici comportano. (*Applausi dai Gruppi LP e FI*).

\* D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, onorevole Ministro, il Gruppo dell'*UDC* capisce che, in un dibattito come questo, formalmente motivato da interrogazioni parlamentari e dalla risposta del Governo, e in un contesto strettamente legato alle prossime scadenze elettorali, è molto complicato e difficile mantenere grande serenità di dibattito, come la materia richiede.

Ho detto – e intendo ripeterlo nella sede solenne dell'Aula – che per quanto ci riguarda non vi può essere alcun dubbio che la Convenzione di Ginevra sia applicabile in qualunque guerra al terrorismo.

La guerra al terrorismo, nonostante la sua novità internazionale, non comporta né l'abrogazione, né la sospensione delle regole stabilite dalla Convenzione di Ginevra. Se noi avessimo saputo e sapessimo che il Governo italiano, in Iraq o in altra parte del mondo, non desse alle proprie Forze armate, ai Carabinieri, istruzioni in conformità alla Convenzione di Ginevra, non avremmo motivo di rimanere un solo minuto in più in un'alleanza del Governo italiano, qualunque fosse il suo colore.

Occorre che la sinistra sappia che non è in gioco in questo momento la stabilità del Governo per la semplice ragione che il Governo italiano non ha in nessun modo contravvenuto a questa essenziale ed elementare



esigenza. Vorrei che i colleghi del centro-sinistra capissero che in questa materia noi non vogliamo prendere lezioni da nessuno, non riteniamo che vi possa essere nessuna forza politica del Parlamento italiano che possa dare a chicchessia, a questo o ad altro Governo, una lezione in tale materia.

Il rispetto della Convenzione di Ginevra sul trattamento dei detenuti in tempo di guerra o comunque nel contesto di azioni militari, è materia troppo importante perché su di essa ci si possa dividere, onorevoli colleghi. Non ci siamo divisi su questo noi della maggioranza di Governo; comprendiamo le ragioni per le quali varie forze politiche hanno chiesto di non partecipare in nessun modo alle azioni militari in Iraq; comprendiamo le ragioni per le quali una parte del centro-sinistra chiede il ritiro immediato, senza condizioni, delle nostre Forze armate; comprendiamo le ragioni per le quali altre forze del centro-sinistra chiedono di ritirare le nostre Forze armate se entro una certa data non succede qualcosa.

Comprendiamo tutto questo ma ciò non ha nulla a che vedere con la questione di fondo che abbiamo posto dal primo momento, inorridendo rispetto alle torture in carcere non meno di quanto riteniamo si debba inorridire quando si assiste come a noi è accaduto – la nostra televisione ha mostrato solo poche immagini e sono rammaricato che della stampa italiana solo «L'Unità» non abbia ritenuto di dare la notizia in prima pagina – alla decapitazione di un americano.

L'inorridimento non può essere motivo di divisioni politiche nel Senato, esso è motivo di unità nazionale profonda intorno a qualunque Governo che intendesse rispettare questa Convenzione.

È per questa ragione che noi non abbiamo mai avuto un attimo di dubbio quando il Comando generale dell'Arma dei carabinieri ha affermato quanto ha detto ieri, perché non riteniamo di poter mettere in dubbio neanche per un secondo l'affidabilità dell'Arma dei carabinieri in ordine a questo comportamento. L'Arma dei carabinieri in questo caso esegue gli ordini del Governo che sono stati, come ci ha ricordato il ministro Giovanardi, perfettamente in linea con il rispetto della Convenzione di Ginevra.

Allora la questione è un'altra. Se il Governo italiano ha dato queste istruzioni a tutte le forze italiane presenti in Iraq, tra le quali ovviamente i Carabinieri, di cosa si può ritenere responsabile il Governo? Di non aver dato indicazioni dello stesso tipo agli americani o agli inglesi? Ma se noi avessimo saputo – cosa che il ministro Giovanardi ha negato – che gli americani e gli inglesi non rispettavano la Convenzione di Ginevra come principio, è ovvio che saremmo corresponsabili politicamente di questo fatto. Ma noi abbiamo avuto in questo caso una garanzia ovvia, che fa parte della civiltà che un tempo si definiva occidentale.

Mi auguro che un giorno questa interpretazione valga per tutte le componenti delle Nazioni Unite; non è ancora così perché molti Stati appartenenti alle Nazioni Unite non osservano la Convenzione di Ginevra per loro statuto, mi auguro quindi che un giorno le Nazioni Unite interpretino nel loro complesso la Convenzione di Ginevra come un fatto ovvio,

come le potenze che un tempo si definivano occidentali hanno sempre fatto.

Da questo punto di vista la questione del collegamento della presenza italiana in Iraq è questa, non se il nostro è un comportamento conforme o meno alla Convenzione di Ginevra, su questo non vi è dubbio. Il fatto che sia conforme comporta la possibilità di responsabilità individuali anche diffuse che vanno sanzionate penalmente come è normale che sia. Siamo forse in presenza di un'affermazione da parte statunitense o inglese che non si intende perseguire i responsabili di queste infamie? Se così fosse avremmo motivo per non restare in Iraq neanche un minuto, ma così non è.

Rimangono quindi in piedi tutte le ragioni che hanno indotto questa o quella parte del centro-sinistra a chiedere cose non tutte coincidenti sulla presenza italiana in Iraq. La vicenda delle torture ci indigna e ci ha indignato: non vedo alcuna differenza tra le parole del Capo dello Stato e quelle pronunciate dal Presidente del Consiglio. Non affermate più che esistono due Capi del Governo in Italia, uno buono e uno cattivo.

In Italia esistono un Governo legittimo e un Capo dello Stato legittimo che hanno le medesime idee sul piano del rispetto della Costituzione. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*). Possono avere idee politiche diverse, e ciò è del tutto normale, ma il Governo risponde al Parlamento mentre il Capo dello Stato no.

In questa materia l'indignazione di Ciampi è esattamente la medesima indignazione di Berlusconi. Prendete atto che non è possibile tentare di fare del caso della tortura un motivo per creare una crisi di Governo. Rimane il problema di fondo, ma non ha nulla a che vedere di per sé con il ritiro dall'Iraq.

Noi saremmo i primi a non rimanere un secondo in più in Iraq se ci fosse la violazione della Convenzione di Ginevra; ma se questa non c'è, noi riteniamo che sia opportuno rimanere. Una parte di voi ritiene che non sia opportuno rimanere, è una diversità di opinioni del tutto legittima, ma non è il caso della tortura, anche se diffusa ma non motivata politicamente né dal Governo americano né da quello britannico. Non ho motivo di ritenere che il Governo spagnolo abbia dato indicazioni diverse circa il rispetto della Convenzione di Ginevra.

Credo non vi sia differenza tra Aznar e Zapatero da questo punto di vista, pur essendo molto diversa l'opinione dei due Presidenti del Consiglio spagnoli in ordine alla partecipazione militare in Iraq. Si possono dunque distinguere le posizioni politiche, pur mantenendo unanimità di opinioni sul rispetto dei diritti umani.

Vi chiediamo di concordare non con noi ma con la necessità, asserita da tutti, che la Convenzione di Ginevra sia sempre rispettata anche nel contesto del terrorismo. Lo dice una parte politica che ha pagato al terrorismo in Italia prezzi molto alti e che ha lottato contro il terrorismo italiano senza mai violare la Costituzione, pur sapendo che una parte in Italia aveva idee diverse.

L'unità contro il terrorismo che fu registrata all'indomani dell'11 settembre e che per qualche aspetto vorrei vedere rinascere può comportare una diversità di opinioni in ordine alle singole operazioni militari in questa o quella parte del mondo, ma non bisogna mai dividersi sulla questione delle torture.

Come ho detto ieri in Conferenza dei Capigruppo, non cercate di trovare differenze di sostanza nell'opinione del Presidente della Camera, del segretario dell'UDC e del Capogruppo al Senato dell'UDC: non c'è alcuna differenza di fondo. Siamo tutti leali nel contesto della nostra presenza in Iraq, siamo tutti indignati del modo con il quale sono state scoperte queste verità. Non vi sono differenze di fondo, non vi sono parti morbide e parti dure dell'alleanza, non vi sono un Senato cattivo e una Camera buona, una Camera più morbida e un Senato più arcigno; non è così, evitate di ritenere cose che non esistono. Se continuate ad agire in questo modo, sarete costretti a prendere atto che la realtà è diversa da quella che pensate.

Ringrazio il Governo, ringrazio il ministro Giovanardi della risposta che ha fornito e desidero che egli esprima al Presidente del Consiglio la nostra convinzione che il rispetto della Convenzione di Ginevra è questione preliminare rispetto a qualunque ragione di lotta al terrorismo. Questo è il punto di fondo e non vorrei che su questo ci dividessimo. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

\* BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, qui non è in discussione la probità e la professionalità dei nostri carabinieri e delle nostre Forze armate alle quali vorremo dare non la mera solidarietà retorica, signor ministro Giovanardi, bensì la garanzia che il loro Paese, il loro Parlamento – avrei voluto aggiungere il loro Governo – non sono secondi ad altri né per lo sdegno né per la riprovazione di fronte agli orrori delle torture, ormai diffusamente accertate in Iraq, né soprattutto per il peso politico e per la capacità di garantirli, in una missione che fu intestata alla pace e a ragioni umanitarie, e che oggi con tutta evidenza giunge a svolgersi in un clima di guerra, con forze di occupazione in un Paese straniero di cui la raccapricciante e folle decapitazione di un cittadino americano è solo l'ultimo di una serie impressionante di orrori bestiali.

Ed è grave, glielo dico pacatamente, signor Ministro, che lei senta la necessità di nascondere la mancanza del vostro peso politico e delle vostre conoscenze dietro i simboli onorati delle Forze armate e dei nostri Carabinieri. È grave, veramente molto grave. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

Qui, infatti, non è in discussione l'onore delle nostre Forze armate; è in discussione il proseguimento – ne parleremo, lo voglio sperare, la prossima settimana – di una missione che ormai è impossibile svolgere, è in discussione la piena chiarezza, la piena informazione e la piena assun-

zione di responsabilità nei confronti di atti e fatti che stanno producendo danni irreparabili nel rapporto tra quelle opinioni pubbliche e i Paesi occidentali. Noi, fin dall'inizio, non solo abbiamo condannato la filosofia della guerra preventiva ma abbiamo condannato gli intenti unilateralisti, la rottura di ogni regola, di ogni dettato internazionale.

Tuttavia, ci eravamo e ci siamo augurati anche in questa Aula che gli obiettivi che, pur così malamente venivano perseguiti, almeno producessero qualche risultato. Li voglio ricordare. *In primis*, la lotta al terrorismo internazionale, con lo svuotamento di ogni appoggio e di ogni santuario in quel Paese di gruppi di fondamentalisti islamici.

Come è evidente, non solo quell'obiettivo non è stato raggiunto ma anzi, per così dire, si è drammaticamente allontanato e oggi fa dire ad un vecchio e saggio uomo politico degli alleati americani, Edward Kennedy, che dopo queste vicende, purtroppo, il simbolo glorioso degli Stati Uniti d'America rischia di non essere più la Statua della libertà, ma la fotografia di un uomo incappucciato.

Oggi è anche in discussione in special modo dopo quella che per molti versi è stata da parte sua un'esibizione provocatoria in quest'Aula (e trovo anche qualche difficoltà a definirla, perché mi rendo conto della responsabilità che abbiamo entrambi) l'esistenza di un Governo degno di questo nome nel nostro Paese. (*Commenti del senatore Semeraro*).

Anche perché vede, ministro Giovanardi, lei ha continuato a ripetere in modo del tutto incredibile due affermazioni. La prima, che voi non eravate a conoscenza di ciò che avveniva, affermazione con ogni evidenza totalmente priva di qualsiasi collegamento con la verità dei fatti. E non sono io a dirlo, lo dicono gli atti parlamentari che anche ieri abbiamo citato, l'interrogazione che anche voi avete ricordato, e che di per sé stessa vi ha dato notizia di quegli avvenimenti, nonché il comunicato di Amnesty International, che ancora oggi ha ricordato punto per punto gli elementi ed i giorni – direi ogni due mesi – in cui vi sono state riportate le notizie.

L'altra affermazione, la seconda, del resto, viene oggi clamorosamente smentita dall'intervista del colonnello dei Carabinieri, di cui voglio riprendere alcune affermazioni. Dice il colonnello dei Carabinieri di essersi trovato spesso davanti a detenuti mezzi morti, con bruciature da ferro da stiro e lividi terrificanti. Di fronte alla domanda, inevitabile, se i Carabinieri potevano controllare le condizioni dei detenuti in questa prigione egli, onestamente, risponde di no, nella maniera più assoluta. C'è da domandarsi per davvero non solo quali siano le regole di ingaggio ma quali i rapporti tra i nostri militari...

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Continui a leggere!

BORDON (*Mar-DL-U*). ...rapporti che voi avete creato dal punto di vista politico e coloro che hanno la responsabilità delle forze della coalizione in quel Paese.

«Assolutamente no.» – continua il colonnello Burgio – «Se ne occupavano gli inglesi. Noi però eravamo molto preoccupati riguardo alla possibilità che ai detenuti, sia a quelli arrestati per reati comuni sia ai terroristi, potesse succedere qualcosa in prigione». Il colonnello era giustamente preoccupato. Mi domando voi cosa avete fatto da un anno a questa parte di fronte alle notizie di Amnesty International. Di fronte alla preoccupazione di tanti nostri valorosi militari? Di fronte a queste notizie cosa avete fatto nei confronti di coloro che avrebbero potuto informarvi dei fatti ed essere responsabili di tali chiarimenti?

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Continui a leggere l'articolo, continui a leggere...

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Il Governo deve ascoltare, non interrompere!

BORDON (*Mar-DL-U*). Vede, Ministro, a questo punto diventa importante un altro aspetto. Acclarato il dato che le torture ci sono state – acclarato questo dato anche se è grave pensare (persino più grave se non sapevate) che voi non le conoscevate, malgrado le continue notizie di organismi internazionali, anche se è grave vedere che il vostro rapporto con l'autorità internazionale era tale e quale a quello di qualcuno che non ha alcun peso a livello politico e internazionale – allora la domanda che io le voglio fare adesso è la seguente.

Chiediamo ripetutamente al Presidente del Consiglio che prima di andare a Washington venga in Parlamento; avremmo fra l'altro voluto che anche in queste ore il Presidente del Consiglio sentisse la necessità di fare quello che qualsiasi uomo di governo al suo posto avrebbe fatto in qualsiasi altro Paese. Ma tant'è. Vorremmo che venisse anche perché, vede, ministro Giovanardi, gli vorremmo chiedere, come chiediamo a voi, una cosa. «La Stampa», quotidiano nazionale, due giorni fa è uscito con un titolo in prima pagina: «Bush: da Rumsfeld un lavoro superbo»; poi sotto, nel catenaccio c'è scritto: «*Dossier della Croce Rossa: le torture erano sistematiche*».

E allora vorremmo chiedere a voi: come considerate il lavoro fatto da chi, come continuate a sostenere, è in questo momento il principale vostro alleato politico? E quale richiesta il presidente del Consiglio Berlusconi farà al presidente Bush quando lo incontrerà? Ripeterà anche lui che il lavoro del Ministro della difesa statunitense, da cui fondamentalmente dipendiamo per la responsabilità politica, è stato un lavoro superbo?

Vede, signor Ministro, non basta di fronte a fatti così gravi, come ci ha ricordato ieri il Presidente della Repubblica, la buonafede. Occorre per davvero assumersi la responsabilità, e soprattutto, oltre che esprimere l'indignazione evidente e forte, dare con chiarezza una chiara indicazione di svolta in una situazione che, per quanto ci riguarda, è arrivata o sta arrivando rapidamente ad un punto di non ritorno. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Michelini*).

NANIA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, la missione italiana in Iraq è una missione di pace, di ricostruzione del tessuto di quel territorio, di aiuto da parte degli italiani nella costruzione di una democrazia irachena.

Noi siamo in Iraq per lavorare, come stiamo appunto facendo, costruendo amicizie, ospedali, strade, acquedotti. Siamo in Iraq sulla base della risoluzione n. 1511 dell'ONU e il Presidente della Repubblica, che in questi casi meglio e più di tutti può rappresentare il popolo italiano, ha più volte spiegato come la nostra presenza in Iraq sia una presenza in direzione della pace e della ricostruzione di quel Paese.

Da qualche giorno è scoppiato uno scandalo negli Stati Uniti d'America: è stato dimostrato con abbondanza di testimonianze che alcuni militari praticavano la tortura sugli ostaggi iracheni. È nato in quel Paese un ampio dibattito e il Governo, che è stato attaccato in quel Paese, per la responsabilità politica che si deve assumere, ha risposto in Parlamento. È un Governo conservatore, repubblicano, di centro-destra.

In Gran Bretagna scoppia uno scandalo identico e in quel Paese il Governo dell'Ulivo, di centro-sinistra, laburista, si presenta al cospetto del Parlamento per chiarire se ha responsabilità e per dimostrare che non ne ha.

Ebbene, nel mondo intero, e in particolare in questi due Paesi, cioè gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna, così come da parte della Croce Rossa e di Amnesty International, due organizzazioni non governative internazionali, non è stata mossa una sola parola di rimprovero ai soldati italiani, ai carabinieri italiani, al Governo italiano, in nessuna parte del mondo. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Fasolino).*

Dappertutto nel mondo non una sola voce si è levata contro il comportamento dei carabinieri, delle nostre Forze armate e del Governo italiano! *(Commenti dal Gruppo DS-U).* Dappertutto tranne che in Italia, dove ieri il Capogruppo di un partito dell'opposizione, citando l'intervista della vedova di un carabiniere caduto a Nasiriya *(Commenti del senatore Garraffa)* (e questa pagina ignobile resterà scritta negli atti di questo Parlamento), ha accusato i carabinieri italiani, le Forze armate italiane non si sa di quali nefandezze e il Governo italiano della relativa responsabilità. *(Proteste dai banchi dell'opposizione).*

GARRAFFA (DS-U). Non è vero!

BEDIN (Mar-DL-U). Bugiardo! *(Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Per favore, colleghi. Grazie.

NANIA (AN). In particolare, la Croce Rossa italiana ha abbondantemente spiegato che non ha consegnato al Governo italiano nessun rapporto

e che non ha fatto alcun riferimento, nelle denunce nel corso del tempo presentate, a comportamenti di carabinieri, di militari o del Governo italiano.

Ma tutto ciò che vale in generale non vale per la nostra opposizione, perché, come sappiamo, noi abbiamo un'opposizione che è figlia di un teorema che prima praticava soltanto nelle questioni giudiziarie e che ora pratica anche nelle questioni di politica internazionale: il Governo italiano non poteva non sapere; e se non sapeva è complice lo stesso.

Infatti, il paradosso del dibattito di fronte al quale noi ci troviamo è che mentre dinanzi alle denunce che vedono coinvolti, da un lato, il Governo dell'Ulivo mondiale (cioè Blair, Jospin, D'Alema, che si incontrano per portare avanti il Governo dell'Ulivo mondiale) e, dall'altro lato, il *leader* di una coalizione conservatrice, tutto il mondo si meraviglia – e per strada la gente dice a ciascuno di noi: però gli italiani sono un'altra cosa; però i carabinieri si comportano diversamente; però gli italiani sono portatori di pace e di ricostruzione – soltanto questa opposizione, anziché unirsi in un coro di denuncia delle responsabilità per gli atti ignobili commessi da Governi che sono di centro-sinistra e di centro-destra, conduce la danza interna con il teorema giudiziario, trasferito sulla politica internazionale, riferito al Governo, del «non voleva sapere», sperando che in questo mese si possano costruire varie tappe di una campagna elettorale, che alla fine vengano i risultati e poi chi vivrà, vedrà.

Ebbene, un centro-destra responsabile sa assumersi le responsabilità di una denuncia contro le torture che in ogni momento noi abbiamo sempre manifestato, sia quando a compierle sono Governi, forze che si richiamano a una certa parte e a una certa ideologia, sia quando a compierle sono Governi, forze, movimenti che si richiamano ad altre ideologie.

Per noi non esiste differenza tra la tortura degli americani e quella della Corea del Nord, tra la tortura di Cuba e quella, per esempio, di cui sarebbe responsabile il Governo dell'Ulivo inglese, compiuta nella Serbia del compagno patriota Milosevic, oppure in Algeria o in Angola o in Cecenia: per noi la tortura, da chiunque sia praticata, resta tortura.

Il centro-sinistra ha perso ancora una volta, dimostrando la sua arretratezza e di non avere un'autentica cultura della difesa delle istituzioni, utilizzando un grande tema come questo per fini di bassa propaganda politica. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Noi oggi, a fronte delle dichiarazioni rese dal senatore Angius (perché dopo la smentita di oggi resta la manipolazione di un'intervista), a fronte delle precisazioni che in più occasioni sono state fornite sulla diversità degli italiani, vogliamo dire grazie agli italiani che si battono in tutti i luoghi del mondo, per la pace, per la ricostruzione di quei Paesi, per la democrazia. E non facciamo distinzioni in Italia su questo tema tra comportamenti di centro-destra e di centro-sinistra.

Abbiamo saputo assumerci le nostre responsabilità anche quando gli eredi di quel Governo che ha bombardato il Kosovo senza l'autorizzazione dell'ONU erano portatori di una strategia di attacco, di una guerra diretta

contro un popolo, che peraltro liberamente e autonomamente – dal suo punto di vista – aveva scelto di governarsi in un certo modo.

E allora, per concludere, il Governo italiano non solo non poteva sapere, ma ha dimostrato tutta la sua correttezza e il suo senso di responsabilità. E l'allineamento da questo punto di vista, tra le dichiarazioni del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio, del Presidente della Camera e di vari *leader* politici, dimostra ancora una volta che su questo versante c'è un'Italia che si riconosce, che su questo versante c'è la consapevolezza che non ci si può dividere.

E, soprattutto, guai a chi su questo versante attribuisce ad una parte la responsabilità di non sapere, di non vedere, di non sentire, con riferimento al comportamento di altri Governi, quello americano e quello inglese, quando invece l'insegnamento di non sapere, di non vedere e di non sentire è venuto da parte di coloro che oggi rappresentano l'opposizione rispetto ad amministratori e a persone che venivano scelte per ricoprire ruoli di responsabilità. Mi riferisco – per intenderci – al caso Telekom-Serbia. (*Proteste dal Gruppo DS-U*).

NOVI (FI). Li pagavate i terroristi! Quando eravate al Governo, pagavate i terroristi!

NANIA (AN). Questo dimostra, ancora una volta, che noi siamo qui per attestare con chiarezza e con consapevolezza che la tortura rappresenta un *vulnus* alla democrazia.

GARRAFFA (DS-U). Vergognati!

NANIA (AN). Siamo qui per chiedere ancora una volta al collega Bordon – che è intervenuto e che ora se ne è andato – di spiegarci, se il simbolo degli Stati Uniti d'America non sarà più la Statua della Libertà a causa del Governo del conservatore Bush, quale sarà il simbolo dell'Inghilterra a causa del comportamento dell'ulivista, del riformista, del laburista, dell'uomo di centro-sinistra Blair.

Così capiremo finalmente, dopo le bombe atomiche di antica memoria, o dopo i marocchini che venivano in Italia e si comportavano come si comportavano nonostante la firma di un armistizio, che esiste una civiltà italiana, un messaggio tipicamente nostro. Un messaggio caldo, di rispetto, di amicizia, che ci dovrebbe inorgoglire, che va oltre il colore politico dei Governi e che dovrebbe rappresentare la specificità del messaggio italiano.

Siete ancora figli di una cultura marxista etero-ispirata e altra rispetto alle radici del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e del senatore D'Onofrio. Congratulazioni. Proteste dal Gruppo DS-U*).

BRUTTI Massimo (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



BRUTTI Massimo (DS-U). Signor Presidente, come si combatte contro l'orrore, contro la violenza, contro la decapitazione di questo cittadino americano, contro gli israeliani colpiti, fatti a pezzi?

Il terrorismo si combatte affermando i diritti umani e rispettando le regole del diritto internazionale. Il ricorso alla tortura indebolisce la lotta contro il terrorismo.

Le domande che vi abbiamo posto sono semplici: sapevate degli episodi di tortura? Voi rispondete di no. E allora vuol dire che avete ignorato notizie, informazioni, segnalazioni e che non avete assunto autonomamente informazioni che l'*intelligence* italiana era in grado di assumere se soltanto fosse stata sollecitata a ciò. Siete inconsapevoli ed insipienti.

Signor Presidente, consideriamo gli interventi di ieri e di oggi del ministro Giovanardi una prova di assoluta mancanza di rispetto verso l'opposizione e verso l'Assemblea del Senato.

Il Governo ignora la specificità del tema che stiamo discutendo. Infatti, per discutere di una questione che investe la politica estera e la politica di sicurezza e difesa dell'Italia manda lei, ministro Giovanardi, che non ha alcuna competenza istituzionale in materia. E lei, deformando consapevolmente le nostre posizioni, afferma che «si tratta di stabilire se i militari italiani siano complici», come se qualcuno di noi avesse mai affermato una cosa del genere. Niente di tutto questo, nel dibattito che noi abbiamo sollevato.

I quesiti che noi rivolgiamo al Governo sono ben diversi e riguardano non i militari italiani dietro i quali ignobilmente vi nascondete, ma riguardano la responsabilità politica del Governo che non ha fatto e non fa nulla di fronte al degenerare della crisi irachena e di fronte ai tragici errori derivanti dall'unilateralismo americano che voi avete assecondato e servito.

Ora il Governo si dice sorpreso, ma sorpreso di che cosa? Dall'intervista alla vedova del maresciallo Massimiliano Bruno risulta che i militari italiani avevano una conoscenza diretta dei maltrattamenti e delle torture a cui erano sottoposti i detenuti iracheni nel carcere di Nasiriya e che erano angosciati perché conoscevano quello che lì accadeva.

Il colonnello Carmelo Burgio conferma le parole della signora Bruno. Forse lei non lo sa, signor Ministro, ma il carcere di Nasiriya era gestito da personale iracheno e gli italiani solitamente consegnano gli arrestati al personale iracheno quando si tratta di soggetti accusati di reati comuni. Invece, se i catturati sono sospettati di terrorismo, vengono consegnati direttamente al carcere di Umm Qasr, gestito dagli inglesi. Come si sa, il contingente militare italiano dipende dal comando inglese.

Ebbene, le strutture carcerarie irachene dipendono in linea diretta da un'autorità irachena nominata da Paul Bremer, si tratta dell'iracheno Al Rumajd, prenda appunti, ministro Giovanardi e riferisca al ministro Martino.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. L'ho spiegato io a lei.

BRUTTI Massimo (DS-U). Di fatto, questa nomina è effettuata con il consenso della governatrice Barbara Contini, anch'essa nominata da Bremer e con la quale Al Rumajd collabora.

L'autorità irachena che dirige il carcere è in stretto rapporto con la *Coalition Provisional Authority* ed è parte del dispositivo politico militare delle forze occupanti. I nostri soldati hanno dovuto consegnare a quel carcere iracheno 412 persone e nulla possono fare sulle regole che governano i comportamenti del personale carcerario. Perfino milizie private sono lì ad esercitare violenze nei confronti delle persone detenute.

Noi siamo costretti a star fuori, a guardare e ad essere subalterni rispetto ad una catena di comando e rispetto all'amministrazione provvisoria di Bremer che consente e tollera tutto questo. *(Applausi dal Gruppo DS-U)*.

NOVI (FI). Voi bombardavate i civili e le scuole!

BRUNALE (DS-U). Stai zitto!

NOVI (FI). Voi bombardavate i civili e gli ospedali!

PRESIDENTE. Non fate conversazioni a voce alterata e nemmeno a voce bassa.

BRUTTI Massimo (DS-U). Signor Presidente, chiedo il recupero dei tempi.

Voi sapete qual è il comportamento del personale carcerario inglese e sapete anche che vi sono *contractors* privati che lavorano nelle carceri, in particolare a Baghdad. Io le chiedo: ha notizie che vi siano *contractors* anche a Umm Qasr, nel carcere dove sono consegnate dai soldati italiani le persone sospettate di terrorismo? Ma perché non rispondete a queste domande?

Da un articolo apparso sul «Corriere della Sera» del 1° dicembre 2003 risultava che erano state perpetrate torture: avete svolto indagini? Avete informato la magistratura italiana che indaga sulla strage di Nasiriya, di cui erano sospettati quei cinque iracheni consegnati al personale inglese o americano?

Il Ministro della difesa continua a dire di non aver saputo nulla, il Governo è sorpreso. Ebbene, signor Presidente, signor Ministro: o ciò non è vero o non è vero che voi non sapevate o è vero ma la vostra inconsapevolezza non vi assolve.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non potevamo non sapere?

BRUTTI Massimo (DS-U). I militari italiani sapevano; i giornalisti italiani sapevano; Amnesty International sapeva e vi ha avvertito. Né il Ministro della difesa né il Governo conoscono qual è effettivamente il la-

voro svolto dai militari italiani; quali sono i problemi che si affrontano; qual è l'angoscia che essi vivono. È facile fare retorica nei palazzi romani o farsi fotografare con il berretto in testa, fare retorica sui militari italiani quando nulla si sa di quello che sta avvenendo in Iraq.

Il disonore, signor Ministro, è su di voi; deriva dalla vostra incapacità.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. È su di voi!

BRUTTI Massimo (DS-U). Ed è aggravato dalla vostra arroganza. (Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC e Misto-SDI. Congratulazioni).

SALVI (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (DS-U). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non sapeva. Non leggete i giornali? Non istruite le interrogazioni, signor Ministro per i rapporti con il Parlamento? Vi sono state interrogazioni dal dicembre scorso! In quella da me depositata il 2 dicembre, partendo da notizie di stampa e segnalando che la procedura di cui si parlava configurava atti di tortura vietati dal diritto internazionale e dalle leggi italiane, si chiedeva al Ministro della difesa di chiarire immediatamente se quanto riferito rispondeva al vero e, in caso positivo, di diramare al più presto precise istruzioni perché fossero rispettate in Iraq le leggi internazionali e quelle italiane sul trattamento dei prigionieri; tutto ciò risale al 2 dicembre 2003.

Buttate via le interrogazioni o date seguito ad esse? Davanti ad una segnalazione così rilevante vi è stata un'istruttoria? Da oltre cinque mesi non avete risposto e non lo fate neanche questa sera.

Il punto è che se non sapevate era perché non volevate sapere per una scelta di supina subalternità all'amministrazione Bush, cosa ben diversa dall'essere alleati. Il punto non è se i nostri militari rispettino le norme di diritto internazionale; essendo un garantista ritengo che, fino a ferma prova contraria, sia così.

Il punto è che il Governo italiano non rispetta il diritto internazionale perché – mi rivolgo al senatore D'Onofrio che ha correttamente impostato la questione – siamo alle dipendenze del Governo angloamericano, compresa la questione dei prigionieri che debbono essere immediatamente consegnati.

Il Governo degli Stati Uniti d'America ha già dichiarato esplicitamente che non intende applicare la Convenzione di Ginevra ai detenuti, a partire dall'intervento in Afghanistan. Rispetto ai fatti gravissimi accaduti le responsabilità del Governo italiano non possono essere separate da quelle dei Governi alleati.

La verità è che l'uso della tortura su larga scala ormai chiaramente documentato non è un'escrecenza; fa parte integrante della strategia della guerra preventiva dell'amministrazione Bush nel suo rifiuto dell'applicazione delle norme di diritto alla lotta contro il terrorismo.

L'esplicita dichiarazione, a partire dal carcere di Guantanamo a Cuba, del rifiuto di applicare la Convenzione di Ginevra, la campagna contro il tribunale penale internazionale, la dichiarazione di non voler rispettare i Trattati internazionali rappresentano questo. Ed è la prima volta, dalla fine della Seconda guerra mondiale, che uno Stato che si dichiara democratico rifiuta esplicitamente qualunque limite giuridico alla propria pretesa dell'uso della forza contro coloro che considera propri nemici.

Lì vi è una spirale di efferatezza drammatica alla quale stiamo assistendo, compresi i gravissimi fatti che abbiamo visto perpetrati da Hamas ed Al Qaeda nella giornata di ieri. Questa coalizione si mette sullo stesso piano dei terroristi! Bisogna bloccare tutto questo! L'unico modo per rispondere al terrorismo è seguire una via diversa: quella della pace, del ripristino del diritto e della legalità internazionale.

Per questa ragione occorre essere intransigenti nella richiesta di ritiro immediato del contingente militare italiano in Iraq, nella scelta di separare, come la Francia, la Germania e la Spagna, le responsabilità dell'Italia da quelle dell'amministrazione Bush. Ogni altra strada è complicità. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC e Misto-SDI*).

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). È con sommo rammarico, signor Presidente, colleghi, che ho finito di ascoltare le polemiche dichiarazioni dei colleghi dell'opposizione che quando rappresentano la maggioranza e sono al Governo ritengono che la guerra sia legittima, che si possono bombardare popolazioni inermi...

BEDIN (Mar-DL-U). Avete votato anche voi!

SCHIFANI (FI). Quando invece sono all'opposizione sostengono che missioni di pace come la nostra, come quella dei nostri carabinieri, ignominiosamente offesi in questi giorni da questa opposizione, costituiscono dichiarazioni di guerra. (*Proteste dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi!

SCHIFANI (FI). Capisco che le parole sono pietre. E lo sono, perché ricorderò con questo mio intervento quello che voi avete detto ieri.

Abbiamo preso immediatamente le distanze dagli abusi che sono stati resi pubblici in questi giorni, dei quali si sono rese protagoniste le truppe

angloamericane. Le abbiamo condannate, continueremo a condannarle e non accetteremo mai che truppe di qualunque parte del mondo possano violare gli accordi siglati per la tutela dei prigionieri di guerra.

Ma non è bastato. In questo nostro Paese vi è un'opposizione che rispetto ad ogni episodio, ad ogni vicenda mostra una capacità di strumentalizzazione per attaccare, in ogni caso, un Governo che non è il proprio. E allora, signor Presidente, denunzio in quest'Aula che, purtroppo, si sta ripetendo lo scenario che ha dato luogo, da parte dell'opposizione, ad attacchi violenti contro le Forze dell'ordine all'indomani dei fatti di Genova.

Ricordate, colleghi del Senato, come le forze di polizia e dell'ordine pubblico siano state contestate ed offese all'indomani dei fatti di Genova per aver violato le norme di sicurezza, e quante parole cattive ed offensive siano state rivolte ai nostri uomini delle forze dell'ordine? Lo stesso sta succedendo su questi fatti. (*Commenti dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

Voi avete avuto il coraggio, pur di attaccare il nostro Governo, di proferire affermazioni rispetto alle quali il senatore Bordon – e mi spiace che non sia in Aula – ha tentato poc'anzi di fare marcia indietro, manifestando solidarietà all'Arma dei carabinieri. E no! Non ci stiamo! Le parole sono parole. (*Proteste dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

Riporterò alcuni lanci di agenzie: Agi del 12 maggio: Angius: «I carabinieri sapevano di torture»; Partito della Rifondazione Comunista: «Noi presentammo interpellanza»; e ancora un'interrogazione di Rifondazione Comunista dichiara che la procedura seguita dai Carabinieri era uguale a quella degli Stati Uniti, e cioè che quattro prigionieri sono rimasti chiusi in cella al buio, inginocchiati, senza acqua né cibo per quattro giorni.

Questo avrebbero fatto i Carabinieri! (*Proteste dal Gruppo DS-U*).

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Ho detto che citavo il «Corriere della Sera»!

SCHIFANI (*FI*). E, ancora: Malabarba: «I Carabinieri sapevano delle torture»; Castagnetti alla Camera: «I Carabinieri a Nasiriya sapevano delle torture agli iracheni».

Collegi dell'opposizione, mi lamento di un fatto: che purtroppo, il senso dello Stato, che avete tentato di dimostrare al Paese di possedere quando eravate maggioranza, lo avete immediatamente perso adesso che state all'opposizione. Questo offende il nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN*).

Signor Presidente, è di ieri la vicenda che ha ulteriormente avvelenato questo clima, nel quale noi quotidianamente lavoriamo, invece, per la riappacificazione. Ieri è stato citato dai colleghi dell'opposizione, che interrompendo i lavori dell'Assemblea lo hanno sbandierato, il contenuto di un'intervista apparentemente rilasciata, anzi rilasciata, sia pure in modo molto più ampio, da una vedova di uno dei nostri martiri. (*Proteste dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

GARRAFFA (DS-U). È stata trasmessa in televisione!

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, la prego.

SCHIFANI (FI). Un'intervista che è stata manipolata, smentita dalla stessa signora, trasmessa su una rete del servizio pubblico, pagato dai cittadini e gestito dalle opposizioni. Vergognatevi! (*Proteste dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN*).

PRESIDENTE. Senatore Schifani, vada avanti, per favore.

SCHIFANI (FI). Ecco cosa ha detto la vedova Bruno: mai detto che i Carabinieri torturavano. E ancora: «loro hanno preso un pezzetto in cui mi facevano le domande su quelle torture, precisando che erano venuti da me perché dovevano ricordare che oggi sono sei mesi che questi carabinieri sono morti però è stata una trappola. Pina Bruno ha accettato di parlare con Radio Città Futura, solo dopo aver ricevuto assicurazione che l'intervista sarebbe stata trasmessa in diretta e senza alcun taglio o manipolazione. (*Commenti del senatore Garraffa*).

BUCCIERO (AN). Vergogna!

SCHIFANI (FI). Il fratello del maresciallo Bruno: a me mio fratello non ha mai detto nulla. La vedova Intravaglia – vedova di uno dei martiri –: mio marito non me ne ha mai parlato.

E allora, signor Presidente, ecco lo scenario. Uno scenario sul quale voi dovrete fare un minimo di autocritica, quanto al rispetto della verità e delle regole della democrazia.

Occorre riportare il confronto tra maggioranza e opposizione a un rispetto reciproco dei ruoli senza arrivare mai, attraverso il vilipendio e l'aggressione alle istituzioni, ad attaccare strumentalmente il Governo di quel momento.

Voi siete consapevoli che state facendo di nuovo quello che avete fatto già in occasione degli avvenimenti di Genova? Lo state rifacendo adesso, offendendo l'Arma dei carabinieri alla quale noi esprimiamo sempre grande solidarietà e gratitudine per quello che hanno fatto, che fanno e faranno. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN*).

Secondo l'onorevole Fassino, il senatore Pagliarulo ed altri, il Governo avrebbe dovuto sapere, perché è evidente che, dopo le sacrosante smentite di una donna alla quale è stata estorta una dichiarazione sbagliata, adesso si fa retromarcia e si sostiene che, in ogni caso, anche se non vi è la prova che i carabinieri sapevano di queste torture, il Governo aveva l'obbligo di sapere. E questo perché un Governo di centro-destra è un Governo che naturalmente deve rendersi sempre... (*Alcuni senatori appartenenti ai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U espongono cartelli con la scritta «Solidarietà con le Forze armate. Governo bugiardo»*).

PRESIDENTE. Cosa sono quei volantini? Via immediatamente quei cartelli! Chiedo agli assistenti parlamentari di togliere immediatamente quei cartelli.

I colleghi che continuano in questo comportamento sono richiamati all'ordine. *(Gli assistenti parlamentari tolgono i cartelli in oggetto).*

CONTESTABILE (FI). Sciacalli!

GRECO (FI). Che vergogna! *(Proteste dai banchi dell'opposizione).*

PRESIDENTE. Prego i colleghi di fare silenzio, il senatore Schifani deve concludere le sue valutazioni come è stato consentito a tutti di fare anche quando sono state usate espressioni in qualche modo forti. Ora è necessario che il senatore Schifani concluda serenamente il suo intervento.

Prego, senatore Schifani, ha la parola.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, fortunatamente non siamo in diretta televisiva, altrimenti questo ramo del Parlamento, attraverso alcuni esponenti dell'opposizione, avrebbe dato una pessima immagine del nostro ruolo. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN. Commenti dal Gruppo DS-U).*

Concludo richiamandomi al senso di responsabilità delle opposizioni. In questo momento tre nostri concittadini sono ancora ostaggio dei loro sequestratori; in questo momento, con determinati atteggiamenti di chi vuole strumentalmente attaccare il Governo per farlo apparire, attraverso gli stessi Carabinieri, complice di queste torture, si sta rendendo – anche se noi ci auguriamo di no – un pessimo servizio alla loro incolumità. Passatevi la mano sulla coscienza! *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN. Congratulazioni. Proteste dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U).*

PETRINI (Mar-DL-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI (Mar-DL-U). Signor Presidente, ho chiesto di parlare per un richiamo all'articolo 145 del Regolamento. La questione che vorrei porre all'attenzione della Presidenza è la seguente.

L'articolo che disciplina le interrogazioni stabilisce che l'interrogazione consiste nella semplice domanda rivolta al Ministro competente per avere informazioni o spiegazioni su un oggetto determinato. Difatti tutte le interrogazioni hanno un preciso destinatario che è il Ministro o i Ministri che si ritengono competenti a fornire quella risposta.

Signor Presidente, questo è altrettanto evidente se andiamo a vedere le deleghe in capo al Ministro per i rapporti con il Parlamento, il quale ha il compito di curare gli adempimenti riguardanti gli atti del sindacato ispettivo parlamentare.

Ha anche il compito di istruire quelli rivolti al Presidente del Consiglio dei ministri o al Governo, provvedendo alla risoluzione di eventuali conflitti di competenza in materia tra Dicasteri.

Ora si potrebbe facilmente obiettare che è uso invalso e consolidato nella prassi parlamentare che ciascun membro del Governo possa rappresentare lo stesso. Ma non è, signor Presidente, così semplice la questione. Ciò, infatti, è vero allorquando il Governo viene inteso come un organo collegiale qual è – per esempio – nell'azione legislativa di quest'Aula o nella discussione di atti di indirizzo come le mozioni. Non può, però, ritenersi che qualsiasi membro del Governo possa sostituire il Ministro competente a cui specificamente viene indirizzata l'interpellanza o l'interrogazione.

La mia esperienza parlamentare mi porta ad affermare che le interpellanze e le interrogazioni sono state sempre suddivise in relazione alla competenza. Quando si è verificato il caso di una supplenza del Ministro competente, la stessa è avvenuta soltanto per esplicita accettazione da parte dell'interrogante.

Non si tratta, signor Presidente, di una questione di poco conto, perché in questo modo si dà una forma precisa al rapporto che si conforma tra Governo e Parlamento rispetto all'atto ispettivo. È un atto fondamentale nel rapporto democratico delle nostre istituzioni e, quindi, nella vita democratica del Paese.

Ciò perché è proprio attraverso l'atto ispettivo che viene esercitato un controllo sulla responsabilità specifica nominale delle azioni di Governo. È attraverso detto controllo che si conferma un potere democratico che deve essere non soltanto legittimato, ma anche adeguatamente vigilato e il Parlamento ha questa importante funzione.

Signor Presidente, rilevo – per così dire – una certa lassità nell'interpretare detto rapporto istituzionale.

TOFANI (AN). Che cos'è «lassità»? Che lingua è?

PETRINI (Mar-DL-U). Abbiamo appena avuto un esempio evidente, perché è assurdo che, nel momento in cui l'opposizione...

PRESIDENTE. Senatore Petrini, i termini della situazione sono ormai molto chiari. La Presidenza ha colto bene quanto lei voleva dire e, quindi, si potrebbe non motivare ulteriormente.

PETRINI (Mar-DL-U). Signor Presidente, se ritiene, posso senz'altro concludere a questo punto il mio intervento. Avrei preferito aggiungere due ulteriori considerazioni ma, per rispetto nei suoi confronti, accetto l'invito che mi ha rivolto.

PRESIDENTE. Senatore Petrini, le sono molto grato di ciò. Deve, però, considerare che una prassi costante consente ad un Ministro di rappresentare il Governo. Inoltre, nella specie, molte interrogazioni sono ri-



volte al Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per i rapporti con il Parlamento fa parte della Presidenza del Consiglio dei ministri con delega esplicita dello stesso Presidente del Consiglio.

Se dovessimo ipotizzare di rivolgere interrogazioni sullo stesso argomento a dieci Ministri, non potrebbero rispondere tutti sullo stesso tema.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, proprio perché Ministro senza portafoglio, ha un suo incardinamento specifico nella Presidenza del Consiglio dei ministri (*Applausi del senatore Eufemi*) e al Presidente del Consiglio dei ministri è stata rivolta la gran parte delle interrogazioni in questione.

Lo svolgimento delle interrogazioni su episodi di tortura nei confronti di prigionieri iracheni all'ordine del giorno è così esaurito.

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(2562) Deputati SINISI e ROSSI Nicola.** – *Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani* (Approvato dalla Camera dei deputati)

**(318) CUTRUFO ed altri.** – *Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani*

**(339) TATÒ ed altri.** – *Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani con capoluogo Barletta*

**(757) GRECO.** – *Istituzione della provincia del Nord Barese – Valle Ofantina*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2562, già approvato dalla Camera dei deputati, 318, 339 e 757.

Informo che l'esame di tali disegni di legge proseguirà fino alle ore 19,30.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, vorrei soltanto far presente che ci accingiamo a discutere e a votare un provvedimento che ha una peculiarità particolare, come avrò modo di dire in sede di illustrazione degli emendamenti: diversamente da quello relativo all'istituzione della Provincia di Monza esso riguarda una realtà istituzionale come quella della Regione Puglia, che ha adottato provvedimenti in violazione dell'articolo 133 della Costituzione. (*Commenti del senatore Tatò*).

GRECO (*FI*). Ma sta ripetendo la stessa cosa che ha già detto stamattina.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, vorrei precisare al collega Tatò che io ho parlato di legge di applicazione dell'articolo 133, non di delibere o di atti amministrativi; chi ha piccole e modeste esperienze di diritto sa che sono due cose molto diverse.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché il rappresentante del Governo non intende replicare, do lettura dei pareri espressi dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo nel presupposto che l'indicazione del bilancio triennale 2003-2005, di cui all'articolo 7, si debba intendere riferita al nuovo bilancio triennale 2004-2006, e che l'attività del commissario di cui all'articolo 2 venga sospesa al termine dell'arco temporale cui è riferita la copertura dei relativi oneri di funzionamento di cui all'articolo 7.

La Commissione osserva inoltre che le disposizioni di cui all'articolo 4, comma 1, con riferimento anche all'articolo 21, comma 3, lettera *f*) del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, sulla base della valutazione di analoghe disposizioni inserite in precedenti provvedimenti volti all'istituzione di nuove province, non rappresenta una garanzia assoluta del non manifestarsi di ulteriori oneri correlati all'istituzione di uffici decentrati delle amministrazioni statali nelle nuove province».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, relativi al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo, ad eccezione delle proposte 2.20 e 2.103a, sulle quali il parere è contrario, nonché delle proposte 1.101, 1.102, 2.19, 2.1, 2.14, 2.113, 2.126, 2.115, 2.120, 4.3, 4.11, 2.102a, 2.105a, 4.4, 4.5, 4.6, 4.7, 7.0.8, 2.21, 2.22, 2.23, 2.24, 2.25, 2.26, 2.27, 2.28, 4.102, 4.103, 4.104, 5.1, 5.5, 7.1, 7.3, 7.5, 7.100, 7.101, 7.6, 7.7, 7.0.12, 7.2, 5.7, 5.8, 5.9, 5.10, 5.11, 5.12, 5.13, 5.14, 5.15, 5.16, 5.17, 5.18, 5.19, 5.20, 5.21, 5.22, 5.23, 5.24, 5.25, 5.26, 5.27, 5.28, 5.29, 5.30, 5.31, 5.32, 5.33, 5.34, 5.35, 5.36, 5.38, 5.39 e 5.40, sulle quali il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

CICCANTI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, a norma dell'articolo 96 del Regolamento, avanzo la proposta di non passare all'esame degli articoli, chiedendo ai colleghi di sostenere questa mia richiesta anche ai fini della verifica del numero legale.

LAURO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO (FI). Signor Presidente, sono favorevole alla proposta ora formulata di non passare all'esame degli articoli.

Infatti, secondo me, il Senato della Repubblica ha il dovere di verificare più attentamente e in profondità i contenuti del disegno di legge in esame, atteso che è fondamentale misurarne l'efficacia e la compatibilità in riferimento innanzitutto alle disponibilità di bilancio, così come già la 5<sup>a</sup> Commissione si è espressa, e all'impatto concreto sulle risorse e sulle esistenti normative in materia di autonomie locali.

Il non passaggio agli articoli è lo strumento più idoneo per riflettere sul disegno di legge in discussione ed è la misura più adatta per cautelare il Senato dall'adottare provvedimenti parziali, incompleti, anomali ed incomprensibili nella propria ragione d'essere e pertanto suscettibili di essere attaccati ad ogni livello, diventando magari bersaglio per una questione di costituzionalità.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli.

### **Verifica del numero legale**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta, avanzata dal senatore Ciccanti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.

Suspendo pertanto la seduta per venti minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 18,38, è ripresa alle ore 19).*

## Presidenza del vice presidente SALVI

### Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2562, 318, 339 e 757

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Passiamo nuovamente alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli.

### Verifica del numero legale

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, chiedo all'Assemblea di ripetere la verifica del numero legale, domandando ai colleghi il sostegno alla richiesta prescritto dal Regolamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale. *(Applausi del senatore Monti).*

### Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2562, 318, 339 e 757

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di non passare all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Ciccanti.

**Non è approvata.**

CICCANTI (*UDC*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Non ci sono gli estremi per effettuare la controprova. Procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2562.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

\* DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, illustrerò l'insieme degli emendamenti presentati all'articolo 1 del disegno di legge recante «Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani».

Scusandomi con il senatore Tatò che si batte con tanto vigore per l'approvazione di questa Provincia, devo dire che se le osservazioni sui costi per l'istituzione di nuove Province erano stati in qualche modo confutati per quanto riguarda la Provincia di Monza dalla collega Baio Dossi; i rilievi sui costi della nuova Provincia e, quindi, sull'inadeguatezza della norma di copertura sono invece indiscutibili per quanto riguarda la Provincia «tricipite». Infatti, in questo caso, non siamo in presenza di realtà in cui già esistono tutti i servizi necessari e fondamentali di competenza dello Stato decentrati sull'area della Provincia tricipite, ma dovranno tutti essere istituiti.

Non ci illudiamo: anche se non esiste più la norma che prevede che la Provincia è anche circoscrizione di decentramento statale, l'istituzione di una nuova Provincia comporterà automaticamente la richiesta di nuove sedi dell'INPS, dell'INAIL, dell'IVA, della Motorizzazione civile, dell'Ufficio delle imposte, con una moltiplicazione dei costi che certamente non trova copertura nella norma che stabilisce il finanziamento, contenuta nel disegno di legge.

Ma l'assurdità di questa proposta è data dal fatto che è indicata una Provincia che non ha un capoluogo, bensì tre capoluoghi. Infatti, il terzo comma dell'articolo 1, su cui ho presentato l'emendamento soppressivo, recita testualmente: «Il capoluogo della nuova Provincia è situato nelle città di Barletta, Andria e Trani». Non capisco come si possa essere in presenza di un capoluogo uno e trino. Il fatto che si tratti di un capoluogo collocato in tre diversi comuni evidentemente sfugge alle mie limitate capacità intellettive.

E ancora più assurda è la disposizione contenuta al comma 4 che prevede che «Lo statuto stabilisce quale delle tre città capoluogo – confermando così che le città capoluogo sono tre – è sede legale della provincia».

Evidentemente anche questo comma – che io propongo di sopprimere, e poi darò ragione degli altri emendamenti – indica l'anomalia della Provincia tricipite che si vuole istituire, anomalia che – non vorrei essere profeta di sventura – rischia di ricreare conflitti localistici che ci fanno ritornare in mente i conflitti avvenuti in Calabria quando si aprì la famosa rivolta di Reggio.

Cosa avremo, la rivolta di Andria contro Barletta se prevarrà Barletta? La rivolta di Trani contro Andria se prevarrà Andria? O ci sarà invece, una suddivisione delle sedi degli uffici della Provincia, per cui avremo magari la sede della presidenza in uno di questi tre Comuni, la sede del Consiglio provinciale in un altro e qualche assessorato nel terzo?

Avremmo così un'ulteriore moltiplicazione dei costi per accontentare tutti e tre i soggetti che rivendicheranno il ruolo di Comune capoluogo, con il risultato anche di comportare degli aumenti delle indennità di trasferimento per i consiglieri che dovranno recarsi ad Andria, a Barletta o

a Trani, a seconda di dove saranno collocati gli uffici in cui dovranno esercitare le loro funzioni istituzionali.

Ecco perché, se si vuole istituire questa Provincia, se si vuole percorrere la sciagurata strada che è stata intrapresa della moltiplicazione delle Province come della moltiplicazione dei pani e dei pesci, lo si faccia almeno con un minimo di razionalità.

Pertanto, vi chiedo di accogliere gli emendamenti in cui propongo di sopprimere le parole «Barletta» e «Andria», o «Andria» e «Trani», o «Barletta» e «Trani», lasciando un solo Comune come capoluogo della istituenda Provincia. Ho proposto degli emendamenti con tutte le tre ipotesi, perché non voglio dare indicazioni se debba essere considerata prevalente Barletta, Andria o Trani.

Sulla base della storia e delle gesta normanne rievocate dal senatore Tatò, credo che egli sia la persona più qualificata per dirci quale dei tre Comuni è il vero capoluogo di questa Provincia. Ma quello che mi sembra assurdo, contraddittorio rispetto ad ogni logica e contraddittorio verso le esigenze di semplificazione delle strutture amministrative è proprio il mantenere in piedi una Provincia tricipite così come prevista nel disegno di legge pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

Io ho sempre considerato le Province un istituto inutile e ho detto che talvolta possono essere anche dannose. Nel caso dell'istituzione di una Provincia con tre Comuni capoluogo credo si possa affermare con certezza che non solo è inutile ma anche dannosa. (*Applausi dei senatori Vanzo e Chiusoli*).

LAURO (FI). All'introduzione di nuove Province deve corrispondere un effettivo beneficio anche in termini di organizzazione e di funzionamento. Il fatto che la legge preveda all'articolo 1, comma 3, che il capoluogo della nuova Provincia sia situato nelle città di Barletta, Andria e Trani certamente non risolve questo problema. Pertanto, intervengo con gli emendamenti a mia firma proprio per risolvere questo aspetto e per evitare conflitti che danneggerebbero l'istituenda Provincia.

Penso di aver illustrato gli emendamenti da me presentati e mi riservo di intervenire in dichiarazione di voto, ove necessario.

FASOLINO (FI). Signor Presidente, mi richiamo all'intervento del senatore Del Pennino. Ritengo che l'aspirazione a istituire questa Provincia possa anche essere giusta, ma è necessario portare avanti un discorso di particolarizzazione delle sedi. Non possiamo far sì che ci siano tre sedi per una sola Provincia, ma occorre indicare chiaramente quale sia la città da preferire in una simile situazione.

GIULIANO (FI). Signor Presidente, come è stato detto in precedenza, non si discute la giusta aspirazione a diventare Provincia di Andria, Trani o Bari, né tampoco le ragioni storiche o commerciali che stanno a fondamento di questa legittima aspirazione.

Si è sempre contestato, anche in sede di Commissione, la procedura, in modo particolare quanto è avvenuto alla Camera dei deputati, dove la norma regolamentare consente che disegni di legge di istituzione di nuove Province, che siano stati esaminati nella precedente legislatura e siano stati riproposti, abbiano la precedenza sugli altri.

Questo è un ostacolo che non doveva assolutamente consentire l'eliminazione di un dibattito che pur doveva esserci in ordine ai criteri che legittimavano una certa scelta, in ordine alle motivazioni che le sostenevano e, soprattutto, in ordine all'aspirazione di altrettanti territori che hanno pari legittimazioni, pari motivazioni e pari ragioni per poter competere ed aspirare anch'essi a diventare Provincia.

Allora, come è accaduto stamattina, emergono anche altre perplessità, in modo particolare il parere espresso dalla Commissione bilancio; un parere criptico, oscuro, carente, tecnicamente, non giustificato né giustificabile ma che sembra essere stato dato per necessità politiche più che per convinzioni tecniche.

Su questa motivazione principale si basa un'opposizione alla discussione e la richiesta di non passaggio agli articoli. Su ciò non è stata fornita alcuna risposta, nemmeno dal Governo, più volte sollecitato ad intervenire. Per la verità, sia alla Camera sia al Senato, nel corso dei vari interventi, ha ipotizzato alcune perplessità, in modo particolare quelle che sorgono necessariamente alla luce della riforma costituzionale del Titolo V e del testo in preparazione sui nuovi enti territoriali.

A ciò si aggiungano anche le motivazioni e le ragioni espresse nell'ordine del giorno dell'Unione delle Province italiane che certamente dovevano indurre ad una riflessione maggiore sul ruolo delle nuove Province e sui requisiti nuovi che pone quella equiordinazione che fonda la nuova riforma costituzionale.

Questi sono i motivi sostanziali di opposizione che – ripeto – non hanno una particolare avversione nei confronti di territori e di Province ma riguardano un problema di giustizia, di equilibrio, di non discriminazione rispetto ad altri territori che hanno pari titolo e pari legittimazione. (*Applausi dei senatori Salzano e Marano*).

MARINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, colleghi, credo che sarà bene su tale questione cercare di comprendere la divisione creatasi in Aula. Esistono, e non dobbiamo dimenticarlo, diverse richieste di istituzione di nuove Province, sia al Senato sia alla Camera.

La prima domanda che dobbiamo porci per dare quindi delle risposte è quali richieste e quali legittime aspirazioni possono essere accolte e quali invece non possono esserlo.

È indiscutibile che non tutti i disegni di legge sull'istituzione di nuove Province giacenti in Parlamento hanno determinati requisiti, però un certo numero di essi li hanno.

Pertanto, la prima questione è se sia possibile che il Parlamento esamini solo alcuni disegni di legge trascurando gli altri, ovvero se questo non sia un atto di violenza ingiustificata. Anche perché la stessa copertura

finanziaria, che molte volte viene presa come riferimento perché il Governo esprima la propria opinione favorevole oppure contraria all'istituzione di nuove Province, mi pare sia largamente superata dal Testo unico sull'ordinamento degli enti locali, il quale prevede esplicitamente la possibilità che si istituiscano nuove Province senza però, contemporaneamente, istituire gli uffici statali, quindi senza che vi sia spesa statale come necessario corollario dell'istituzione di una nuova Provincia.

Non vi è allora un motivo ostativo, se non quello di operare una scelta. Una scelta che però – badate bene – non ha un criterio alla base. È una scelta discrezionale, arbitraria e, come tutte le scelte, molte volte lede diritti di altri. Infatti, la circostanza che la Costituzione e un Testo unico prevedano diritti collettivi fa sì che, in realtà, una volta che si chieda il rispetto di tali diritti, il Parlamento, il Governo, un'autorità dello Stato, un'istituzione statale non possano negarli, essendo diritti riconosciuti, che hanno cioè un fondamento costituzionale (sempre che – lo ripeto – essi abbiano i requisiti previsti dalla norma costituzionale).

Il nostro dissenso sul precedente disegno di legge (che riguardava l'istituzione della Provincia di Monza), sul disegno di legge attualmente in discussione e su quello successivo, non riguarda la legittima aspirazione delle popolazioni di Monza, di Barletta-Andria-Trani oppure di Fermo di avere riconosciuto un loro diritto, bensì la discriminazione che si opera verso altri territori che hanno pari diritti.

Questo modo di agire, cioè frazionando le richieste e quindi dando possibilità di accoglimento ad alcune e negandola ad altre, è un fatto grave, perché è una forma di clientelismo. Il clientelismo non si giustifica mai; al limite, si può giustificare quello che conoscevamo e che riguardava la cosiddetta raccomandazione, ma il clientelismo istituzionale, cioè il ridisegnare le istituzioni del Paese sulla base di pressioni, mi pare sia cosa fuor di luogo.

Non solo, ma è cosa gravissima, perché lede il principio fondamentale dell'ordinamento giuridico e quindi il principio della certezza del diritto. Di fronte a questo, che cosa bisognerebbe dire? Che non c'è più certezza del diritto, perché se un diritto viene riconosciuto – io dico giustamente – ai cittadini di Monza, di Barletta ed Andria, lo stesso diritto viene negato ai cittadini di Castrovillari, di Sibari e di tante altre località, che hanno pari diritti.

Colleghi, dobbiamo allora essere molto prudenti quando affrontiamo questa materia. Senza dubbio vi può essere un'esigenza, che pure va ponderata, di una migliore organizzazione del decentramento amministrativo; probabilmente, l'accresciuta funzione della Provincia fa sì che più Province ci sono e meglio è, in quanto la Provincia non è più un ente intermedio inutile, dal momento che molte deleghe delle Regioni dovrebbero passare ad essa. Anzi, dovremmo ridisegnare le Province per renderle più adeguate al territorio e contemporaneamente, però, fare in modo che le Regioni trasferiscano i poteri alle Province. Questo sì, sarebbe il giusto modo di affrontare il problema da parte di quest'Assemblea e del Parlamento.



Senza dubbio occorre porsi il problema di rispondere alle esigenze esistenti sul territorio, esigenze giuste e locali, però di rispondere in maniera adeguata e corretta, tale che non si debbano ledere diritti di altri.

Questo disegno di legge la dice lunga, perché, come osservava il collega Del Pennino, al comma 3 dell'articolo 1 è previsto niente di meno un capoluogo in tre città, Barletta, Andria e Trani. Ma il capoluogo è unico, vi deve essere unicità quando si tratta di individuare un capoluogo. Immaginate una capitale d'Italia fatta da Roma, Milano e Palermo: non avrebbe senso.

Come è possibile, allora, pensare ad un capoluogo in tre città? Significa che per raggiungere l'accordo locale vi è stato questo patteggiamento che ha portato all'individuazione di tre città. Voi pensate che si possa ridisegnare il sistema istituzionale del Paese, che si possa intervenire per attuare la riforma dell'organizzazione istituzionale del Paese delegando tutto questo agli accordi locali?

Questo non è il trionfo del localismo? Sfugge al Parlamento il controllo anche di riforme essenziali, perché quella delle istituzioni è una riforma principale, sono grandi riforme che una democrazia affronta. Di fronte a queste grandi riforme, noi accettiamo l'idea che le stesse siano rimesse ai coordinamenti locali, ai patteggiamenti locali. No, colleghi, questo mi sembra eccessivo: in questo modo stiamo facendo una pessima legge, stiamo svolgendo in modo pessimo le funzioni di legislatori.

Signor Presidente, colleghi, questi sono i motivi per i quali io sono nettamente contrario.

Vi sono inoltre altre due questioni che non devono sfuggire. La prima è che la maggioranza dei senatori, non un Gruppo, ha scritto al Presidente del Senato per significare che il Senato non poteva scegliere di esaminare alcuni disegni di legge e non esaminarne altri, perché questa è una lesione grave. Quindi, la maggioranza dei senatori dice al Presidente del Senato e all'intera Aula che questo metodo non va bene, perché dobbiamo discutere tutti i disegni di legge e valutare quelli che hanno i requisiti. Vi è pertanto questo problema che non deve essere trascurato.

La seconda questione è la seguente: al Senato, presso la 1ª Commissione permanente, era iniziato l'esame di alcuni disegni di legge, sospeso due anni fa in attesa del parere del Governo. Successivamente alla Camera si è avviato l'esame dei disegni di legge che stiamo discutendo questa sera e che abbiamo discusso nella giornata odierna, ma alla Camera il Governo si è precipitato a dare il suo parere.

Come è possibile che il Governo dia tempestivamente un parere alla Camera e faccia passare invece due anni ed ancora non pensi di poterlo dare al Senato? Non vi sembra che anche questa sia una *deminutio* della nostra funzione e della nostra potestà? Ritenete che tutto ciò non sia più che sufficiente per dire no a questo disegno di legge, proprio come reazione rispetto ad un modo sbagliato di porsi da parte del Governo nei confronti di quest'Aula?

TATÒ (AN). Signor Presidente, ritiro tutti gli emendamenti a mia firma.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti presentati nel disegno di legge n. 2562, a partire da quelli relativi all'articolo 1 che sono in questo momento al nostro esame, il Governo, avendo la Camera approvato un testo che esso ritiene congruo, esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4, identico agli emendamenti 1.28 e 1.45.

CICCANTI (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (UDC). Signor Presidente, prima della votazione di questi emendamenti chiedo che sia verificato il numero legale.

GRECO (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO (FI). Signor Presidente, vorrei richiamare velocemente l'attenzione dei colleghi sugli emendamenti soppressivi.

Mi riferisco, in particolare, alla problematica sollevata dal collega Del Pennino, perché è la stessa che io stesso mi sono posto nel momento in cui ho presentato, nella passata legislatura, un disegno di legge ribadito anche nella presente, cioè il disegno di legge n. 757, abbinato a quello proveniente dalla Camera dei deputati.

Non mi sono permesso di presentare alcun emendamento proprio per non intralciare un percorso che, almeno per quanto riguarda la sesta Provincia del Nord Barese, è stato molto travagliato e che mi auguro arrivi questa sera alla sua conclusione, come è avvenuto per Monza.

Come dicevo, anch'io mi sono posto la questione del senatore Del Pennino, presentatore, insieme ad altri colleghi, degli emendamenti soppressivi in questione, sui quali mi dichiaro immediatamente contrario, chiarendo per quale ragione.

Ci si è domandati come mai si ponga la questione dei tre capoluoghi. Ebbene, non c'è alcun motivo per scandalizzarsi perché in passato ciò è avvenuto anche per altre Province – mi riferisco a Massa Carrara, a Pesaro e ad Urbino – ed è stato indicato un duplice capoluogo per ciascuna delle nuove.

Certo, avrei preferito percorrere un'altra strada, quella indicata dal mio disegno di legge. Se molti colleghi si dovessero convincere della bontà delle osservazioni del collega Del Pennino, mi permetto di richiamare la loro attenzione, e quella del collega Del Pennino, sulla possibilità di lasciare all'autodeterminazione dei Comuni la scelta del capoluogo o dei capoluoghi. Intanto, cerchiamo di non ostacolare il percorso della legge.

Mi riferisco – per esempio – al comma 3 dell'articolo 1 del disegno di legge a mia firma, l'Atto Senato n. 757, dove si dice «Il capoluogo della nuova provincia è situato nella città, o nelle città, individuate con apposita deliberazione da adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, a maggioranza dei voti dei componenti i Consigli dei comuni interessati».

Credo che anche questo sia rispetto dell'autonomia e del federalismo, perché significa lasciare ai Comuni interessati l'autodeterminazione, oppure la scelta sarà quella già indicata dallo stesso senatore Del Pennino, la policentricità.

Mi consta che i tre Comuni indicati come capoluogo di Provincia (Trani, Andria e Barletta) – sono stato, nella passata legislatura, senatore del Nord Barese – distano pochi chilometri, precisamente dieci, l'uno dall'altro; occorre individuare aree per la sede centrale, e poi eventualmente, a seconda delle caratteristiche e delle vocazioni di ciascuna delle tre città, esse potranno essere individuate come sede di singoli assessorati, cioè dell'amministrazione dei singoli settori.

### Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in base a quanto concordato tra il Governo e la Conferenza dei Capigruppo, era stato previsto a quest'ora l'intervento del Governo per porre la questione la fiducia sul disegno di legge in materia previdenziale.

Naturalmente, non appena il Governo riterrà di farlo, la Presidenza gli darà immediatamente la parola. Si tratta ora di stabilire se proseguire o meno, nel frattempo, la discussione dei disegni di legge al nostro esame.

MARINI (*Misto-SDI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, alle ore 14,40, al termine della Conferenza dei Capigruppo, il Presidente del Senato, senatore Pera, ha annunciato in Aula che ci sarebbe stato, dalle ore 16,30 fino alle ore 18,30, il dibattito sulle interrogazioni concernenti episodi di tortura nei confronti di prigionieri iracheni; che dalle ore 18,30 alle ore 19,30 si sarebbe passati al seguito della discussione dei disegni di legge

in materia di istituzione delle nuove Province, e che alle ore 19,30 sarebbe ripreso l'esame del disegno di legge in materia pensionistica.

Questa posizione era stata condivisa da tutti nella Conferenza dei Capigruppo, fatta eccezione per la mia posizione, e dopo essere stata stabilita in quella sede era stata anche riferita in Aula, dove non era stata contrastata da nessuno.

Chiedo pertanto che questo accordo sia rispettato, altrimenti qui non c'è più regola e ciò significa che può accadere di tutto.

SEMERARO (AN). L'Assemblea è sovrana.

PRESIDENTE. Prima di assumere una decisione, vorrei che, come previsto dall'articolo 92 del Regolamento, intervenissero un oratore a favore e uno contro, naturalmente se vi sono colleghi interessati a farlo.

TATÒ (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TATÒ (AN). Signor Presidente la mia proposta è di continuare l'esame del disegno di legge relativo all'istituzione della Provincia di Barletta-Andria-Trani e, tempo permettendo, anche del provvedimento relativo all'istituzione della Provincia di Fermo. In questo modo si sistema una questione antica e annosa, per dare poi più spazio agli altri argomenti all'ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

LAURO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO (FI). Signor Presidente sono a favore della proposta del collega Marini, perché ritengo che anche le Isole minori abbiano diritto ad avere il riconoscimento... *(Commenti)*.

Mi rendo conto che le Isole del Golfo di Napoli hanno bisogno di interventi urgenti senza intermediazioni infinite, ma vorrei richiamare l'Assemblea alle sue responsabilità. Colleghi senatori, molti di voi sono presentatori di disegni di legge sull'istituzione di nuove Province. Mi chiedo perché tali disegni di legge non debbano essere affrontati e discussi, né in Commissione affari costituzionali, né in Assemblea.

Questo pacchetto, che ci è arrivato confezionato dalla Camera, è composto – lo ricordo – da disegni di legge parlamentari, non governativi. Vi sono disegni di legge parlamentari che hanno la possibilità di divenire leggi dello Stato e altri, presentati da parlamentari senatori, che non vengono discussi.

Ritengo inaudita e assurda la posizione assunta stasera dal Senato, che è stato sempre all'altezza dei suoi compiti. Non ritengo che si possano

fare colpi di mano e invito anche i colleghi a fare attenzione, perché è un precedente molto pericoloso.

Credo sia opportuno rinviare o sospendere la discussione di questi provvedimenti; occorre fare in modo che i disegni di legge che i senatori hanno presentato in Commissione affari costituzionali possano essere discussi, cari colleghi.

Per tale ragione sono a favore della proposta del collega Marini.

PRESIDENTE. Sentiamo il parere del Governo, anche perché il tema si interseca con la preannunciata richiesta di apposizione della questione di fiducia.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, credo che un ulteriore prolungamento del dibattito in tempi ristretti, per esempio una trentina di minuti, in modo da poter chiudere rapidamente l'argomento all'ordine del giorno, potrebbe essere utile per l'economia dei nostri lavori. (*Applausi dei senatori Eufemi e Consolo*).

PRESIDENTE. Essendovi opinioni diverse nell'Aula, ai sensi dell'articolo 92 del Regolamento, passiamo alla votazione della proposta del Governo di proseguire la discussione dei disegni di legge nn. 2562, 318, 339 e 757 per ulteriori trenta minuti.

LAURO (*FI*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta non risulta appoggiata*).

Metto ai voti la proposta di proseguire per ulteriori trenta minuti la discussione dei disegni di legge nn. 2562, 318, 339 e 757.

**È approvata.**

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2562, 318, 339 e 757**

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.4, identico agli emendamenti 1.28 e 1.45.

### **Verifica del numero legale**

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, ribadisco la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2562, 318, 339 e 757**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Del Pennino, identico agli emendamenti 1.28, presentato dal senatore Lauro, e 1.45, presentato dal senatore Fasolino.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.29, presentato dal senatore Lauro, identico all'emendamento 1.49, presentato dal senatore Fasolino.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.50.

### **Verifica del numero legale**

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, le chiedo la verifica del numero legale, se adeguatamente sostenuta, con una preghiera: di controllare i banchi perché ci sono persone che votano senza essere presenti.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare scrupolosamente se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

Alla ripresa, naturalmente passeremo all'esame del disegno di legge sulle pensioni. Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 19,37, è ripresa alle ore 20).*

## Presidenza del presidente PERA

### Sull'ordine dei lavori

MALAN (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, mezz'ora fa, momento nel quale era inizialmente previsto l'intervento del Governo per porre verosimilmente la fiducia sul provvedimento riguardante la delega in materia previdenziale, si era deciso di proseguire invece con i provvedimenti in discussione, nella specie con quello recante l'istituzione della Provincia di Barletta-Andria-Trani, per passare al provvedimento di delega in materia previdenziale nel momento in cui il Governo fosse, appunto, venuto a porre la fiducia su di esso. Poi si è deciso diversamente.

Pertanto, proporrei ai Gruppi, dal momento che non c'è stato il tempo per prendere contatti, *in primis* con la Presidenza, di ritornare alla originaria proposta, cioè di proseguire l'esame dei provvedimenti in discussione per passare a quello in materia previdenziale nel momento in cui il Governo verrà a porre la questione di fiducia. *(Commenti del senatore Morando)*.

TURCI (DS-U). Ma allora la fiducia la mettete o no?

ANGIUS (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (DS-U). Signor Presidente, poiché penso che a quest'ora nessuno ci ascolti, il senatore Malan dovrebbe dire la verità e cioè che esiste una divisione lacerante all'interno del Governo e della maggioranza per cui non si è in grado di porre la questione di fiducia sul merito della riforma delle pensioni – il senatore Malan ne è perfettamente a conoscenza – che li divide in modo abbastanza clamoroso.

Occorre avere un minimo di spirito di verità, perché tanto a quest'ora nessuno ci ascolta. Dobbiamo decidere cosa fare. La proposta formulata dal senatore Malan non è accoglibile. La mia è diversa perché non possiamo continuare a discutere, tra l'altro, dell'istituzione di nuove Province con tre quarti della maggioranza che chiede il numero legale e contemporaneamente lo nega. Non mi sembra che questo sia un buon modo di comportarsi anche nei confronti di chi sollecita l'istituzione delle Province di Barletta e di Fermo.

È evidente, signor Presidente, che ci troviamo di fronte ad una situazione inedita, nuova, non prevista, per ragioni procedurali – se non le vogliamo chiamare politiche – molto serie, per cui la mia proposta è di concludere qui la seduta e di rinviare a domani i lavori secondo il calendario concordato, iniziando cioè con i provvedimenti recanti l'istituzione delle nuove Province e in ogni caso concludendo il loro *iter*. Dopo di che, se il Governo porrà la questione di fiducia, si voterà nella giornata di domani.

Questo mi sembra un modo di procedere lineare, corretto e più rispettoso di quest'Assemblea. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e dei senatori Marini e Ciccanti*).

BOCO (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, rispondo al collega Malan riconoscendo la correttezza che normalmente lo contraddistingue.

Abbiamo partecipato ad una Conferenza dei Capigruppo, abbiamo modificato le decisioni assunte in quella sede; poi lei, signor Presidente, ha comunicato all'Assemblea che eventualmente alle 19,30 sarebbe stata posta la questione di fiducia sul provvedimento in materia previdenziale.

Correttezza vorrebbe, se quest'Assemblea intende rispondere alle richieste delle tre Province come ha fatto sulla prima – e come io credo debba fare – che si portasse avanti questo provvedimento fino in fondo, senza sottostare alla tagliola dei 15 o dei 30 minuti, e senza aspettare che una riunione, in corso proprio accanto all'Aula, finisca e porti poi al nostro esame un testo sulle pensioni su cui vi sia una condivisione che in questo momento all'interno della maggioranza non c'è.

Pertanto, signor Presidente, se vogliamo essere corretti, diamo all'Assemblea la possibilità di rispondere a tutte e tre le richieste incardinate, portando avanti – come peraltro è previsto dal calendario – la discussione (che deve seguire il suo corso) fino in fondo.

Non possiamo accettare, signor Presidente, che si lavori in questo modo. E non faccio altri commenti su come vengono gestiti i rapporti qui dentro. Dalla maggioranza perviene, da una parte, la richiesta del numero legale, ma, dall'altra, la maggioranza stessa – mi permetto di dirlo – non risponde a queste richieste di numero legale. Sono cose di cui ognuno risponde, avendone la possibilità, ma se vogliamo andare fino in fondo, si



portino i provvedimenti di istituzione delle nuove Province alla conclusione. Poi, se sulla riforma previdenziale, volete presentare la fiducia, fatelo, è vostro diritto, e trovate l'accordo sul testo, se vi riesce.

Non è accettabile, però, che noi si debba lavorare in questo modo, alle 20 passate. Abbiamo – ripeto – tenuto una Conferenza dei Capigruppo dove si era stabilito che alle 19,30 si sarebbero dovuti interrompere i lavori per dare un'ora all'Assemblea al fine di esaminare il testo, e che poi fino alle ore 23 si sarebbe svolta la discussione sulla previdenza.

Noi non accettiamo questo modo di procedere. Al collega Malan dico che se vuole proporre all'Assemblea di proseguire l'esame dei provvedimenti sull'istituzione di nuove Province per concluderlo, anche le opposizioni, soprattutto per quanto riguarda il Gruppo dei Verdi, sono qui per lavorare come sempre hanno fatto. Su questi provvedimenti specifici ognuno dirà sì o no alle richieste legittime, io credo, in alcuni casi, discutibili in altri, portando comunque questi provvedimenti fino in fondo e il Governo poi farà le sue valutazioni. Inoltre, i colleghi hanno la possibilità di votare la fiducia anche domani sera, non vedo problemi sostanziali, credo che si possa fare.

La mia proposta quindi è di proseguire l'esame dei provvedimenti sull'istituzione delle Province, fino alla fine, stasera e anche domani mattina. Solo dopo verrà la decisione, che in questo momento mi sembra difficile, da parte del Governo.

Non è però tollerabile, signor Presidente, che noi si debba subire l'impossibilità della maggioranza di trovare un collante su un testo sul quale vuole porre la fiducia, testo che doveva essere presentato già quaranta minuti fa. Volete assumere delle decisioni? Fatelo pure! Volete porre la fiducia? Portate il testo. Lo potevate fare alle ore 19,30, ma alle ore 20 non è assolutamente più pensabile che si debba ancora aspettare dopo quindici minuti di interruzione.

Non accetto e non accettiamo, pertanto, la proposta del collega Malan. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U).*

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, vorrei ricordare a tutti noi che alle ore 19,37 si è sospeso l'esame del provvedimento relativo all'istituzione delle nuove Province perché è mancato il numero legale, non è altra la ragione per cui abbiamo sospeso quella discussione. Vedo comunque che sulla materia esiste un forte contrasto all'interno della stessa maggioranza.

Ora, io credo che la proposta del senatore Malan non sia ricevibile, innanzitutto, perché esiste la questione nei termini che ho appena detto ed esiste un calendario dei lavori che ci è stato imposto a maggioranza e che dovrebbe essere rispettato; in secondo luogo, perché non è tollera-

bile, signor Presidente, che sulla questione della previdenza si lavori in questo modo.

Non era tollerabile per la metodologia che è stata utilizzata e per come a un certo punto ci è stato imposto il taglio della discussione in Commissione e poi in Assemblea; questo faceva già gridare giustamente allo scandalo le opposizioni e anche le organizzazioni sindacali – vorrei ricordarlo – perché si andava a comprimere una discussione tanto importante in un esiguo spazio di tempo. Adesso si arriva a porre la questione di fiducia e anche su questo ci si chiede di stare nei tempi che aggradano a qualcuno. Penso che si sia veramente passata la misura.

Non credo dunque che sia possibile accogliere questo tipo di ipotesi di lavoro, perché neanche più di lavoro si tratta. Io avrei pensato di utilizzare il tempo della discussione sulla fiducia per poter illustrare quello che non posso illustrare, ossia delle proposte alternative a quelle che ci vengono avanzate dal Governo e dalla maggioranza in materia di previdenza, entrando anche nel merito, esattamente come ha fatto la Commissione, discutendo emendamento per emendamento su questioni di merito.

Allora, intendo appoggiare la proposta del senatore Angius di concludere adesso la seduta, ma aggiungo, signor Presidente – sperando che lei possa darmi retta – che credo non sia possibile neanche restringere domani la discussione sulla fiducia ad una cosa irrisoria, magari al termine della mattinata perché si ha paura di non avere il numero legale neanche sulla fiducia.

Chiedo peraltro che si sospenda questa sera perché il Governo non è pronto con il maxiemendamento che dovrebbe essere oggetto della nostra discussione. Se mi permette, signor Presidente, al di là del fatto che non posso presentare emendamenti, se viene modificato anche il testo della Commissione, vorrei avere il tempo di leggere la proposta di maxiemendamento per poter dire qualcosa, magari a futura memoria.

Pertanto, mi sembra dignitoso suggerire di concludere i nostri lavori, sperando che, a minuti, arrivi un testo e che domani lo si possa affrontare nella discussione, fatta in modo molto – mi scuso del termine – barbaro, sulla fiducia. Non credo quindi che dobbiamo avere la fretta di iniziare una discussione contingentata di mezz'ora, un'ora, sulla fiducia perché non avremmo neanche tempo per portare gli argomenti a futura memoria – ripeto – sulla materia. Non è possibile avere tale costrizione, tempi così limitati.

Mi associo, pertanto, alla proposta del senatore Angius aggiungendo che se perdiamo qualcosa stasera non è per colpa nostra, non è per colpa delle opposizioni, ma per colpa del Governo che presenta in ritardo il suo maxiemendamento. Si inizi quindi domani mattina la discussione; se proprio volete insistere a porre la fiducia, che questa venga votata nei tempi giusti, ossia all'inizio della prossima settimana.

Domani mattina, infatti, dobbiamo avere il tempo di poter illustrare le nostre giuste motivazioni; quanto stabilito dal calendario, signor Presidente, non deve essere modificato: dalle ore 20 alle ore 23 di oggi e dalle ore 9 alle ore 12,30 di domani mattina. Se è stato previsto questo numero

di ore per affrontare un tema di merito, quale quello della previdenza, esso non deve essere ridotto. Non siete pronti questa sera, lo sarete domani mattina; svolgeremo la discussione domani mattina e nella giornata di martedì; dopodiché voteremo la fiducia.

Non potete, però, strozzare anche la discussione sulla questione della fiducia! Non è accettabile. È una violazione delle più elementari regole dell'attività parlamentare. Ne avete violate troppe sulla questione della previdenza; non potete permettervi oggi di violarle ancora una volta, prendendoci per coloro che devono semplicemente registrare i comodi della maggioranza e del Governo. Non è accettabile, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-SDI*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei chiedere a lei ma anche ai colleghi della maggioranza e ai rappresentanti del Governo di restituire ai nostri lavori – starei per usare una parola che mi rendo conto è perfino troppo abusata e forse in questo caso perfino in parte sprecata – la certezza del diritto delle modalità dei nostri lavori, garantite dal nostro Regolamento. Mi augurerei, Presidente, che almeno potessimo restituire all'Assemblea la certezza di quanto avviene nelle successive ore, di ora in ora.

Nelle ultime ore, infatti, abbiamo assistito a qualcosa che, perfino un parlamentare da molti anni come me, difficilmente ritrova nella sua memoria: un procedere a sussulti, singhiozzi, contraddizioni, richieste anticipate e contraddette sulla stampa, pronunciamenti e dichiarazioni di apposizione della fiducia anticipati in riunioni dei Capigruppo, dove ci è stato assicurato – ed il Presidente lo ha più volte ripetuto – che comunque avremmo avuto un congruo tempo a disposizione per discutere di una riforma come quella delle pensioni.

Non ho voglia, anche perché ne abbiamo parlato mille volte, di ripetere quello che tutti sappiamo: la questione è stata affrontata e discussa in Commissione da ormai due anni, se non di più; viene portata in quest'Aula senza che si entri nel merito della votazione e della discussione dei singoli emendamenti. Su di essa adesso viene annunciata una richiesta di voto di fiducia, per un dibattito interno sull'articolo unico che sostituirà il testo di legge, sul quale dovete porre la fiducia e sul quale non avete un'unica posizione (cosa pensabile e possibile, vista l'ampiezza della riforma).

Signor Presidente, vorrei sottolineare due aspetti. In primo luogo, vorrei richiamare tutti ad un fatto: è bene che ci sia discussione, ma sarebbe bene che questa avvenisse finalmente nella sede opportuna, cioè all'interno di un normale confronto, di un dibattito sugli emendamenti e sulle diverse proposte. Tra l'altro, avete la maggioranza.

Secondariamente, se, come mi pare di capire, la questione di fiducia non viene posta sul disegno di legge così come licenziato dalla Commissione (perché altrimenti l'avreste già posta), bensì su un testo profondamente diverso che, per l'ennesima volta, di fatto bypassa il preciso dettato costituzionale per cui i disegni di legge devono essere deliberati in Commissione, è evidente che dovremmo avere un ulteriore congruo tempo per valutare il nuovo testo.

Infatti, trattandosi di un provvedimento probabilmente diverso da quello conosciuto, voglio pensare non solo che il Presidente concederà, ma anche che tutti noi ci prenderemo il tempo necessario per affrontare la questione. Questo è il problema di base.

Signor Presidente, avrei pertanto preferito – ma possiamo anche deciderlo in questa sede – che di fronte a questa novità, che in qualche modo modifica sostanzialmente la decisione della Conferenza dei Capigruppo, fossimo tornati in quella sede per ordinare una nuova programmazione dei nostri lavori, perlomeno con un minimo di certezza.

Peraltro, signor Presidente, nel frattempo – e lo comunico anche agli altri senatori – mentre discutevamo sulla questione irachena, essendo riusciti ad avere la presenza del ministro Giovanardi, arrivava la notizia, a conclusione della Conferenza dei Capigruppo dell'altro ramo del Parlamento, che il presidente del Consiglio Berlusconi si recherà a discutere della questione irachena alla Camera dei deputati il 20 maggio e che la discussione si concluderà con un voto su alcune mozioni.

Allora, signor Presidente, personalmente troverei opportuna una nuova indizione della Conferenza dei Capigruppo. Infatti, voglio pensare che dovremmo calendarizzare nuovamente non solo la conclusione della discussione sull'istituzione di nuove Province e il dibattito sulla riforma pensionistica, ma anche – voglio sperare – la discussione qui in Senato sulla questione irachena, con la presenza questa volta non del ministro Giovanardi, ma del presidente del Consiglio Berlusconi. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

CICCANTI (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (UDC). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la proposta del senatore Malan e ne ho percepito tutta la difficoltà e il disagio nel preoccuparsi che stasera questa Assemblea, secondo i lavori programmati, si occupi del disegno di legge in materia previdenziale, che è all'attenzione non soltanto di questo ramo del Parlamento, ma di tutto il Paese. Tutti stanno aspettando l'esito del lungo dibattito verificatosi su questo provvedimento.

Il disagio è stato obiettivamente tenuto e velato dalla valutazione che è stata proposta di proseguire il dibattito sulla istituzione di nuove Province. In realtà, l'opposizione ha colto un'altra ragione che dovrebbe far

proseguire la discussione sui provvedimenti nn. 2562 e 2563 che sono all'ordine del giorno.

Non so se è vero quello che ha detto il collega Angius ritenendo non ricevibile la proposta del senatore Malan o se è reale – come non ho motivi di dubitare – l'interesse dello stesso senatore Malan di proseguire la discussione sull'istituzione di nuove Province per esitare quei provvedimenti ancora da completare.

Ritengo ambedue le questioni di interesse, però rispetto alla prosecuzione del dibattito sulle Province non posso non richiamare quest'Assemblea ad una correttezza dovuta nei confronti di quei senatori che, condividendo i provvedimenti sulle Province od opponendosi ad essi, hanno abbandonato l'Aula o hanno ritenuto di allontanarsi per altre ragioni, sapendo che l'organizzazione dei lavori era quella preannunciata dal suo predecessore, senatore Salvi. Sicché, il modificare all'impronta i lavori ritengo sia lesivo dei diritti di coloro che si sono allontanati.

Pertanto, pur comprendendo le ragioni malcelate, evidenziate dal senatore Angius, che hanno ispirato la proposta del senatore Malan, se questo è l'obiettivo, sarebbe opportuna una sospensione di trenta minuti o del tempo necessario al Governo per consentire a quest'Assemblea di esaminare i provvedimenti concordati in sede di Conferenza dei Capigruppo.

Fare diversamente ritengo sia lesivo, ripeto, dei diritti di quei senatori che hanno condiviso, votando l'ordine dei lavori, quel tipo di organizzazione che prevedeva alle ore 19,30 la chiusura del dibattito sui provvedimenti nn. 2562 e 2563.

Non uso il termine che ho qui sentito di «colpo di mano» perché non di questo si tratta, piuttosto ciò concerne il rispetto delle più elementari regole di organizzazione dei lavori che in tre anni di presenza in quest'Aula non ho mai visto vulnerare nel modo che è stato proposto.

MARINI (*Misto-SDI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, mi appello a lei, alla funzione che svolge ed al ruolo che ricopre dal momento che ritengo lei senta la necessità, l'opportunità e il dovere di tutelare i senatori e quindi la funzione dell'Assemblea.

Vi può essere un'esigenza avvertita dal Governo, che si può anche contestare nel merito, ma che è protetta dai Regolamenti, di chiedere la fiducia su qualsiasi provvedimento. L'opposizione farà le sue critiche, farà la sua controproposta se lo ritiene necessario, si opporrà alla fiducia però questo è il Regolamento e quindi le norme vanno rispettate.

Il Governo può porre la fiducia in qualsiasi momento della discussione, non è obbligato a porla all'inizio o in una certa fase. Mi chiedo allora che cosa impedisca a quest'Assemblea di iniziare il confronto sulle pensioni, salva la possibilità del Governo di porre la fiducia.

In verità, abbiamo fatto un'altra cosa: alle ore 14,40 lei, Presidente, ha preannunciato l'anticipo della discussione sull'Iraq, che si è svolta tra le 16,30 e le ore 18,30; dopo un'ora dedicata all'istituzione delle nuove Province, alle ore 19,30 si sarebbe dovuto riprendere il dibattito sulle pensioni ed il Governo avrebbe posto la fiducia sul maxiemendamento.

Alle ore 19,30, invece, non essendo presente il Ministro dei rapporti con il Parlamento, una maggioranza trasversale, protettrice di interessi localistici che non sono degni di quest'Assemblea, ha deciso di non trattare le pensioni. Signor Presidente, chiedo a lei e ai colleghi se quest'Assemblea ha o non ha il diritto di discutere della riforma più importante che il Governo ha proposto.

I colleghi senatori hanno il diritto di manifestare la propria opinione su una riforma che interviene indubbiamente su uno degli elementi più importanti dello Stato sociale oppure dobbiamo soltanto votare la fiducia, senza il diritto di dire cosa pensiamo nel merito del provvedimento? Non rileva che il Governo sia diviso e lacerato, non ci interessa, abbiamo diritto di discutere. Perché non si inizia subito la discussione sulle pensioni?

Il Governo porrà la fiducia quando vorrà, il provvedimento procederà secondo le regole, ma l'unica cosa che non si può fare è espropriare l'Assemblea di una sua funzione precipua. Mi pare davvero eccessivo attendere che il Governo decida di porre o meno la fiducia.

Oggi è stata una giornata di lacerazione delle regole, vogliamo concludere questa distruzione in modo trionfale? Signor Presidente, siccome so che lei è sensibile alla questione delle regole, la prego di ricorrere all'autorità che sa esercitare, quando vuole, affinché si discuta delle pensioni.

Se il Governo è in grado di porre la fiducia lo faccia, se non è in grado perché è lacerato e diviso non lo farà, ma le divisioni del Governo non possono essere trasferite in quest'Aula in maniera subdola, dicendo che bisogna discutere di un altro argomento.

La verità è che un Governo diviso, in questo momento, non è in grado di portare avanti una qualsiasi linea governativa. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

MAGNALBÒ (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ (AN). Signor Presidente, ci troviamo in una situazione particolare perché abbiamo portato avanti per anni provvedimenti che andavano tutti assieme; abbiamo approvato un calendario che consentiva l'esame di tutti questi provvedimenti, ma ad un certo momento ci siamo trovati in una strettoia. In un precedente intervento avevo paventato l'ipotesi che fosse approvata l'istituzione della Provincia di Monza e che le altre restassero al palo.

Signor Presidente, a mio avviso, ciò non è politicamente giusto e va trovata assolutamente una soluzione; non so quale sia, non so se questa sera sia ancora modificabile il calendario dei lavori, non so se sia possibile procedere con l'esame dei disegni di legge che istituiscono le Province di Fermo e Barletta, ma le chiedo una garanzia sotto questo profilo. Non è ammissibile politicamente e non è serio che soltanto una Provincia, quella di Monza, vada avanti perché è più grande e le altre siano dimenticate come fossero colonie di fronte all'impero.

Signor Presidente, le chiedo una garanzia sotto questo profilo: se non riuscissimo ad approvare questa sera i disegni di legge che istituiscono queste due nuove Province, perché si procederà con la discussione sulla fiducia – pare che il Governo stia arrivando in Aula per porre la questione di fiducia – le chiedo che questi due provvedimenti, attraverso la Conferenza dei Capigruppo, siano calendarizzati al massimo per martedì della prossima settimana.

Noi abbiamo questa esigenza. L'argomento, però, signor Presidente, non deve essere trattato in un ritaglio di tempo, vogliamo che si inizi ad esaminarlo come tutti gli altri e che il suo esame sia concluso. Ne facciamo non solo un caso territoriale, non solo un fatto del nostro dipartimento che merita tale approvazione, ma ne facciamo veramente una questione politica, perché tale è diventata.

Alleanza Nazionale è sempre stata compatta, dall'inizio alla fine, e così auspico lo siano gli altri Gruppi. Ho visto con piacere che anche la minoranza ha partecipato, all'ultimo, a questa vicenda. D'altra parte, ognuno di noi ha i suoi rappresentanti politici e amministrativi nel territorio ed è giusto che queste persone non vengano umiliate e offese, come rischierebbero di essere nel momento in cui passasse solamente uno di questi provvedimenti e non anche gli altri.

Signor Presidente, le chiedo con forza che venga appositamente fissata una riunione della Conferenza dei Capigruppo per discutere di tale questione, in modo che martedì, all'inizio dei lavori parlamentari, vengano approvati i provvedimenti relativi all'istituzione delle Province di Barletta-Andria-Trani e di Fermo.

Abbiamo qui presenti tutti i rappresentati e tutti i sindaci di questi territori, abbiamo qui presenti tutti coloro che vogliono che questi provvedimenti vengano approvati e che rappresentano questi territori con la massima dignità e autorevolezza. Bisogna che queste persone abbiano il senso preciso che questa maggioranza che governa non solo ha promesso di istituire tali Province ma intende mantenere questa promessa, che viene da lontano nel tempo.

Signor Presidente, le chiedo pertanto, con forza, che vengano fissati i tempi per trattare e concludere martedì prossimo la discussione di tutti i provvedimenti riguardanti l'istituzione di nuove Province. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC, FI e LP*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, concordo pienamente con il collega Magnalbò.

È di tutta evidenza che noi stiamo esaminando un problema di organizzazione del territorio; come ho detto questa mattina, è questo il contesto nuovo nel quale ci stiamo muovendo. Da questo punto di vista, è dunque opportuno che si votino liberamente in Senato i provvedimenti che riguardano queste altre due Province all'inizio della settimana prossima.

Quindi, concordo totalmente con la richiesta del collega Magnalbò. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

TIRELLI (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (*LP*). Signor Presidente, vorrei sottolineare brevemente che il Gruppo della Lega Nord concorda con la proposta del senatore Magnalbò sia per motivi di merito che di metodo.

Ciò soprattutto perché non vogliamo che rimanga il ricordo o comunque il sospetto, destato in quest'Assemblea da qualcuno, che si sia trattato di un accordo che riguardava questioni al di fuori di questo ramo del Parlamento, mentre si è trattato di una vera volontà di approvare o comunque di concludere l'esame di tali provvedimenti. (*Applausi dai Gruppi LP, FI, UDC e AN*).

PRESIDENTE. La discussione è nata da un'iniziale proposta, formulata dal senatore Malan, di continuare con la discussione sulla istituzione delle nuove Province.

L'andamento della discussione, che ha visto l'intervento di un senatore per Gruppo, ha però reso evidente come su tale proposta non si sia registrato un accordo; pertanto, della calendarizzazione di tale provvedimenti parleremo nella prossima riunione della Conferenza dei Capigruppo.

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(2058) *Delega al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria*** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*)

**(421) MAGNALBÒ. – *Modifiche e integrazioni all'articolo 71 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, in materia di totalizzazione dei periodi di iscrizione e contribuzione***



**(1393) VANZO ed altri. – Abrogazione delle disposizioni concernenti il divieto di cumulo tra redditi di pensione e redditi di lavoro autonomo**  
(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 2058, già approvato dalla Camera dei deputati, e nn. 421 e 1393.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto luogo la replica del relatore.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo annette particolare importanza a questo provvedimento, recante delega al Governo in materia previdenziale, per i riflessi che la sua approvazione avrà anche sull'economia del Paese. È un provvedimento in discussione da tempo (il Consiglio dei ministri lo ha approvato il 20 dicembre 2001) e ha avuto un ampio dibattito in Parlamento e nel Paese.

Il Governo, a ciò espressamente autorizzato dal Consiglio dei ministri, pone la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.2000, senza subemendamenti e articoli aggiuntivi, sostitutivi dell'intero testo del disegno di legge n. 2058, che ho depositato presso la Presidenza.

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non accettiamo affatto questo modo di procedere. Qui stiamo discutendo della riforma sociale più importante che riguarda gli italiani in questa legislatura, certamente. Quello che sta facendo il Governo è semplicemente una vergogna, offensivo per noi.

Non è vero che abbiamo discusso a lungo qui in Senato: abbiamo fatto una discussione generale. Porre la questione di fiducia sul disegno di legge significa impedire al Senato di pronunciarsi sul merito. Noi non siamo neanche in grado di conoscere, non conosciamo come non conoscete voi, colleghi della maggioranza, il testo sul quale il Governo adesso ha posto la fiducia. Non conosciamo neanche la motivazione per la quale si ritiene di dover porre su questa legge così importante la questione di fiducia.

Voglio ricordare che erano stati contingentati i tempi di discussione; voglio ricordare che non eravamo in presenza di alcun ostruzionismo da

parte delle opposizioni; voglio ricordare che di fronte a noi sta tutto il tempo necessario per fare una discussione di merito sui singoli articoli della legge e sugli emendamenti presentati.

Tutto questo viene negato. Mi rivolgo a lei, signor Presidente, non più al Governo, nei confronti del quale noi non possiamo che considerare con disprezzo il metodo con il quale considera il rapporto con il Parlamento (*Commenti dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*). Quello che sta facendo il Governo è offensivo nei confronti del Parlamento, e lei, signor Presidente del Senato, avrebbe il dovere, avrebbe il dovere di difendere la dignità dell'Assemblea che presiede... (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI e Misto-AP-Udeur. Proteste dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*)... Perché lei la sta offendendo, in complicità con il Governo e con la maggioranza.

È ora di finirla! Non basta quello che è accaduto sull'Iraq. Lei adesso sta avallando una scelta del Governo e della maggioranza che è un oltraggio alla dignità dei nostri lavori. È ora di finirla!

Io le dico che da questo momento i rapporti fra maggioranza e opposizione avranno un salto negativo di qualità e le dico che d'ora in poi i lavori di questo Senato subiranno l'iniziativa dell'opposizione, perché il modo da lei proposto e da lei avallato è per noi assolutamente intollerabile.

Rifletta su quello che le sto dicendo, con foga ma in maniera sentita, perché ciò che si sta facendo oggi qui in Senato, per iniziativa del Governo, avrà un riflesso profondo sui lavori del Parlamento e ancora più profondo nel rapporto tra questa Camera e il Paese. Ci pensi, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI e Misto-AP-Udeur e del senatore Michelini*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, io per davvero voglio ancora sperare, fino al termine di questa discussione, di questa serata, che lei non voglia avallare una condizione – lo ripeto – di offesa e di umiliazione di questa parte del Parlamento della Repubblica italiana. Di questo si tratta... (*Vivaci commenti dai Gruppi FI, LP, UDC e AN. Repliche dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI e Misto-AP-Udeur*)... cari colleghi urlanti, ma non pensanti! (*Proteste dai Gruppi FI e AN*).

RONCONI (*UDC*). Scemo!

BORDON (*Mar-DL-U*). Nel momento in cui viene posta in discussione non soltanto quella riforma sociale che comunque determinerà la condizione di vita di milioni di nostri concittadini, voi pretendete di fare questo sulla base di un testo che voi non conoscete... (*Commenti*

dai Gruppi FI, LP, UDC e AN)... almeno ufficialmente no. Il che renderebbe ancora più grave il tutto.

Quindi, mi rivolgo a lei, Presidente, affinché non permetta che si vada a una discussione che potrebbe e dovrebbe iniziare tra pochi minuti, su questioni di tale importanza, letteralmente al buio.

Signor Presidente, aggiungo anche la voce del Gruppo della Margherita a quanto ha detto il collega Angius. In questi tre anni ci siamo confrontati, anche duramente. Abbiamo però sempre cercato, fino all'ultimo, di far funzionare (perché così dovrebbe essere sempre in qualsiasi sistema) l'istituzione parlamentare.

MENARDI (AN). Ma cosa dici!

BORDON (Mar-DL-U). Sempre e comunque. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi: lasciate parlare il senatore Bordon.

BORDON (Mar-DL-U). Ma di fronte al fatto che voi, colleghi urlanti ma non pensanti, avallate la condizione di umiliazione di questo ramo del Parlamento, avverto che non permetteremo più che ciò avvenga. Ed allora i modi della nostra opposizione diverranno molto, ma molto più duri e molto, ma molto più rigorosi, perché non vi permetteremo di offendere in questa maniera la Camera alta del nostro Paese.

Non vi permetteremo, su un tema di questa delicatezza, di utilizzare strumenti tali di arroganza e di impudenza.

MULAS (AN). Buh!

BORDON (Mar-DL-U). Chiedo per l'ennesima volta, non a voi, ma al Presidente del Senato, di garantire che ciò non avvenga. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-Com, DS-U e Misto-RC*).

MALABARBA (Misto-RC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (Misto-RC). Signor Presidente, nella discussione sul calendario dei nostri lavori in più occasioni nelle ultime due settimane, ho avuto modo di esprimere il mio netto dissenso, ponendo l'accento, in particolare, sullo scarso tempo disponibile e sulle modalità con cui veniva affrontata la proposta di controriforma previdenziale.

Ho anteposto ad altri temi proprio la questione più importante per il mondo del lavoro in Italia, legando il problema della previdenza a quelle realtà del mondo del lavoro interessate dalla riforma previdenziale, in quanto coinvolte in gravissimi processi di ristrutturazione.

Non sono, quindi, sospettabile di un'attività strumentale nel sollevare l'esigenza di affrontare con serietà la questione della previdenza. Voglio pertanto richiamare l'attenzione sua, signor Presidente, e di tutta l'Assemblea sulla gravità di quanto viene deciso con la richiesta del voto di fiducia da parte del ministro Giovanardi.

Non voglio offendere nessuno, tanto meno il ministro Giovanardi, perché mi sento personalmente offeso rispetto alle possibilità di dare voce, dentro quest'Aula, a coloro che saranno vittime della riforma previdenziale. Non alzo il tono, signor Presidente, perché credo che dovremmo cercare di ragionare nel modo più serio possibile in termini di possibilità.

Sinceramente, mi piacerebbe poter discutere anche del testo su cui viene chiesta la fiducia, perché ogni singola riga di quel provvedimento riguarda segmenti del mondo del lavoro particolarmente significativi. È chiaro, si può risolvere il problema chiedendo se si è d'accordo o no, se si è disponibili oppure no a dare la fiducia alla maggioranza di Governo.

Ebbene, devo avere il tempo di esaminare queste proposte per poterle discutere nel merito. Ho una critica di fondo nei confronti di tutto il provvedimento, ma ho anche la responsabilità di pronunciarmi nel merito dei singoli passaggi. Non so se avrò la possibilità di leggere il testo tra qualche minuto o tra mezz'ora, se ci sarà una sospensione, e di pronunciarmi con coerenza rispetto al pensiero della mia parte politica. Penso di no.

Abbiamo discusso della proposta del senatore Angius di chiudere stasera i lavori per avere la possibilità domani di intervenire sulla riforma previdenziale dopo aver letto con attenzione la proposta. Se non ho capito male, il ministro Giovanardi ci ha comunicato che su questo provvedimento verrà chiesta la fiducia. Ed allora non ho capito se si continua a discutere adesso o se si rinvia a domattina. Già questa decisione mi farebbe cambiare opinione, perché se si discute domattina posso pensare di avere il tempo sufficiente per conoscere bene la materia e potermi pronunciare nel merito. Al momento non lo so, e quindi voglio capire se si chiude adesso la seduta per riprendere domattina alle ore 9,30 o alle ore 9.

Sono indignato ma – ripeto – non voglio alzare la voce ed offendere nessuno. Il ministro Giovanardi oggi ci ha degnato della sua presenza durante il dibattito sulla vicenda irachena con una modalità assolutamente discutibile, e vedo che anche ora non viene modificata. La realtà è che questa maggioranza e questo Governo continuano imperturbati ad avere un atteggiamento di disprezzo nei confronti di ciò che viene detto in Aula, per cui mi chiedo se abbia ancora senso mantenere questa istituzione.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Noi non siamo comunisti, siamo democratici.

MALABARBA (*Misto-RC*). Ovviamente voi ipotizzate un superamento di quest'Assemblea attraverso le modalità che conosciamo, ma ho l'impressione che, tutto sommato, qualcuno pensa che, se anche quest'attività cessasse prima del tempo, non vi sarebbero grandi problemi per il Paese.

Io, invece, continuo a pensare che bisognerebbe dedicare il tempo necessario ad affrontare i problemi. Voi avete una maggioranza – o dite di averla – per cui dovrete avere anche i numeri per imporci le cose. Consentiteci però ancora il diritto di parola.

È vero che il Parlamento – mi scuso in anticipo del termine – sta diventando un parlatoio per cui si perde tantissimo tempo senza entrare nel merito delle questioni, ma, a questo punto, un minimo di dignità vorrebbe che almeno le ore che erano state inizialmente concesse per svolgere la discussione di merito siano garantite, sia pure nella forma barbara con cui si discute la questione di fiducia.

Pertanto, signor Presidente, domani si dovrebbe riprendere la questione avendo a disposizione il tempo necessario, ed il voto di fiducia dovrebbe avvenire quando ci sarà la maggioranza. E se non sarà domani, penso che non cascherà il mondo se ciò avverrà all'inizio della prossima settimana.

In conclusione, signor Presidente, le chiedo se la mia proposta è accettabile o meno, cioè se sia possibile concludere la seduta per avere il tempo di leggere il maxiemendamento o se, invece, siamo costretti ad intervenire già questa sera sul testo che ci viene proposto, oltre ad imporci domani la troncatura totale della discussione con il voto di fiducia. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com, DS-U e Verdi-U*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, desidero innanzitutto esprimere una sincera solidarietà nei confronti del relatore al quale è stato impedito da parte della maggioranza di svolgere la relazione introduttiva. Ci sono state alcune voci di dissenso in Aula e il senatore Morra è stato costretto a non svolgerla adeguatamente.

In secondo luogo, esprimo la mia solidarietà al senatore Morra perché, proprio nella giornata di ieri, ha rilasciato alle agenzie una dichiarazione di cui intendo leggere solo le due frasi più significative. Ha detto: «Ritengo che non ci sia necessità di ricorrere alla fiducia su una materia così delicata. Il lavoro in Aula è a buon punto. Si tratta di ripartire dall'esame degli emendamenti».

Infatti, signor Presidente, il provvedimento era stato incardinato, la maggioranza aveva chiesto il contingentamento dei tempi, quindi vi era la possibilità di arrivare al voto finale entro i tempi previsti dalla Conferenza dei Capigruppo.

Detto questo, signor Presidente, noi vogliamo che si sviluppi un confronto di metodo; la fiducia impedisce tale confronto, noi faremo di tutto per informare il Paese di cosa sta succedendo in quest'Aula.

La prima questione che voglio sottoporle, signor Presidente, riguarda il fatto che cambieremo modo di fare opposizione, sia in Assemblea che nelle Commissioni nelle quali siamo chiamati a lavorare.

Come seconda questione, denunciemo con forza che la fiducia è posta dal Governo contro la sua maggioranza perché il Governo non si fida della sua maggioranza: il Governo non ha la possibilità di verificare se la sua maggioranza riesce a stare in Aula a sviluppare questo confronto di merito e a continuarlo anche con votazioni ripetute. Da questo punto di vista, signor Presidente, credo che la fiducia sia posta contro la stessa maggioranza che dovrebbe sostenere il Governo.

Infine, signor Presidente, si tratta di un provvedimento iniquo, che produce divisioni sociali; sarebbe stato opportuno che si sviluppasse il confronto su di esso in altro modo. Credo che il Governo abbia percorso la strada più sbagliata: voi negate la possibilità del confronto, e allora, se volete affondarvi da soli, è giusto che vi affondiate da soli. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U e del senatore Montagnino*).

TOFANI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, intervengo molto brevemente innanzi tutto per sgombrare quest'Assemblea da una sorta di realtà apodittica che su di essa si è abbattuta quando invece, al di là di quelle che sono le valutazioni politiche sulla fiducia, andremo a votare un provvedimento che è quello licenziato dalla Commissione. È un aspetto che tengo a sottolineare: andremo a votare un provvedimento che è quello che ha licenziato la Commissione...

MORANDO (DS-U). Sei in grado di garantirlo?

PRESIDENTE. Senatore Morando, per favore, non interrompa.

TOFANI (AN). ...e che ha recepito varie ed importanti proposte emendative anche da parte dell'opposizione.

GIARETTA (Mar-DL-U). Ma varie quali?

ANGIUS (DS-U). Non è così!

TOFANI (AN). Dico questo perché mi sembra che non si sia discusso sul fatto, ma si sia colta l'occasione per cercare ancora una volta di lanciare messaggi scorretti di carattere solo e soltanto propagandistico.

Quando leggerete il testo del provvedimento (mi rivolgo soprattutto ai colleghi che in Commissione hanno avuto modo non solo di leggerlo, di approfondirlo, ma anche di emendarlo) sicuramente darete ragione a quanto sto dicendo. Sono convinto, per quello che riguarda i tempi, che il Presidente darà risposta in tal senso; sicuramente non saremo noi a voler stringere i tempi, anche per la seduta di questa sera (*Applausi del senatore Carrara*).

MALAN (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, su questo provvedimento la Commissione ha discusso molto lungamente, in modo approfondito, con la partecipazione di entrambe le parti, maggioranza ed opposizione; domani saremo in grado di ricordare il numero di sedute che ha fatto la Commissione, il numero di votazioni effettuate, le ore di discussione.

Si tratta di un provvedimento importante, che il nostro Paese attende da anni; e non è un'opinione dell'attuale maggioranza, ma è stato (vorrei ricordarlo) un Presidente del Consiglio dell'Ulivo a dire pubblicamente nel 2000, peraltro suscitando anche polemiche, che era un punto cui occorreva mettere mano con urgenza.

Dal 2000 sono trascorsi quattro anni. Questa riforma è stata lungamente discussa; pertanto riteniamo opportuno, per i motivi illustrati dal ministro Giovanardi nell'annunciare l'apposizione della fiducia, arrivare al voto nella giornata di domani.

Per quanto riguarda le minacce di peggiorare il clima dei lavori del Senato, non vorrei scendere nei dettagli di ciò che è già stato fatto. Credo che occorra ricordare che il Parlamento è patrimonio di tutti, non un patrimonio di cui solo la maggioranza deve sentirsi responsabile e che l'opposizione ha diritto di danneggiare in ogni e qualsiasi modo.

Pertanto, spero che vi sia un residuo senso di responsabilità che porti ad una determinazione diversa poiché già oggi si percepisce, dalla presentazione di centinaia di emendamenti, che il clima su questo provvedimento (pertanto esaminarli tutti avrebbe comportato un gran numero di ore) è quello che è. Di fronte a tale situazione, credo non occorra invelenirlo ulteriormente.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei lavori, il Gruppo di Forza Italia e – sono certo di parlare a nome di tutti – l'intera maggioranza si rimettono alla valutazione che intenderà fare il Presidente, al quale ribadiamo la nostra piena fiducia, il nostro pieno sostegno ricordando a chi nell'opposizione ha attaccato la Presidenza del Senato che questa Presidenza ha garantito in ogni modo i diritti dell'opposizione.

Basterebbe fare un confronto tra questa Presidenza e quella che l'ha preceduta o quella della scorsa legislatura nell'altro ramo del Parlamento per rilevare che se vi è qualcuno che potrebbe essere accusato di non aver

tutelato l'opposizione questi non è certamente l'attuale Presidenza del Senato. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN. Congratulazioni*).

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Ma chi te lo ha raccontato!

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei fornire una risposta e comunicare una decisione.

Nel corso degli interventi che si sono succeduti dopo la dichiarazione del Ministro per i rapporti con il Parlamento, in particolare quelli del presidente Angius e del presidente Bordon, sono state utilizzate delle espressioni del tipo: il Presidente non deve avallare, non deve giustificare, non deve permettere, non deve essere complice. Considero queste espressioni assolutamente improprie ed inappropriate.

Per quanto riguarda la loro corrispondenza al galateo non personale ma parlamentare, lascio giudicare a coloro che le hanno espresse. Non rientra nei poteri (credo che tutti abbiamo una nozione della Costituzione italiana e del nostro Regolamento) del Presidente dell'Assemblea decidere se e quando il Governo può porre la questione di fiducia. Non è nei suoi poteri.

PILONI (*DS-U*). Non è questo il punto!

PRESIDENTE. Perciò, la Presidenza è estranea a questa valutazione.

Ribadisco pertanto nuovamente l'inappropriatezza e l'assoluta improprietà delle espressioni, anche piuttosto pesanti, usate nei confronti della Presidenza. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*). È ovviamente nelle mie prerogative la conduzione e l'organizzazione dei lavori.

Pertanto, raccogliendo anche le indicazioni ascoltate, in particolare quelle del senatore Malabarba che per primo le ha espresse e di altri che le hanno ugualmente indirettamente raccolte (ringrazio il senatore Malabarba perché ha voluto premettere che non intendeva né urlare né usare parole forti, ancorché egli sia come altri che lo hanno seguito fortemente contrario alla apposizione della fiducia su questo provvedimento) accolgo l'invito e concludo i nostri lavori.

La discussione sulla fiducia al Governo relativamente al provvedimento di legge sulla delega previdenziale inizierà domani mattina, alle ore 9, con i tempi che sono già stati comunicati ai Gruppi parlamentari.

MORANDO (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, forse qualcuno dovrebbe riuscire a fare rimanere dritti questi microfoni! Cercherò di tenerlo con le mani.



PRESIDENTE. Senatore Morando, è necessaria un po' di forza e niente di più.

MORANDO (DS-U). Sì, però, abbiamo aggiunto un problema ai tanti che già ve ne sono.

PRESIDENTE. Non mi sembra sia un grande problema.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, il mio intervento è veramente sull'ordine dei lavori.

Al fine di facilitare la discussione che si aprirà nella seduta di domani mattina, vorrei sapere dal rappresentante del Governo se le affermazioni del senatore Tofani corrispondono al vero oppure se sono state apportate modificazioni al testo proposto dalla Commissione.

Non mi sembra di chiedere cosa inappropriata, perché se qualche rappresentante del Governo potesse dirci se sono state apportate modificazioni, ciò faciliterebbe l'analisi del provvedimento. Infatti, conosciamo il testo proposto dalla Commissione; se però ad esso sono state apportate modificazioni si tratta di novità che dovremo esaminare nelle prossime ore per poter intervenire con un minimo di cognizione di causa nella giornata di domani.

PRESIDENTE. Naturalmente, senatore Morando, il Governo potrà intervenire quando e se lo riterrà opportuno. L'affermazione del senatore Tofani è di carattere politico ed ha il valore di tutte le altre affermazioni di carattere politico.

Rinvio, dunque, il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

GUBERT (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT (UDC). Signor Presidente, intervengo solo per manifestare che nel processo verbale relativo alla seduta pomeridiana di ieri, approvato oggi pomeriggio, viene rilevata la mia assenza. In realtà, io ero in missione per incarico del Senato.

Faccio rilevare questo errore, affinché non mi sia addebitata l'assenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Gubert. Credo che lei abbia ragione e, pertanto, ne prendiamo atto.

**Mozioni e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di giovedì 13 maggio 2004**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 13 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9

**I. Seguito della discussione dei disegni di legge:**

Delega al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria (2058) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*).

– MAGNALBÒ. – Modifiche e integrazioni all'articolo 71 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, in materia di totalizzazione dei periodi di iscrizione e contribuzione (421).

– VANZO ed altri. – Abrogazione delle disposizioni concernenti il divieto di cumulo tra redditi di pensione e redditi di lavoro autonomo (1393) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

**II. Avvio della discussione generale del disegno di legge:**

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 79, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza di grandi dighe (2901) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 16

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 21,03*).

Allegato A

## INTERROGAZIONI

**Interrogazioni concernenti episodi di tortura nei confronti di prigionieri iracheni**

(3-01337) (02 dicembre 2003)

SALVI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nel «Corriere della Sera» del 1° dicembre 2003 è riportata la notizia secondo la quale quattro persone «sospette» con riferimento alla strage di Nassiriya sono state fermate in Iraq dai carabinieri, e sottoposte a una «procedura (...) imposta dagli Stati Uniti, che alla fine li hanno presi in consegna: i quattro sono rimasti chiusi in una cella al buio, inginocchiati, senza acqua né cibo, per quattro giorni. Una tecnica che mira a far crollare i prigionieri e spesso li porta a confessare»;

che tale notizia non è stata finora smentita;

che la «procedura» di cui sopra configura atti di torture, vietati dal diritto internazionale e dalle leggi italiane, e che nessun delitto, per quanto efferato, può giustificare come «tecnica» per indurre «sospetti» a confessare,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di chiarire immediatamente se quanto riferito risponda al vero e, in caso affermativo, diramare al più presto precise istruzioni perché siano rispettate in Iraq le leggi internazionali e quelle italiane nel trattamento dei prigionieri.

(3-01357) (17 dicembre 2003)

DE ZULUETA, MARTONE, IOVENE, PETERLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il «Corriere della Sera» in un articolo apparso il 10 dicembre 2003 propone la ricostruzione della strage dei militari italiani a Nassiriya;

nello stesso articolo si riferisce del fermo operato dai Carabinieri italiani, cinque giorni dopo la strage, di quattro persone «sospette»; si legge: «La procedura seguita dai carabinieri è quella imposta dagli Stati Uniti, che alla fine li hanno presi in consegna: i quattro sono rimasti chiusi in cella al buio, inginocchiati, senza acqua né cibo, per quattro giorni. Una tecnica che mira a far crollare i prigionieri e spesso li porta a confessare. In questo caso non è successo. Usando qualcosa di simile all'autoipnosi, i quattro sospetti sono riusciti a restare in silenzio, sopportando le privazioni»;

ai sensi dell'articolo 1.1 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, firmata a New York il 10 dicembre 1984 (legge 3 novembre 1988, n. 498), «per tortura si intende ogni atto mediante il quale siano inflitti intenzionalmente a una persona dolore o sofferenza gravi, sia fisici che mentali, allo scopo di ottenere da essa o da un'altra persona informazioni o una confessione, di punirla per un atto che essa o un'altra persona ha commesso o è sospettata di aver commesso, per intimidirla o sottoporla a coercizione o intimidire o sottoporre a coercizione un'altra persona o per qualunque ragione che sia basata su una discriminazione di qualsiasi tipo, a condizione che il dolore o la sofferenza siano inflitti da o su istigazione o con il consenso o l'acquiescenza di un pubblico ufficiale o altra persona che svolga una funzione ufficiale. Non comprende il dolore o la sofferenza che risultino esclusivamente da, o siano inerenti o incidentali rispetto a sanzioni lecite»;

qualora le notizie riportate dal «Corriere della Sera» corrispondessero al vero, si osserva che gli stessi codici penali militari italiani, sia di pace che di guerra, rimandano al codice di procedura penale ordinario dove si prevedono, in ordine agli interrogatori di persone sospettate e/o imputate, una serie di garanzie che nella situazione in fattispecie risulterebbero essere state disattese al punto di ipotizzare il reato di tortura. Infatti, poiché l'Iraq è un territorio sottoposto ad occupazione militare, in tale territorio trova applicazione la IV Convenzione di Ginevra, che protegge gli abitanti dei territori occupati, come dichiarato in diverse risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e come riconosciuto dagli stessi occupanti americani. Nella IV Convenzione vi è un divieto esplicito della tortura: all'art. 31 si afferma: «Nessuna coercizione di carattere fisico o morale potrà essere esercitata sulle persone protette, specialmente per ottenere da esse, oppure da terzi, delle informazioni.»;

qualora i sospettati, invece, fossero stati considerati «prigionieri di guerra», allora troverebbe applicazione la III Convenzione di Ginevra, che protegge i prigionieri di guerra, interdichendo la tortura e persino la richiesta di informazioni ai prigionieri di guerra (art. 17);

qualora i sospettati fossero stati, altresì, considerati semplicemente dei criminali, che hanno commesso dei reati, perseguibili a norma delle leggi locali, occorrerebbe tenere conto che – per quanto possa sembrare strano – in Iraq la tortura è vietata in quanto questo Paese ha ratificato la convenzione ONU del 1966 sui diritti civili, politici e sociali,

si chiede di sapere:

se le notizie riportate dal «Corriere della Sera» corrispondano al vero;

sotto quale giurisdizione le persone sospettate e arrestate dai Carabinieri italiani si trovino al momento e quale sia il loro *status* giuridico;

per quale ragione i Carabinieri italiani abbiano seguito la procedura imposta dagli Stati Uniti, chi siano gli eventuali responsabili di tale decisione e se questa sia dipesa da una direttiva del Ministro della difesa;

per quale ragione, nonostante i fermati siano sospettati di reati contro militari italiani, essi siano stati presi in consegna dall'esercito americano;

se non si ritenga che il trattamento inflitto ai quattro fermati sospettati della strage di Nassiriya sia da considerarsi tortura, ai sensi degli articoli 31 e 17 della IV e III Convenzione di Ginevra, nonché dell'articolo 1.1 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, firmata dall'Italia il 10 dicembre 1984;

se non si ravvisi infine, qualora trovasse conferma la notizia riportata dal Corriere della Sera, la necessità di avviare una indagine specifica perché simili atti non abbiano a ripetersi, in quanto essi ci renderebbero gravemente e pericolosamente più simili, abbandonando regole e valori internazionalmente condivisi, a coloro, dittatori o terroristi che siano, che vorremmo efficacemente contrastare e combattere.

(3-01562) (04 maggio 2004)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

nei giorni scorsi il quotidiano inglese «Daily Mirror» ha pubblicato in prima pagina foto che rappresentavano, secondo l'autorevole testata, iracheni torturati da militari inglesi;

agenzie di stampa hanno riportato che Piers Morgan, caporedattore del «Daily Mirror», ha riferito di avere ricevuto le immagini da due membri del reggimento Lancashire;

sono dell'11 febbraio – dunque di circa due mesi fa – alcune agenzie (Ansa-Afp, AdnKronos) che riferiscono di un prigioniero iracheno morto e di altri maltrattati, dopo essere stati catturati da soldati del medesimo reggimento Lancashire nei pressi di Bassora;

i militari che avrebbero consegnato al quotidiano inglese le foto in oggetto avrebbero rivelato ulteriori episodi di tortura da parte dei militari inglesi conclusisi con la morte del torturato, come riferisce «L'Unità» del 3 maggio (pag. 4);

secondo l'Ansa Reuters (agenzia del 30 aprile, ore 23.47) Amnesty International avrebbe detto di avere già segnalato a Londra e a Washington anche in passato presunti abusi su prigionieri in Iraq e il rappresentante di Amnesty International Neil Durking ha aggiunto, sempre secondo l'Ansa Reuters, all'emittente satellitare Skynews che le autorità preposte «hanno semplicemente ignorato questi rapporti»;

la notizia relativa alle torture dei militari britannici nei confronti degli iracheni è giunta dopo analoghe notizie riguardanti simili atrocità effettuate dagli americani e dagli iracheni nel carcere di Abu Ghraib;

risulta che sia in corso una inchiesta per appurare l'attendibilità delle foto pubblicate dal «Daily Mirror»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia vero che tutti o parte degli iracheni arrestati dal contingente militare italiano a Nassirija sono consegnati ai militari inglesi in base alla catena di comando;

se, in questo caso, il Governo italiano non ritenga inconcepibile, oltre che inammissibile, che il contingente militare italiano, inviato in un altro Paese a fini umanitari in base alla decisione del Parlamento, consegnasse parte o tutti i prigionieri iracheni al contingente militare di un altro Paese, contingente militare su cui grava il sospetto che alcuni dei suoi membri facciano uso della tortura e dell'omicidio nei confronti dei prigionieri;

se, di conseguenza, il Governo italiano non intenda richiedere al governo inglese immediati chiarimenti in merito alle presunte torture da parte di militari inglesi nei confronti dei prigionieri iracheni;

se, pur in attesa dell'esito di tale richiesta e dell'inchiesta avviata dalle forze armate britanniche, il Governo italiano non intenda ordinare al contingente militare italiano l'immediata cessazione della consegna dei prigionieri iracheni al contingente militare britannico e se, data la gravità delle accuse che ricadono su questo e sulle truppe americane d'occupazione, il Governo non intenda avviare immediatamente il ritiro dei militari italiani dal territorio iracheno.

(3-01575) (11 maggio 2004)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

sul «Corriere della Sera» del 1° dicembre 2003 veniva pubblicato un servizio della giornalista Fiorenza Sarzanini dal titolo «Nassirija, la strage in dieci secondi»;

nel servizio era fra l'altro scritto: «Cinque giorni dopo la strage quattro persone "sospette" sono state fermate dai carabinieri (...). La procedura seguita dai carabinieri è quella imposta dagli Stati Uniti, che alla fine li hanno presi in consegna: i quattro sono rimasti chiusi in una cella al buio, inginocchiati, senza acqua né cibo, per quattro giorni»;

secondo un'agenzia Adnkronos delle 18:25 del 6 maggio 2004 il generale Francesco Paolo Spagnuolo sostiene che «gli italiani non hanno l'autorizzazione di detenere prigionieri iracheni e quindi non hanno commesso alcun tipo di abuso». Precisa poi che «quando viene fermata una persona dagli italiani, è prevista l'immediata consegna ai britannici, che guidano la coalizione nella Regione del Dhi Qar, oppure alla polizia irachena. Non li trattiamo perché non è fra i nostri compiti»;

sul «Corriere della Sera» del 9 maggio 2004, in un articolo a firma Andrea Nicastro, si legge testualmente, a proposito dello stesso episodio relativo ai quattro arresti di cui all'articolo del 1° dicembre 2003, pubblicato sul medesimo quotidiano a firma Fiorenza Sarzanini, precedentemente citato: «Altro caso, quello dei quattro arresti, dopo l'attentato del

12 novembre ad Animal House. I prigionieri furono tenuti in una cella con la luce accesa anche di notte per quattro giorni, senza cibo e senza acqua. "Sono procedure americane", disse allora qualcuno. Di loro non si seppe mai più nulla: né il nome, né se fossero in qualche modo responsabili, né che cosa gli sia successo»;

nello stesso articolo a firma di Andrea Nicastro è scritto: «Durante i trasferimenti, anche gli italiani tengono i prigionieri bendati o incappucciati (...). È per ragioni di sicurezza militare – spiega il portavoce del contingente, tenente colonnello Giuseppe Perrone –. Una volta rilasciati non è prudente per noi che abbiano visto una nostra base. In ogni caso, di norma, li tratteniamo il tempo di un primo interrogatorio, di norma 14 ore. A quel punto, o vengono rilasciati, o vengono consegnati al comando britannico». «Non c'è avvocato per gli interrogati, "ma una visita medica all'arrivo e una alla partenza del detenuto" aggiunge il colonnello. Visita che però è fatta da personale della Croce Rossa militare e non della Croce Rossa Internazionale. "In ogni caso – precisa Perrone – per la Convenzione di Ginevra, niente torture"»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se l'episodio riportato dalla giornalista Fiorenza Sarzanini il 1° dicembre 2003 e parzialmente confermato dal giornalista Andrea Nicastro il 9 maggio 2004 corrisponda al vero, e cioè che quattro prigionieri sarebbero rimasti chiusi in una cella al buio, inginocchiati, senza acqua né cibo, per quattro giorni;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che tale trattamento violi la Convenzione di Ginevra e si possa considerare come una pratica di tortura;

se corrisponda al vero, relativamente ai quattro prigionieri iracheni, l'affermazione del giornalista Andrea Nicastro «di loro non si seppe mai più nulla: né il nome, né se fossero in qualche modo responsabili, né che cosa gli sia successo», e, se ciò fosse, se non si ritenga opportuno informarsi immediatamente, ove i quattro detenuti siano successivamente stati consegnati ad altro contingente militare, per chiedere ai responsabili di tale contingente informazioni relative ad essi;

se sia vero, come sostiene la giornalista Fiorenza Sarzanini, e viene confermato nel servizio di Andrea Nicastro, che tale procedura è «imposta dagli Stati Uniti»;

se tutto ciò corrispondesse al vero, per quale motivo militari italiani abbiano utilizzato in quella circostanza una procedura vietata sul piano internazionale;

se tale procedura si sia ripetuta in modo casuale o permanente nel tempo della breve custodia dei prigionieri iracheni da parte dei militari italiani che durerebbe, secondo il tenente colonnello Giuseppe Perrone, «di norma 14 ore»;

quale sia lo *status* giuridico di tali detenuti, se siano cioè considerati prigionieri di guerra o detenuti comuni e comunque in base a quali normative essi siano arrestati e detenuti, tenendo conto che il contingente italiano in Iraq è ufficialmente in missione di pace;

quali siano le regole di ingaggio previste per le truppe italiane sia nella decisione di chi arrestare, sia nelle modalità dell'arresto, sia nelle modalità della detenzione;

quanti siano e come siano personalmente classificati tutti i prigionieri iracheni del contingente italiano, con la specifica indicazione del contingente non italiano a cui ciascuno è stato consegnato successivamente, del luogo dove è stato detenuto e dell'andamento dell'eventuale processo che si sia svolto a suo carico.

(3-01576) (12 maggio 2004)

BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

le torture, gli abusi, i maltrattamenti inflitti ai prigionieri delle carceri irachene, secondo il rapporto del Comitato internazionale della Croce Rossa consegnato nel febbraio scorso al capo dell'Autorità provvisoria, Paul Bremer, non riguardavano soltanto la prigione di Abu Ghraib e non coinvolgevano soltanto militari statunitensi;

secondo lo stesso rapporto anche i militari britannici hanno torturato, maltrattato e provocato la morte di prigionieri;

sempre secondo lo stesso rapporto gli abusi e le torture «vanno oltre il ragionevole, legittimo e proporzionato uso della forza e sembrano riflettere un *modus operandi* comune»,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano e i vertici militari fossero a conoscenza del rapporto e, in caso affermativo, per quali motivi esso non sia stato reso pubblico e portato a conoscenza del Parlamento;

se il contingente italiano detenga prigionieri iracheni e in quali condizioni essi vengano detenuti;

se i militari italiani operanti in Iraq abbiano catturato e fatto prigionieri cittadini iracheni o di altre nazionalità, e in caso affermativo quale sia il numero esatto dei detenuti;

se il contingente militare italiano abbia consegnato alle forze anglo-americane prigionieri e, in caso affermativo, il numero esatto delle persone consegnate;

se i militari italiani operanti in Iraq siano stati a conoscenza delle sevizie e delle torture nei confronti dei detenuti nelle carceri delle forze anglo-americane;

se i militari italiani operanti in Iraq siano stati coinvolti in maltrattamenti, abusi, sevizie e torture nei confronti di cittadini iracheni;

per quali motivi non siano state elevate formali note di protesta nei confronti dei governi dei Paesi coinvolti negli episodi di tortura e sevizie a danno dei prigionieri nelle carceri irachene.



(3-01579) (12 maggio 2004) (Già 2-00566)

BORDON, DANIELI Franco, MANZIONE, RIGONI, BEDIN, LAURIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

quotidianamente i *mass media* di tutto il mondo svelano ulteriori e sempre più raccapriccianti episodi di torture fisiche e psicologiche praticate in Iraq nei centri di detenzione controllati dalle autorità americane ed in particolare nella prigione Abu Ghraib;

trattamenti altrettanto disumani, riferisce la stampa internazionale, sarebbero stati riservati anche ai detenuti sotto controllo delle truppe inglesi;

rapporti di enti indipendenti accusano anche i militari responsabili dei centri di detenzione dell'uccisione – a seguito di torture – di detenuti posti sotto la loro tutela;

secondo i dati resi dal Governo italiano al Parlamento al 6 maggio 2004 il numero totale delle persone fermate dalle Forze del contingente italiano è stato di 573 cittadini iracheni, di cui 112 rilasciati a seguito dei primi accertamenti. Dei restanti, 419 sono stati consegnati alla Polizia locale per l'ulteriore denuncia all'autorità giudiziaria irachena in quanto sospettati di aver commesso reati comuni, e 42 al comando della coalizione, per aver commesso atti ostili contro le forze della coalizione stessa;

diverse organizzazioni umanitarie hanno più volte, nei mesi passati, denunciato alle autorità competenti queste brutalità contro i detenuti iracheni; Amnesty International, in particolare, nel luglio 2003 in un *memorandum* trasmesso al Governo USA e all'autorità provvisoria della coalizione faceva già riferimento ai maltrattamenti e alle torture in Iraq ad opera di soldati USA e delle forze della coalizione. In tale documento si legge tra l'altro che: «i prigionieri della coalizione venivano tenuti in tende in condizioni climatiche estreme e non avevano sufficiente acqua da bere e per lavarsi. Erano costretti ad usare trincee all'aperto come servizi igienici e non veniva loro fornito ricambio, anche a due mesi di distanza dall'arresto»; e ancora l'organizzazione ha ricevuto «denunce di torture e maltrattamenti da parte delle forze della coalizione. I metodi comprendono la privazione del sonno, l'obbligo di rimanere a lungo in posizioni dolorose, spesso combinato alla diffusione di musica ad alto volume, l'incappucciamento e l'esposizione a luce intensa», e si commenta: «il popolo iracheno ha sofferto troppo a lungo: è una vergogna dover sentire ancora di persone detenute in condizioni inumane, senza che le loro famiglie sappiano dove sono finite e senza poter avere accesso a un giudice o ad un avvocato, spesso per settimane»; «data la natura delle accuse che stanno emergendo, le autorità provvisorie della coalizione devono chiarire urgentemente quali sono i meccanismi disciplinari e penali adottati per chiamare le forze della coalizione e le stesse autorità provvisorie a rispondere del proprio operato»;

il deputato Piscitello presentò il 2 luglio 2003 nella seduta n. 333 della Camera dei deputati l'interrogazione a risposta immediata al Ministro degli affari esteri 5-02199, nella quale tra l'altro si afferma: «Amne-

sty International sostiene che "le condizioni in cui gli iracheni sono detenuti presso il Camp Cropper dell'Aeroporto internazionale di Baghdad (attualmente base Usa) e nella prigione di Abu Ghraib possono costituire pena o trattamento di natura crudele, inumana o degradante, vietata dal diritto internazionale"; i delegati di Amnesty International in Iraq sostengono di aver visto numerosi ex prigionieri con le ferite ancora aperte, a un mese di distanza, causate dall'uso delle manette mentre i prigionieri detenuti a Baghdad denunciano regolarmente trattamenti crudeli, inumani e degradanti e talora la negazione di acqua e servizi igienici nel corso della prima notte trascorsa agli arresti; sempre secondo quanto sostenuto da Amnesty, "molti degli iracheni detenuti all'aeroporto di Baghdad erano stati arrestati per errore e sono stati rilasciati dopo diverse settimane di detenzione trascorse in condizioni inumane. Gli iracheni che si trovano nel 'buco nero' del centro di detenzione dell'aeroporto di Baghdad non possono vedere i familiari e hanno diritto a una revisione del proprio caso, da parte di un avvocato militare statunitense, entro tre settimane dall'arresto"; e concludeva puntualmente chiedendo al Governo se non ritenesse di adoperarsi per «accertarsi sulle condizioni di detenzione dei prigionieri iracheni e – nel caso in cui quanto affermato nel rapporto di Amnesty International corrispondesse al vero – quali iniziative intenda assumere affinché sia assicurato a tali prigionieri un trattamento rispettoso dei diritti umani e conforme al diritto internazionale»;

le notizie delle gravi violazioni del diritto internazionale in Iraq, oltre che in Afghanistan e Guantanamo Bay, non erano, come si vede, segrete o riservate, ma totalmente pubbliche anche in Italia; infatti Amnesty International ha trasmesso comunicati stampa su queste vicende il 23 luglio 2003, il 19 agosto 2003, e così costantemente sino a quelli più recenti del 18 marzo 2004, dell'8 aprile 2004, del 30 aprile 2004, del 7 maggio 2004; tali comunicati, oltre che trasmessi agli organi di informazione di massa in Italia, sono consultabili sul sito Internet dell'organizzazione; molte altre notizie sulle violazioni dei diritti umani in Iraq sono state comunicate da altre organizzazioni italiane o internazionali;

in un articolo apparso sul «Corriere della Sera» del 1° dicembre 2003 («Nassiriya, la strage in dieci secondi» di Fiorenza Sarzanini) testualmente si legge: «Cinque giorni dopo la strage quattro persone "sospette" sono state fermate dai carabinieri. Tutte erano perfettamente addestrate a resistere agli interrogatori. Ma è stato soprattutto uno a colpire i militari per la sua determinazione. La procedura seguita dai carabinieri è quella imposta dagli Stati Uniti, che alla fine li hanno presi in consegna: i quattro sono rimasti chiusi in una cella al buio, inginocchiati, senza acqua né cibo, per quattro giorni. Una tecnica che mira a far crollare i prigionieri e spesso li porta a confessare. In questo caso non è successo. Usando qualcosa di simile all'autoipnosi, i quattro sospetti sono riusciti a restare in silenzio, sopportando le privazioni». I contenuti di tale articolo furono ripresi nell'interrogazione a risposta orale 1337, presentata dal senatore Cesare Salvi il 2 dicembre 2003 nella seduta n. 498 del Senato;

nel dibattito delle Commissioni riunite 3a e 4a della Camera e del Senato nella seduta del 14 aprile 2004, alla quale era presente il Ministro degli affari esteri, espressamente fu fatto riferimento da parte dei parlamentari intervenuti al rapporto di Amnesty International ed a quello di Human Rights Watch, sulla condotta delle truppe di occupazione;

presso il Ministero degli affari esteri dal 2000 opera una Direzione generale affari politici multilaterali e diritti umani a cui è collegato il «Comitato interministeriale per i diritti dell'uomo», composto dai rappresentanti dei principali ministeri interessati per assicurare l'azione governativa in materia;

sul sito del MAE (Ministero degli affari esteri) si legge, relativamente al tema della lotta alla tortura: «la tortura e gli altri trattamenti rappresentano una delle più gravi violazioni dei diritti umani e della dignità umana. Il nostro Paese, anche nel quadro dell'azione comunitaria, svolge, sulla base degli impegni assunti a livello internazionale e regionale, un ruolo di assoluto rilievo. L'Italia ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed ha svolto un ruolo di primo piano nell'adozione, a conclusione dei lavori della III Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel novembre del 2002, del progetto di Protocollo facoltativo alla Convenzione contro la tortura. Il testo adottato presenta numerose e profonde innovazioni, prima fra tutte una impostazione tesa alla prevenzione del fenomeno della tortura attraverso un meccanismo internazionale di visite obbligatorie (quindi non più soggette all'approvazione dello Stato da visitare se non per gli aspetti logistici) ai luoghi di detenzione: il testo istituisce anche un meccanismo nazionale di prevenzione, e stabilisce inoltre la possibilità di periodi transitori (tre anni iniziali più due accordabili su richiesta) per quei paesi che non sono ancora pronti a ricevere le visite a causa delle condizioni delle loro strutture di detenzione. Le stesse visite possono essere rinviate soltanto per motivi di forza maggiore». Peraltro va ricordato che il Protocollo è passato con 35 voti favorevoli, 8 contrari e 10 astenuti; tra questi ultimi gli Stati Uniti, che secondo alcuni osservatori assunsero tale posizione per eludere la possibilità di ispezioni indipendenti delle proprie prigioni ed in particolar modo in quella di Guantanamo;

il Governo italiano ha dichiarato che l'introduzione del reato di tortura negli ordinamenti nazionali doveva rappresentare una delle priorità del semestre italiano dell'Unione europea;

molte campagne di sensibilizzazione sono state promosse in Italia sul tema e il 31 luglio 2003 Amnesty International incontrò appositamente il Presidente della Commissione giustizia del Senato, al quale consegnò 30.000 cartoline sottoscritte dai cittadini italiani ed indirizzate al Presidente del Senato a sostegno della richiesta di introduzione del reato di tortura nel codice penale italiano,

gli interroganti chiedono di sapere:

quando il Governo italiano abbia avuto per la prima volta notizia delle denunce presentate dalla Croce Rossa Internazionale, da Amnesty International, da altre organizzazioni umanitarie italiane e/o internazionali e

dai rappresentanti del Parlamento italiano sulle torture praticate nei centri di detenzione in Afghanistan, a Guantanamo, in Iraq;

quali iniziative il Governo italiano abbia assunto per verificare la veridicità di tali denunce, anche al fine di rispondere agli atti di sindacato ispettivo dei Parlamentari italiani;

quali iniziative politiche o diplomatiche il Governo italiano abbia assunto, e quando, nei rapporti con i Paesi interessati, per far cessare tali inumane pratiche;

se non si intenda richiedere al Governo USA di sottoporre a rigoroso e pubblico giudizio tutti i responsabili di tali abusi e torture, e dell'omissione deliberata di interventi per fermarli e reprimerli;

se non si intenda proporre in tal senso al Governo USA l'opportunità di un ricambio di vertice della sua Amministrazione della difesa, in quanto responsabile politico cui afferiscono tutte le forze armate presenti in Iraq, incluse quelle italiane;

se non si intenda richiedere l'esplicita dichiarazione di disponibilità del Governo USA a trasferire dal 30 giugno, all'indomani della formazione del nuovo Governo iracheno, la responsabilità politica e militare della gestione dell'Iraq alle Nazioni Unite;

quali siano le valutazioni del Governo italiano, dopo la diffusione di notizie sulla sistematicità della pratica delle torture, relativamente all'ipotesi della costruzione del «nuovo Iraq» attraverso la strategia della «esportazione della democrazia»;

quale sia la posizione del Governo italiano relativamente alla necessità di colmare la lacuna legislativa dell'ordinamento italiano con l'introduzione del reato di tortura al fine di adempiere agli obblighi previsti dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

(3-01580) (12 maggio 2004) (Già 4-06705)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la rete televisiva americana CBS ha mandato in onda foto che dimostrano il maltrattamento di detenuti iracheni nella prigione di Abu Ghraib, presso Baghdad, ad opera dei soldati statunitensi;

una detenuta irachena nella stessa prigione ha lanciato un appello, distribuito nella moschea della città, per chiedere anticoncezionali a fronte degli stupri a cui lei stessa e le altre prigioniere sono sottoposte da parte dei militari USA; l'appello implorava un attacco al carcere per poter essere liberata da questa vergogna;

la prigione di cui si parla è quella famigerata in cui Saddam Hussein aveva torturato ed ucciso i suoi oppositori;

un'indagine dell'esercito già avviata in precedenza su quel carcere aveva concluso che «ci sono problemi che vanno dal generale in comando alla polizia militare di guardia», ma non risulta che alcuno sia stato rimosso;

altri episodi di tortura sono visibili in fotografie trasmesse dalla stessa emittente televisiva americana,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia tollerabile che i militari italiani, che partecipano all'occupazione militare dell'Iraq sotto il comando angloamericano, accettino di coordinarsi con forze armate che fanno dello stupro e della tortura un metodo di conduzione della guerra;

se risulti al Governo italiano che episodi analoghi si presentino in altre località e, in particolare, nelle province sotto diretto controllo dei militari italiani;

quali passi intenda compiere nei confronti delle autorità americane in Iraq, nonché verso il Dipartimento di Stato USA, perché siano denunciati e condannati i responsabili di questi atti sciagurati, degni dei peggiori regimi coloniali, belluini e razzisti, che dovrebbero essere per sempre banditi;

se tali aggressioni alla comunità irachena, insieme ai bombardamenti e gli assedi di quartieri e città, che mietono vittime ogni giorno tra la popolazione civile, non costituiscano la conseguenza di una guerra sempre più intollerabile per l'opinione pubblica italiana e internazionale.

(3-01582) (12 maggio 2004) (già 2-00563)

ANGIUS, BRUTTI Massimo, DI SIENA, VIVIANI, PAGANO, VITALI, MACONI, BONFIETTI, DI GIROLAMO, IOVENE, SALVI, BUDIN, TONINI, PASCARELLA, FORCIERI, MANZELLA, NIEDDU, STANISCI, ZAVOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il drammatico quotidiano aggravamento della crisi irachena ha reso ormai necessaria e urgente una svolta profonda, con l'assunzione della piena responsabilità politica e militare della transizione da parte delle Nazioni Unite;

la pratica delle torture inflitte ai prigionieri in Iraq risulta estesa e sistematica, come documentato e denunciato dalla Croce Rossa Internazionale;

appare ormai incontestabile che la responsabilità delle torture, delle violenze, delle prevaricazioni e dei comportamenti inumani, documentati da foto e video e da testimonianze dirette, siano da ricondurre ai comandi dell'esercito USA e della Gran Bretagna in Iraq e non a gruppi isolati di sadici che opererebbero senza l'avallo dei vertici militari;

l'opinione pubblica internazionale è scossa da quanto apprende quotidianamente dai mezzi di informazione sulla brutalità dei metodi utilizzati nei confronti dei prigionieri e sull'abiezione di persone in divisa che si fanno ritrarre esultanti di fronte a corpi di persone umiliate e degradate;

quanto va disvelandosi sta producendo un danno di portata storica nelle relazioni internazionali e nei rapporti tra l'Europa e i paesi arabi e musulmani;

risulta, altresì, che già da tempo rapporti di diverse autorità, a cominciare dalla Croce Rossa Internazionale, avevano denunciato il ricorso alla tortura in Iraq,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se e da quando il Governo fosse a conoscenza di queste denunce;

se risulti al Governo in quali località, oltre a quelle documentate, si siano verificate pratiche di tortura;

se il nostro contingente abbia consegnato prigionieri iracheni alle forze angloamericane;

inoltre, quali atti il Governo abbia compiuto, o intenda compiere, verso i Paesi alleati impegnati militarmente in Iraq responsabili dei gravi episodi di tortura e della violazione dei più elementari diritti dell'uomo e quali iniziative il Governo intenda assumere per porre fine all'occupazione dell'Iraq e per ripristinare la sovranità violata con la guerra.

(3-01583) (12 maggio 2004) (già 2-00524)

ANGIUS, TONINI, NIEDDU, BRUTTI Massimo. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.*

– Premesso che:

una nota Ansa del 25 febbraio 2004, successivamente ripresa da organi di stampa, informa che filmati, andati in onda su emittenti televisive americane e trasmessi la sera del 25 febbraio 2004 nel programma «Panorama» della prima rete pubblica tedesca ARD, «mostrano soldati americani in Iraq mentre sparano su iracheni feriti»;

«le riprese aeree – informa ancora l'Ansa – mostrano tre persone a terra che si incontrano di notte vicino a due veicoli e depositano a terra vicino a una strada un oggetto, ritenuto dai soldati americani un'arma. L'equipaggio a bordo riceve via radio l'ordine di sparare sui tre uomini: dopo che due vengono uccisi e uno, gravemente ferito, si contorce al suolo, un soldato sull'elicottero domanda se deve sparare ancora sul ferito. La risposta via radio suona: "Hit him!", colpiscilo. Subito dopo viene sparata una raffica sul ferito: in tutto quasi 100 colpi»;

il secondo episodio documentato da Panorama – sempre secondo l'Ansa – è stato ripreso da una telecamera della CNN l'8 aprile 2003. Una unità dei *marine* spara durante una perquisizione di una zona industriale vicino Baghdad su un iracheno che era già stato ferito gravemente. Dopo si sente nel sonoro del video il giubilo dei soldati americani»;

se la notizia risultasse vera, ci troveremmo dinanzi a fatti gravissimi, configurabili come crimini di guerra in palese violazione non solo della Convenzione internazionale di Ginevra sui prigionieri di guerra, ma dei più elementari principi di civiltà e umanità,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda assumere per verificare la veridicità delle notizie e, nel caso in cui si rivelassero fondate, come si intenda manifestare la protesta dell'Italia nei confronti del Governo degli Stati Uniti e la più chiara e ferma dissociazione delle forze armate italiane presenti in Iraq.

(3-01584) (12 maggio 2004)

MARINI, CREMA, CASILLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che i comportamenti disgustosi e lesivi della dignità umana verificatisi nei confronti di prigionieri iracheni da parte dei militari americani ed inglesi hanno destato scalpore e indignazione tra l'opinione pubblica nazionale ed internazionale, gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Governo italiano fosse a conoscenza dei fatti;

se i militari italiani siano stati coinvolti direttamente o indirettamente nei suddetti episodi;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per evitare che simili nefandezze abbiano più a verificarsi e se non ritenga opportuno rivedere la posizione italiana all'interno della coalizione alla luce di questi gravi episodi.

(3-01585) (12 maggio 2004)

FABRIS, RIGHETTI, FILIPPELLI, DENTAMARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le notizie in possesso del Governo circa lo scandalo delle torture ai prigionieri iracheni e quando, da quali fonti e in che forma abbia appreso tali notizie;

quale posizione e quali provvedimenti abbia adottato nei confronti delle forze alleate presenti in Iraq, i cui soldati si sono macchiati di così pesanti violazioni della Convenzione di Ginevra relativa al trattamento dei prigionieri, considerate le oggettive responsabilità politiche del Segretario alla difesa americano;

quali siano i tempi preventivati dal Governo per il passaggio dei poteri di polizia alle forze dell'ONU in territorio iracheno e per il ripristino dell'ordine democratico in Iraq.

(3-01586) (12 maggio 2004)

FORLANI, SODANO Calogero, D'ONOFRIO. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Considerati i drammatici sviluppi della crisi irachena e le recenti notizie in ordine ad episodi di tortura avvenuti in alcune carceri irachene, si chiede ai Ministri in indirizzo di conoscere quali siano le valutazioni del Governo al riguardo e quali atti siano a conoscenza del Governo.

(3-1590) (12 maggio 2004)

SCHIFANI, PIANETTA, CONTESTABILE, CASTAGNETTI, ALBERTI CASELLATI, MALAN. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – In riferimento ai gravi e inaccettabili episodi di torture, abusi e maltrattamenti lesivi della dignità umana accaduti in alcune carceri irachene, si chiede di sapere quali siano le informazioni e le valutazioni del Governo in ordine ai fatti sopra esposti.

(3-01591) (12 maggio 2004)

PROVERA, MORO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso quanto apparso negli ultimi giorni sui *media* nazionali ed internazionali circa episodi di abusi e torture a danno di prigionieri iracheni e/o di altra nazionalità avvenuti nella prigione di Abu Ghraib, si chiede di sapere di quali informazioni disponga il Governo in ordine ai fatti sopra riportati e circa la realtà di quanto esposto, le modalità, le responsabilità ed eventuali complicità e/o connivenze.

(3-01592) (12 maggio 2004)

NANIA, MORSELLI, BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – In considerazione dei drammatici sviluppi della crisi irachena, dove il contingente italiano si sta prodigando per portare la pace ripristinando le condizioni minime di convivenza civile, e preso atto delle ultime inquietanti notizie relative ad episodi di tortura avvenuti nelle carceri irachene, si chiede di sapere di quali informazioni disponga il Governo in ordine allo stato dei fatti.

DISEGNO DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,  
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

**Istituzione della provincia di Barletta - Andria - Trani (2562)**

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO  
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

1. Nell'ambito della regione Puglia è istituita la provincia di Barletta-Andria-Trani.

2. La circoscrizione territoriale della provincia di Barletta-Andria-Trani è costituita dai seguenti comuni: Andria, Barletta, Bisceglie, Canosa di Puglia, Margherita di Savoia, Minervino Murge, San Ferdinando di Puglia, Spinazzola, Trani e Trinitapoli.

3. Il capoluogo della nuova provincia è situato nelle città di Barletta, Andria e Trani.

4. Lo statuto stabilisce quale delle tre città capoluogo è sede legale della provincia.



EMENDAMENTI

**1.4**

DEL PENNINO

**Respinto**

*Sopprimere l'articolo.*

---

**1.28**

LAURO

**Id. em. 1.4**

*Sopprimere l'articolo.*

---

**1.45**

FASOLINO

**Id. em. 1.4**

*Sopprimere l'articolo.*

---

**1.29**

LAURO

**Respinto**

*Sopprimere il comma 1.*

---

**1.49**

FASOLINO

**Id. em. 1.49**

*Sopprimere il comma 1.*

---

**1.50**

GIULIANO

*Al comma 1, sopprimere la parola: «Barletta».*

---

**1.7**

DEL PENNINO

*Al comma 1, sopprimere le parole: «Barletta» e «Andria».*

---

**1.55**

GIULIANO

*Al comma 1, sopprimere le parole: «Barletta» e «Andria».*

---

**1.6**

DEL PENNINO

*Al primo comma, sopprimere le parole: «Barletta» e «Trani».*

---

**1.54**

GIULIANO

*Al primo comma, sopprimere le parole: «Barletta» e «Trani».*

---

**1.5**

DEL PENNINO

*Al comma 1, sopprimere le parole: «Andria-Trani».*

---

**1.53**

GIULIANO

*Al comma 1, sopprimere le parole: «Andria-Trani».*

---

**1.51**

GIULIANO

*Al comma 1, sopprimere la parola: «Andria».*

---

**1.52**

GIULIANO

*Al comma 1, sopprimere la parola: «Trani».*

---

**1.56**

GIULIANO

*Al comma 1, sostituire le parole: «Barletta-Andria-Trani» con le seguenti: «Andria-Trani-Barletta».*

---

**1.57**

GIULIANO

*Al comma 1, sostituire le parole: «Barletta-Andria-Trani» con le seguenti: «Trani-Barletta-Andria».*

---

**1.58**

GIULIANO

*Al comma 1, sostituire le parole: «Barletta-Andria-Trani» con le seguenti: «Barletta-Trani-Andria».*

---

**1.30**

LAURO

*Sopprimere il comma 2.*

---

**1.48**

FASOLINO

*Sopprimere il comma 2.*

---

**1.8**

DEL PENNINO

*Al comma 2, dopo le parole: «della provincia di» sopprimere le parole: «Barletta» e «Andria».*

---

**1.10**

DEL PENNINO

*Al comma 2, dopo le parole: «della provincia di» sopprimere le parole: «Barletta» e «Trani».*

---

**1.36**

MARINI

*Al comma 2, sopprimere la parola: «Barletta».*

---

**1.40**

LAURO

*Al comma 2, sopprimere la parola: «Barletta».*

---

**1.9**

DEL PENNINO

*Al comma 2, dopo le parole: «della provincia di» sopprimere le parole: «Andria» e «Trani».*

---

**1.41**

LAURO

*Al comma 2, sopprimere la parola: «Andria».*

---

**1.42**

LAURO

*Al comma 2, sopprimere la parola: «Trani».*

---

**1.65**

GIULIANO

*Al comma 2, sopprimere la parola: «Trani».*

---

**1.17**

LAURO

*Al comma 2, sopprimere la parola: «Bisceglie».*

---

**1.59**

GIULIANO

*Al comma 2, sopprimere la parola: «Bisceglie».*

---

**1.18**

LAURO

*Al comma 2, sopprimere le parole: «Canosa di Puglia».*

---

**1.37**

MARINI

*Al comma 2, sopprimere le parole: «Canosa di Puglia».*

---

**1.60**

GIULIANO

*Al comma 2, sopprimere le parole: «Canosa di Puglia».*

---

**1.19**

LAURO

*Al comma 2, sopprimere le parole: «Margherita di Savoia».*

---

**1.61**

GIULIANO

*Al comma 2, sopprimere le parole: «Margherita di Savoia».*

---

**1.20**

LAURO

*Al comma 2, sopprimere le parole: «Minervino Murge».*

---

**1.35**

MARINI

*Al comma 2, sopprimere le parole: «Minervino Murge».*

---

**1.62**

GIULIANO

*Al comma 2, sopprimere le parole: «Minervino Murge».*

---

**1.21**

LAURO

*Al comma 2, sopprimere le parole: «San Ferdinando di Puglia».*

---

**1.63**

GIULIANO

*Al comma 2, sopprimere le parole: «San Ferdinando di Puglia».*

---

**1.22**

LAURO

*Al comma 2, sopprimere la parola: «Spinazzola».*

---

**1.34**

MARINI

*Al comma 2, sopprimere la parola: «Spinazzola».*

---

**1.64**

GIULIANO

*Al comma 2, sopprimere la parola: «Spinazzola».*

---

**1.23**

LAURO

*Al comma 2, sopprimere la parola: «Trinitapoli».*

---

**1.33**

MARINI

*Al comma 2, sopprimere la parola: «Trinitapoli».*

---

**1.66**

GIULIANO

*Al comma 2, aggiungere la parola: «Corato».*

---

**1.67**

GIULIANO

*Al comma 2, aggiungere le parole: «Ruvo di Puglia».*

---

**1.101**

BASSO, DI SIENA

*Dopo il comma 2, inserire il seguente:*

«2-bis. L'adesione di ciascun Comune di cui al comma 2 alla provincia di Barletta-Andria-Trani, è approvata, con *referendum*, dalla maggioranza della popolazione del comune stesso».

---

**1.102**

BASSO, DI SIENA, VILLONE

*Dopo il comma 2, inserire il seguente:*

«2-bis. L'istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani, è subordinata all'espletamento di un *referendum* da svolgersi, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, a cura della Regione Puglia nell'ambito della circoscrizione dei comuni dell'istituenda provincia di cui al comma 2».

**1.31**

LAURO

*Sopprimere il comma 3.*

**1.47**

FASOLINO

*Sopprimere il comma 3.*

**1.38**

MARINI

*Sostituire il comma 3 con il seguente:*

«3. Il capoluogo della nuova provincia è situato nelle città di Barletta e Trani».

**1.3**

TATÒ

**Ritirato**

*Al comma 3, sostituire le parole: «nelle città di Barletta, Andria, e Trani» con le seguenti: «nella città di Barletta».*



**1.71**

GIULIANO

*Al comma 3, sostituire le parole: «nelle città di Barletta, Andria e Trani» con le seguenti: «nella città di Barletta».*

*Conseguentemente, all'articolo 4, comma 4, sopprimere le parole: «nell'ambito delle città capoluogo».*

---

**1.2**

TATÒ

**Ritirato**

*Al comma 3, sostituire le parole: «nelle città di Barletta, Andria, e Trani» con le seguenti: «nella città di Andria».*

---

**1.72**

GIULIANO

*Al comma 3, sostituire le parole: «nelle città di Barletta, Andria e Trani» con le seguenti: «nella città di Andria».*

*Conseguentemente, all'articolo 4, comma 4, sopprimere le parole: «nell'ambito delle città capoluogo».*

---

**1.1**

TATÒ

**Ritirato**

*Al comma 3, sostituire le parole: «nelle città di Barletta, Andria, e Trani» con le seguenti: «nella città di Trani».*

---

**1.73**

GIULIANO

*Al comma 3, sostituire le parole: «nelle città di Barletta, Andria e Trani» con le seguenti: «nella città di Trani».*

*Conseguentemente, all'articolo 4, comma 4, sopprimere le parole: «nell'ambito delle città capoluogo».*

---

**1.16**

DEL PENNINO

*Al comma 3, sopprimere le seguenti parole: «Barletta, Andria e».*

---

**1.77**

CICCANTI

*Al comma 3, sopprimere le seguenti parole: «Barletta, Andria e».*

---

**1.84**

BOREA

*Al comma 3, sopprimere le seguenti parole: «Barletta, Andria e».*

---

**1.13**

DEL PENNINO

*Al comma 3, sopprimere le parole: «Barletta» e «Trani».*

---

**1.79**

CICCANTI

*Al comma 3, sopprimere le parole: «Barletta» e «Trani».*

---

**1.81**

BOREA

*Al comma 3, sopprimere le parole: «Barletta» e «Trani».*

---

**1.70**

GIULIANO

*Al comma 3, sopprimere la parola: «Barletta».*

---

**1.12**

DEL PENNINO

*Al comma 3, sopprimere le parole: «Andria» e «Trani».*

---

**1.78**

CICCANTI

*Al comma 3, sopprimere le parole: «Andria» e «Trani».*

---

**1.83**

BOREA

*Al comma 3, sopprimere le parole: «Andria» e «Trani».*

---

**1.44**

LAURO

*Al comma 3, sopprimere la parola: «Andria».*

---

**1.69**

GIULIANO

*Al comma 3, sopprimere la parola: «Andria».*

---

**1.43**

LAURO

*Al comma 3, sopprimere la parola: «Trani».*

---

**1.68**

GIULIANO

*Al comma 3, sopprimere la parola: «Trani».*

---

**1.14**

DEL PENNINO

*Sopprimere il comma 4.*

\_\_\_\_\_

**1.32**

LAURO

*Sopprimere il comma 4.*

\_\_\_\_\_

**1.46**

FASOLINO

*Sopprimere il comma 4.*

\_\_\_\_\_

**1.15**

DEL PENNINO

*Sostituire il comma 4 con il seguente:*

«Lo Statuto stabilisce quale delle tre città è il capoluogo della Provincia».

\_\_\_\_\_

**1.80**

CICCANTI

*Sostituire il comma 4 con il seguente:*

«4. Lo statuto stabilisce quale tra le tre città di Barletta, Andria e Trani è sede legale dell'Amministrazione provinciale».

\_\_\_\_\_

**1.82**

BOREA

*Sostituire il comma 4 con il seguente:*

«4. Lo statuto stabilisce quale tra le tre città di Barletta, Andria e Trani è sede legale dell'Amministrazione provinciale».

\_\_\_\_\_

**1.39**

MARINI

*Al comma 4, sostituire le parole: «delle tre città capoluogo» con le altre: «delle due città capoluogo».*

---

**1.74**

GIULIANO

*Al comma 4, in fine, aggiungere le seguenti parole: «Fino alla determinazione statutaria, sede legale della provincia è la città di Barletta».*

---

**1.75**

GIULIANO

*Al comma 4, in fine, aggiungere le seguenti parole: «Fino alla determinazione statutaria, sede legale della provincia è la città di Andria».*

---

**1.76**

GIULIANO

*Al comma 4, in fine, aggiungere le seguenti parole: «Fino alla determinazione statutaria, sede legale della provincia è la città di Trani».*

---

## DISEGNO DI LEGGE

**Norme in materia pensionistica e deleghe al Governo nel settore della previdenza pubblica per il sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e per il riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria (2058)**

EMENDAMENTO, SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO DEGLI ARTICOLI DA 1 A 14 DEL DISEGNO DI LEGGE

**1.2000**

IL GOVERNO

*Sostituire gli articoli da 1 a 14 con il seguente:*

## «Art. 1.

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi contenenti norme intese a:

- a) liberalizzare l'età pensionabile;
- b) eliminare progressivamente il divieto di cumulo tra pensioni e redditi da lavoro;
- c) sostenere e favorire lo sviluppo di forme pensionistiche complementari;
- d) rivedere il principio della totalizzazione dei periodi assicurativi estendendone l'operatività anche alle ipotesi in cui si raggiungano i requisiti minimi per il diritto alla pensione in uno dei fondi presso cui sono accreditati i contributi.

2. Il Governo, nell'esercizio della delega di cui al comma 1, fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano, previste dai relativi statuti, dalle norme di attuazione e dal titolo V della parte II della Costituzione, si atterrà ai seguenti principi e criteri direttivi:

- a) individuare le forme di tutela atte a garantire la correttezza dei dati contributivi e previdenziali concernenti il personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni;
- b) liberalizzare l'età pensionabile, prevedendo il preventivo accordo del datore di lavoro per il proseguimento dell'attività lavorativa qualora il lavoratore abbia conseguito i requisiti per la pensione di vecchiaia, con l'applicazione degli incentivi di cui ai commi da 12 a 17 e fatte salve le disposizioni di legge vigenti in materia di pensionamento

di vecchiaia per le lavoratrici, e facendo comunque salva la facoltà per il lavoratore, il cui trattamento pensionistico sia liquidato esclusivamente secondo il sistema contributivo, di proseguire in modo automatico la propria attività lavorativa fino all'età di sessantacinque anni;

*c)* ampliare progressivamente la possibilità di totale cumulabilità tra pensione di anzianità e redditi da lavoro dipendente e autonomo, in funzione dell'anzianità contributiva e dell'età;

*d)* adottare misure volte a consentire la progressiva anticipazione della facoltà di richiedere la liquidazione del supplemento di pensione fino a due anni dalla data di decorrenza della pensione o del precedente supplemento.

*e)* adottare misure finalizzate ad incrementare l'entità dei flussi di finanziamento alle forme pensionistiche complementari, collettive e individuali, con contestuale incentivazione di nuova occupazione con carattere di stabilità, prevedendo a tale fine:

1) il conferimento, salva diversa esplicita volontà espressa dal lavoratore, del trattamento di fine rapporto maturando alle forme pensionistiche complementari di cui al decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, garantendo che il lavoratore stesso abbia una adeguata informazione sulla tipologia, le condizioni per il recesso anticipato, i rendimenti stimati dei fondi di previdenza complementare per i quali è ammessa l'adesione, nonché sulla facoltà di scegliere le forme pensionistiche a cui conferire il trattamento di fine rapporto, previa omogeneizzazione delle stesse in materia di trasparenza e tutela, e anche in deroga alle disposizioni legislative che già prevedono l'accantonamento del trattamento di fine rapporto e altri accantonamenti previdenziali presso gli enti di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, per titoli diversi dalla previdenza complementare di cui al citato decreto legislativo n. 124 del 1993;

2) l'individuazione di modalità tacite di conferimento del trattamento di fine rapporto ai fondi istituiti o promossi dalle regioni, tramite loro strutture pubbliche o a partecipazione pubblica all'uopo istituite, oppure in base ai contratti e accordi collettivi di cui alla lettera *a)* del comma 1 dell'articolo 3 e al comma 2 dell'articolo 9 del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, e successive modificazioni, nonché ai fondi istituiti in base alle lettere *c)* e *c-bis)* dell'articolo 3, comma 1, del medesimo decreto legislativo, nel caso in cui il lavoratore non esprima la volontà di non aderire ad alcuna forma pensionistica complementare e non abbia esercitato la facoltà di scelta in favore di una delle forme medesime entro il termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore del relativo decreto legislativo, emanato ai sensi del comma 1 e del presente comma, ovvero entro sei mesi dall'assunzione;

3) la possibilità che, qualora il lavoratore abbia diritto ad un contributo del datore di lavoro da destinare alla previdenza complementare, detto contributo affluisca alla forma pensionistica prescelta dal lavoratore stesso o alla quale egli intenda trasferirsi ovvero alla quale il contributo debba essere conferito ai sensi del numero 2);

4) l'eliminazione degli ostacoli che si frappongono alla libera adesione e circolazione dei lavoratori all'interno del sistema della previdenza complementare, definendo regole comuni, in ordine in particolare alla comparabilità dei costi, alla trasparenza e portabilità, al fine di tutelare l'adesione consapevole dei soggetti destinatari; la rimozione dei vincoli posti dall'articolo 9, comma 2, del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, e successive modificazioni, al fine della equiparazione tra forme pensionistiche; l'attuazione di quanto necessario al fine di favorire le adesioni in forma collettiva ai fondi pensione aperti, nonché il riconoscimento al lavoratore dipendente che si trasferisca volontariamente da una forma pensionistica all'altra del diritto al trasferimento del contributo del datore di lavoro in precedenza goduto, oltre alle quote del trattamento di fine rapporto;

5) che la contribuzione volontaria alle forme pensionistiche possa proseguire anche oltre i cinque anni dal raggiungimento del limite dell'età pensionabile;

6) il ricorso a persone particolarmente qualificate e indipendenti per il conferimento dell'incarico di responsabile dei fondi pensione nonché l'incentivazione dell'attività di eventuali organismi di sorveglianza previsti nell'ambito delle adesioni collettive ai fondi pensione aperti, anche ai sensi dell'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124;

7) la costituzione, presso enti di previdenza obbligatoria, di forme pensionistiche alle quali destinare in via residuale le quote del trattamento di fine rapporto non altrimenti devolute;

8) l'attribuzione ai fondi pensione della contitolarità con i propri iscritti del diritto alla contribuzione, compreso il trattamento di fine rapporto cui è tenuto il datore di lavoro, e la legittimazione dei fondi stessi, rafforzando le modalità di riscossione anche coattiva, a rappresentare i propri iscritti nelle controversie aventi ad oggetto i contributi omessi nonché l'eventuale danno derivante dal mancato conseguimento dei relativi rendimenti;

9) la subordinazione del conferimento del trattamento di fine rapporto, di cui ai numeri 1) e 2), all'assenza di oneri per le imprese, attraverso l'individuazione delle necessarie compensazioni in termini di facilità di accesso al credito, in particolare per le piccole e medie imprese, di equivalente riduzione del costo del lavoro e di eliminazione del contributo relativo al finanziamento del fondo di garanzia del trattamento di fine rapporto;

10) che i fondi pensione possano dotarsi di linee d'investimento tali da garantire rendimenti comparabili al tasso di rivalutazione del trattamento di fine rapporto;

11) l'assoggettamento delle prestazioni di previdenza complementare a vincoli in tema di cedibilità, sequestrabilità e pignorabilità analoghi a quelli previsti per la previdenza di base;



f) prevedere che i trattamenti pensionistici corrisposti da enti gestori di forme di previdenza obbligatoria debbano essere erogati con calcolo definitivo dell'importo al massimo entro un anno dall'inizio dell'erogazione;

g) prevedere l'elevazione fino ad un punto percentuale del limite massimo di esclusione dall'imponibile contributivo delle erogazioni previste dai contratti collettivi aziendali o di secondo livello;

h) perfezionare l'unitarietà e l'omogeneità del sistema di vigilanza sull'intero settore della previdenza complementare, con riferimento a tutte le forme pensionistiche collettive e individuali previste dall'ordinamento, e semplificare le procedure amministrative tramite:

1) l'esercizio da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali dell'attività di alta vigilanza mediante l'adozione, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, di direttive generali in materia;

2) l'attribuzione alla Commissione di vigilanza sui fondi pensione, ferme restando le competenze attualmente ad essa attribuite, del compito di impartire disposizioni volte a garantire la trasparenza delle condizioni contrattuali fra tutte le forme pensionistiche collettive e individuali, ivi comprese quelle di cui all'articolo 9-ter del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, e di disciplinare e di vigilare sulle modalità di offerta al pubblico di tutti i predetti strumenti previdenziali, compatibilmente con le disposizioni per la sollecitazione del pubblico risparmio, al fine di tutelare l'adesione consapevole dei soggetti destinatari;

3) la semplificazione delle procedure di autorizzazione all'esercizio, di riconoscimento della personalità giuridica dei fondi pensione e di approvazione degli statuti e dei regolamenti dei fondi e delle convenzioni per la gestione delle risorse, prevedendo anche la possibilità di utilizzare strumenti quale il silenzio assenso e di escludere l'applicazione di procedure di approvazione preventiva per modifiche conseguenti a sopravvenute disposizioni di legge o regolamentari;

i) ridefinire la disciplina fiscale della previdenza complementare introdotta dal decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 47, in modo da ampliare, anche con riferimento ai lavoratori dipendenti e ai soggetti titolari delle piccole e medie imprese, la deducibilità fiscale della contribuzione alle forme pensionistiche complementari, collettive e individuali, tramite la fissazione di limiti in valore assoluto ed in valore percentuale del reddito imponibile e l'applicazione di quello più favorevole all'interessato, anche con la previsione di meccanismi di rivalutazione e di salvaguardia dei livelli contributivi dei fondi preesistenti; superare il condizionamento fiscale nell'esercizio della facoltà di cui all'articolo 7, comma 6, lettera a), del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, e successive modificazioni; rivedere la tassazione dei rendimenti delle attività delle forme pensionistiche rendendone più favorevole il trattamento in ragione della finalità pensionistica; individuare il soggetto tenuto ad applicare la ritenuta sulle prestazioni pensionistiche corrisposte in forma di rendita in quello che eroga le prestazioni;

*l)* prevedere che tutte le forme pensionistiche complementari siano tenute ad esporre nel rendiconto annuale e, in modo sintetico, nelle comunicazioni inviate all'iscritto, se ed in quale misura siano presi in considerazione aspetti sociali, etici ed ambientali nella gestione delle risorse finanziarie derivanti dalle contribuzioni degli iscritti così come nell'esercizio dei diritti legati alla proprietà dei titoli in portafoglio;

*m)* realizzare misure specifiche volte all'emersione del lavoro sommerso di pensionati in linea con quelle previste dalla legge 18 ottobre 2001, n. 383, in materia di emersione dall'economia sommersa, relative ai redditi da lavoro dipendente e ai redditi di impresa e di lavoro autonomo ad essi connessi;

*n)* completare il processo di separazione tra assistenza e previdenza, prevedendo che gli enti previdenziali predispongano, all'interno del bilancio, poste contabili riferite alle attività rispettivamente assistenziali e previdenziali svolte dagli stessi enti, al fine di evidenziare gli eventuali squilibri finanziari e di consentire la quantificazione e la corretta imputazione degli interventi di riequilibrio a carico della finanza pubblica;

*o)* ridefinire la disciplina in materia di totalizzazione dei periodi assicurativi, al fine di ampliare progressivamente le possibilità di sommare i periodi assicurativi previste dalla legislazione vigente, con l'obiettivo di consentire l'accesso alla totalizzazione sia al lavoratore che abbia compiuto il sessantacinquesimo anno di età sia al lavoratore che abbia complessivamente maturato almeno quaranta anni di anzianità contributiva, indipendentemente dall'età anagrafica, e che abbia versato presso ogni cassa, gestione o fondo previdenziale, interessati dalla domanda di totalizzazione, almeno cinque anni di contributi. Ogni ente presso cui sono stati versati i contributi sarà tenuto pro quota al pagamento del trattamento pensionistico, secondo le proprie regole di calcolo. Tale facoltà è estesa anche ai superstiti di assicurato, ancorché deceduto prima del compimento dell'età pensionabile;

*p)* applicare i principi e i criteri direttivi di cui al comma 1 e al presente comma e le disposizioni relative agli incentivi al posticipo del pensionamento di cui ai commi da 12 a 17, con le necessarie armonizzazioni, al rapporto di lavoro con le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, previo confronto con le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative dei datori e dei prestatori di lavoro, le regioni, gli enti locali e le autonomie funzionali, tenendo conto delle specificità dei singoli settori e dell'interesse pubblico connesso all'organizzazione del lavoro e all'esigenza di efficienza dell'apparato amministrativo pubblico;

*q)* eliminare sperequazioni tra le varie gestioni pensionistiche, ad esclusione di quelle degli enti di diritto privato di cui ai decreti legislativi 30 giugno 1994, n. 509, e 10 febbraio 1996, n. 103, nel calcolo della pensione, al fine di ottenere, a parità di anzianità contributiva e di retribuzione pensionabile, uguali trattamenti pensionistici;

r) prevedere, in caso di trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno in rapporto di lavoro a tempo parziale, forme di contribuzione figurativa per i soggetti che presentano situazioni di disabilità riconosciuta ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, nonché per i soggetti che assistono familiari conviventi che versano nella predetta situazione di disabilità;

s) agevolare l'utilizzo di contratti a tempo parziale da parte dei lavoratori che abbiano maturato i requisiti per l'accesso al pensionamento di anzianità;

t) prevedere la possibilità, per gli iscritti alla gestione di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, di ottenere, fermo restando l'obbligo contributivo nei confronti di tale gestione, l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria della contribuzione presso altre forme di previdenza obbligatoria, al fine di conseguire il requisito contributivo per il diritto a pensione a carico delle predette forme;

u) stabilire, in via sperimentale per il periodo 1° gennaio 2007-31 dicembre 2015, sui trattamenti pensionistici corrisposti da enti gestori di forme di previdenza obbligatorie, i cui importi risultino complessivamente superiori a venticinque volte il valore di cui al secondo periodo, un contributo di solidarietà nella misura del 4 per cento, non deducibile dall'imposta sul reddito delle persone fisiche. Il valore di riferimento è quello stabilito dall'articolo 38, comma 1, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, rivalutato, ai fini in esame, sino all'anno 2007, nella misura stabilita dall'articolo 38, comma 5, lettera d), della predetta legge n. 448 del 2001 e, per gli anni successivi, in base alle variazioni integrali del costo della vita. All'importo di cui al primo periodo concorrono anche i trattamenti integrativi percepiti dai soggetti nei cui confronti trovano applicazione le forme pensionistiche che garantiscono prestazioni definite in aggiunta o ad integrazione del trattamento pensionistico obbligatorio, ivi comprese quelle di cui al decreto legislativo 16 settembre 1996, n. 563, al decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, e al decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 357, nonché le forme pensionistiche che assicurano comunque ai dipendenti pubblici, inclusi quelli alle dipendenze delle regioni a statuto speciale, delle province autonome e degli enti di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70, ivi comprese la gestione speciale ad esaurimento di cui all'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, nonché le gestioni di previdenza per il personale addetto alle imposte di consumo, per il personale dipendente dalle aziende private del gas e per il personale addetto alle esattorie e alle ricevitorie delle imposte dirette, prestazioni complementari al trattamento di base. L'importo complessivo assoggettato al contributo non può comunque risultare inferiore, al netto dello stesso contributo, all'importo di cui al primo periodo della presente lettera;

v) abrogare espressamente le disposizioni incompatibili con la disciplina prevista nei decreti legislativi.

3. Il lavoratore che abbia maturato entro il 31 dicembre 2007 i requisiti di età e di anzianità contributiva previsti dalla normativa vigente prima della data di entrata in vigore della presente legge, ai fini del diritto all'accesso al trattamento pensionistico di vecchiaia o di anzianità, nonché alla pensione nel sistema contributivo, consegue il diritto alla prestazione pensionistica secondo la predetta normativa e può chiedere all'ente di appartenenza la certificazione di tale diritto.

4. Per il lavoratore di cui al comma 3, i periodi di anzianità contributiva maturati fino alla data di conseguimento del diritto alla pensione sono computati, ai fini del calcolo dell'ammontare della prestazione, secondo i criteri vigenti prima della data di entrata in vigore della presente legge.

5. Il lavoratore di cui al comma 3 può liberamente esercitare il diritto alla prestazione pensionistica in qualsiasi momento successivo alla data di maturazione dei requisiti di cui al predetto comma 3, indipendentemente da ogni modifica della normativa.

6. Al fine di assicurare la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico, stabilizzando l'incidenza della relativa spesa sul prodotto interno lordo, mediante l'elevazione dell'età media di accesso al pensionamento, con effetto dal 1° gennaio 2008 e con esclusione delle forme pensionistiche gestite dagli enti di diritto privato di cui ai decreti legislativi 30 giugno 1994, n. 509, e 10 febbraio 1996, n. 103:

*a)* il diritto per l'accesso al trattamento pensionistico di anzianità per i lavoratori dipendenti ed autonomi iscritti all'assicurazione generale obbligatoria ed alle forme di essa sostitutive ed esclusive si consegue, fermo restando il requisito di anzianità contributiva non inferiore a trentacinque anni, al raggiungimento dei requisiti di età anagrafica indicati, per il periodo dal 1° gennaio 2008 al 31 dicembre 2013, nella Tabella A allegata alla presente legge e, per il periodo successivo, nel comma 7. Il diritto al pensionamento si consegue, indipendentemente dall'età, in presenza di un requisito di anzianità contributiva non inferiore a quaranta anni;

*b)* per i lavoratori la cui pensione è liquidata esclusivamente con il sistema contributivo, il requisito anagrafico di cui all'articolo 1, comma 20, primo periodo, della legge 8 agosto 1995, n. 335, è elevato a 60 anni per le donne e a 65 per gli uomini. Gli stessi possono inoltre accedere al pensionamento:

1) a prescindere dal requisito anagrafico, in presenza di un requisito di anzianità contributiva pari ad almeno quaranta anni;

2) con una anzianità contributiva pari ad almeno trentacinque anni, in presenza dei requisiti di età anagrafica indicati, per il periodo dal 1° gennaio 2008 al 31 dicembre 2013, nella Tabella A allegata alla presente legge e, per il periodo successivo, nel comma 7;

*c)* i lavoratori di cui alle lettere *a)* e *b)*, che accedono al pensionamento con età inferiore a 65 anni per gli uomini e 60 per le donne, per i quali sono liquidate le pensioni a carico delle forme di previdenza dei la-

voratori dipendenti, qualora risultino in possesso dei previsti requisiti entro il secondo trimestre dell'anno, possono accedere al pensionamento dal 1° gennaio dell'anno successivo, se di età pari o superiore a 57 anni; qualora risultino in possesso dei previsti requisiti entro il quarto trimestre, possono accedere al pensionamento dal 1° luglio dell'anno successivo. I lavoratori che conseguono il trattamento di pensione, con età inferiore a 65 anni per gli uomini e 60 per le donne, a carico delle gestioni per gli artigiani, i commercianti e i coltivatori diretti, qualora risultino in possesso dei requisiti di cui alle lettere *a)* e *b)* entro il secondo trimestre dell'anno, possono accedere al pensionamento dal 1° luglio dell'anno successivo; qualora risultino in possesso dei previsti requisiti entro il quarto trimestre, possono accedere al pensionamento dal 1° gennaio del secondo anno successivo alla data di conseguimento dei requisiti medesimi. Le disposizioni di cui alla presente lettera non si applicano ai lavoratori di cui ai commi da 3 a 5. Per il personale del comparto scuola si applicano le disposizioni di cui al comma 9 dell'articolo 59 della legge 27 dicembre 1997, n. 449;

*d)* per i lavoratori assicurati presso la gestione speciale di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, non iscritti ad altre forme di previdenza obbligatoria, si applicano le disposizioni riferite ai lavoratori dipendenti di cui al presente comma e al comma 7.

7. A decorrere dal 1° gennaio 2014, i requisiti di età anagrafica di cui alla Tabella A allegata alla presente legge sono ulteriormente incrementati di un anno, sia per i lavoratori dipendenti che per gli autonomi. Con decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, può essere stabilito il differimento della decorrenza dell'incremento dei requisiti anagrafici di cui al primo periodo del presente comma, qualora sulla base di specifica verifica, da effettuarsi nel corso dell'anno 2013, sugli effetti finanziari derivanti dalle modifiche dei requisiti di accesso al pensionamento, risultassero risparmi di spesa effettivi superiori alle previsioni e di entità tale da garantire effetti finanziari complessivamente equivalenti a quelli previsti dall'applicazione congiunta del comma 6 e del primo periodo del presente comma.

8. Le disposizioni in materia di pensionamenti di anzianità vigenti prima della data di entrata in vigore della presente legge continuano ad applicarsi ai lavoratori che, antecedentemente alla data del 1° marzo 2004, siano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione. Il trattamento previdenziale del personale di cui al decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 195, del personale di cui alla legge 27 dicembre 1941, n. 1570, nonché dei rispettivi dirigenti continua ad essere disciplinato dalla normativa speciale vigente.

9. In via sperimentale, fino al 31 dicembre 2015, è confermata la possibilità di conseguire il diritto all'accesso al trattamento pensionistico di anzianità, in presenza di un'anzianità contributiva pari o superiore a trentacinque anni e di un'età pari o superiore a 57 anni per le lavoratrici dipendenti e a 58 anni per le lavoratrici autonome, nei confronti delle lavo-

ratrici che optano per una liquidazione del trattamento medesimo secondo le regole di calcolo del sistema contributivo previste dal decreto legislativo 30 aprile 1997, n. 180. Entro il 31 dicembre 2015 il Governo verifica i risultati della predetta sperimentazione, al fine di una sua eventuale prosecuzione.

10. Il Governo, nel rispetto delle finalità finanziarie di cui ai commi 6 e 7 e allo scopo di assicurare l'estensione dell'obiettivo dell'elevazione dell'età media di accesso al pensionamento anche ai regimi pensionistici armonizzati secondo quanto previsto dall'articolo 2, commi 22 e 23, della legge 8 agosto 1995, n. 335, nonché agli altri regimi e alle gestioni pensionistiche per cui siano previsti, alla data di entrata in vigore della presente legge, requisiti diversi da quelli vigenti nell'assicurazione generale obbligatoria, ivi compresi i lavoratori di cui all'articolo 78, comma 23, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, è delegato ad adottare, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi, secondo le modalità di cui ai commi da 41 a 49 e sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) tenere conto, con riferimento alle fattispecie di cui all'alinea, delle obiettive peculiarità ed esigenze dei settori di attività;

b) prevedere l'introduzione di regimi speciali a favore delle categorie che svolgono attività usuranti;

c) prevedere il potenziamento dei benefici agevolativi per le lavoratrici madri;

d) definire i termini di decorrenza di cui alla lettera c) del comma 6, per i trattamenti pensionistici liquidati con anzianità contributiva pari o superiore ai 40 anni, compatibilmente con le finalità finanziarie di cui all'alinea del presente comma.

11. Il Governo, allo scopo di definire, nel rispetto delle finalità finanziarie di cui ai commi 6 e 7, soluzioni alternative, a decorrere dal 2008, sull'elevazione dell'età media di accesso al pensionamento, rispetto a quelle indicate ai medesimi commi 6 e 7, che incidano, anche congiuntamente, sui requisiti di età anagrafica e anzianità contributiva, nonché sul processo di armonizzazione del sistema previdenziale, sia sul versante delle modalità di finanziamento che su quello del computo dei trattamenti, è delegato ad adottare, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi, secondo le modalità di cui ai commi da 41 a 49 e sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) assicurare effetti finanziari complessivamente equivalenti a quelli determinati dalle disposizioni di cui ai commi 6 e 7;

b) armonizzare ai principi ispiratori del presente comma i regimi pensionistici di cui all'articolo 2, commi 22 e 23, della legge 8 agosto 1995, n. 335, nonché gli altri regimi e le gestioni pensionistiche per cui siano previsti, alla data di entrata in vigore della presente legge, requisiti diversi da quelli vigenti nell'assicurazione generale obbligatoria, ivi com-

presi i lavoratori di cui all'articolo 78, comma 23, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, tenendo conto delle obiettive peculiarità ed esigenze dei rispettivi settori di attività;

c) prevedere l'introduzione di disposizioni agevolative a favore delle categorie che svolgono attività usuranti;

d) confermare in ogni caso l'accesso al pensionamento, per i lavoratori dipendenti e autonomi che risultino essere stati iscritti a forme pensionistiche obbligatorie per non meno di un anno in età compresa tra i 14 e i 19 anni, a quaranta anni di anzianità contributiva;

e) prevedere il potenziamento dei benefici agevolativi per le lavoratrici madri;

f) definire i termini di decorrenza di cui alla lettera c) del comma 6, per i trattamenti pensionistici liquidati con anzianità contributiva pari o superiore ai 40 anni, compatibilmente con le finalità finanziarie di cui all'alinea del presente comma.

12. Per il periodo 2004-2007, al fine di incentivare il posticipo del pensionamento, ai fini del contenimento degli oneri nel settore pensionistico, i lavoratori dipendenti del settore privato che abbiano maturato i requisiti minimi indicati alle tabelle di cui all'articolo 59, commi 6 e 7, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, per l'accesso al pensionamento di anzianità, possono rinunciare all'accredito contributivo relativo all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti e alle forme sostitutive della medesima. In conseguenza dell'esercizio della predetta facoltà viene meno ogni obbligo di versamento contributivo da parte del datore di lavoro a tali forme assicurative, a decorrere dalla prima scadenza utile per il pensionamento prevista dalla normativa vigente e successiva alla data dell'esercizio della predetta facoltà. Con la medesima decorrenza, la somma corrispondente alla contribuzione che il datore di lavoro avrebbe dovuto versare all'ente previdenziale, qualora non fosse stata esercitata la predetta facoltà, è corrisposta interamente al lavoratore.

13. All'atto del pensionamento il trattamento liquidato a favore del lavoratore che abbia esercitato la facoltà di cui al comma 12 è pari a quello che sarebbe spettato alla data della prima scadenza utile per il pensionamento prevista dalla normativa vigente e successiva alla data dell'esercizio della predetta facoltà, sulla base dell'anzianità contributiva maturata alla data della medesima scadenza. Sono in ogni caso fatti salvi gli adeguamenti del trattamento pensionistico spettanti per effetto della rivalutazione automatica al costo della vita durante il periodo di posticipo del pensionamento.

14. All'articolo 51, comma 2, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, in materia di determinazione dei redditi da lavoro dipendente, è aggiunta, dopo la lettera i), la seguente:

«i-bis) le quote di retribuzione derivanti dall'esercizio, da parte del lavoratore, della facoltà di rinuncia all'accredito contributivo presso l'as-

sicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti e le forme sostitutive della medesima, per il periodo successivo alla prima scadenza utile per il pensionamento di anzianità, dopo aver maturato i requisiti minimi secondo la vigente normativa».

15. Le modalità di attuazione dei commi da 12 a 16 sono stabilite con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.

16. Entro il 30 giugno 2007 il Governo procede alla verifica dei risultati del sistema di incentivazione previsto dal presente articolo, al fine di valutarne l'impatto sulla sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico. A tal fine il Governo si avvale dei dati forniti dal Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, di cui all'articolo 1, comma 44, della legge 8 agosto 1995, n. 335, ed effettua una consultazione, nel primo semestre del 2007, con le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

17. L'articolo 75 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, è abrogato.

18. Le disposizioni in materia di pensionamenti di anzianità vigenti prima della data di entrata in vigore della presente legge continuano ad applicarsi, nei limiti del numero di 10.000 lavoratori beneficiari, di cui al comma 19:

a) ai lavoratori collocati in mobilità ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, e successive modificazioni, sulla base di accordi sindacali stipulati anteriormente al 1° marzo 2004 e che maturano i requisiti per il pensionamento di anzianità entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità di cui all'articolo 7, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223;

b) ai lavoratori destinatari dei fondi di solidarietà di settore di cui all'articolo 2, comma 28, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, per i quali siano già intervenuti, alla data dal 1° marzo 2004, gli accordi sindacali previsti alle lettere a) e b) dello stesso comma 28.

19. L'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) provvede al monitoraggio delle domande di pensionamento presentate dai lavoratori di cui al comma 18 che intendono avvalersi, a decorrere dal 1° gennaio 2008, dei requisiti previsti dalla normativa vigente prima della data di entrata in vigore della presente legge. Qualora dal predetto monitoraggio risulti il raggiungimento del numero di 10.000 domande di pensione, il predetto Istituto non prenderà in esame ulteriori domande di pensionamento finalizzate ad usufruire dei benefici previsti dalle disposizioni di cui al comma 18.

20. Tutti i maggiori risparmi e tutte le maggiori entrate derivanti dalle misure previste dai commi 1 e 2 sono destinati alla riduzione del costo del lavoro nonché a specifici incentivi per promuovere lo sviluppo delle forme pensionistiche complementari anche per i lavoratori autonomi.



21. All'articolo 1, comma 45, della legge 8 agosto 1995, n. 335, e successive modificazioni, i primi tre periodi sono sostituiti dai seguenti: «Il Nucleo di valutazione di cui al comma 44 è composto da non più di 20 membri con particolare competenza ed esperienza in materia previdenziale nei diversi profili giuridico, economico, statistico ed attuariale nominati per un periodo non superiore a quattro anni, rinnovabile, con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze. Il presidente del Nucleo, che coordina l'intera struttura, è nominato con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono determinate le modalità organizzative e di funzionamento del Nucleo, la remunerazione dei membri in armonia con i criteri correnti per la determinazione dei compensi per attività di pari qualificazione professionale, il numero e le professionalità dei dipendenti appartenenti al Ministero del lavoro e delle politiche sociali o di altre amministrazioni dello Stato da impiegare presso il Nucleo medesimo anche attraverso l'istituto del distacco. Al coordinamento del personale della struttura di supporto del Nucleo è preposto senza incremento della dotazione organica un dirigente di seconda fascia in servizio presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Nei limiti delle risorse di cui alla specifica autorizzazione di spesa il Nucleo può avvalersi di professionalità tecniche esterne per lo studio e l'approfondimento di questioni attinenti le competenze istituzionali dello stesso».

22. Al fine del rispetto dell'invarianza di spesa, conseguentemente all'incremento del numero dei componenti del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale disposto dal comma 21, è rideterminata la remunerazione in atto erogata ai componenti del Nucleo medesimo ai sensi dell'articolo 1, comma 45, della legge 8 agosto 1995, n. 335, e successive modificazioni.

23. Presso l'INPS è istituito il Casellario centrale delle posizioni previdenziali attive, di seguito denominato «Casellario», per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati e di altre informazioni relativi ai lavoratori iscritti:

a) all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti, anche con riferimento ai periodi di fruizione di trattamenti di disoccupazione o di altre indennità o sussidi che prevedano una contribuzione figurativa;

b) ai regimi obbligatori di previdenza sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti o che ne comportino comunque l'esclusione o l'esonero;

c) ai regimi pensionistici obbligatori dei lavoratori autonomi, dei liberi professionisti e dei lavoratori di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335;

d) a qualunque altro regime previdenziale a carattere obbligatorio;

e) ai regimi facoltativi gestiti dagli enti previdenziali.

24. Entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentiti gli enti e le amministrazioni interessati, sono definite le informazioni da trasmettere al Casellario, ivi comprese quelle contenute nelle dichiarazioni presentate dai sostituti d'imposta, le modalità, la periodicità e i protocolli di trasferimento delle stesse.

25. In sede di prima applicazione della presente legge, gli enti e le amministrazioni interessati trasmettono i dati relativi a tutte le posizioni risultanti nei propri archivi entro tre mesi dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto di cui al comma 24.

26. Il Casellario costituisce l'anagrafe generale delle posizioni assicurative condivisa tra tutte le amministrazioni dello Stato e gli organismi gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie, secondo modalità di consultazione e di scambio di dati disciplinate dal decreto di cui al comma 24. Con le necessarie integrazioni, il Casellario consente prioritariamente di:

a) emettere l'estratto conto contributivo annuale previsto dall'articolo 1, comma 6, della legge 8 agosto 1995, n. 335, e successive modificazioni;

b) calcolare la pensione sulla base della storia contributiva dell'assicurato che, avendone maturato il diritto, chiede, in base alle norme che lo consentono, la certificazione dei diritti acquisiti o presenta domanda di pensionamento.

27. Oltre alle informazioni di cui al comma 23 trasmesse secondo le modalità e la periodicità di cui al comma 24, il Casellario, al fine di monitorare lo stato dell'occupazione e di verificare il regolare assolvimento degli obblighi contributivi, provvede a raccogliere e ad organizzare in appositi archivi:

a) i dati delle denunce nominative degli assicurati relative ad assunzioni, variazioni e cessazioni di rapporto di lavoro trasmesse dai datori di lavoro all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) ai sensi dell'articolo 14, comma 2, del decreto legislativo 23 febbraio 2000, n. 38;

b) le informazioni trasmesse dal Ministero dell'interno, secondo le modalità di cui al comma 24, relative ai permessi di soggiorno rilasciati ai cittadini extracomunitari;

c) le informazioni riguardanti le minorazioni o le malattie invalidanti, codificate secondo la vigente classificazione ICD-CM (Classificazione internazionale delle malattie - Modificazione clinica) dell'Organizzazione mondiale della sanità, trasmesse da istituzioni, pubbliche o private, che accertino uno stato di invalidità o di disabilità o che erogino trattamenti pensionistici od assegni continuativi al medesimo titolo, secondo le modalità di cui al comma 24 e i principi di cui all'articolo 20 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196. Tali informazioni conflui-

scono altresì nel Casellario centrale dei pensionati di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1388, per quanto di competenza.

28. Le informazioni costantemente aggiornate contenute nel Casellario costituiscono, insieme a quelle del Casellario centrale dei pensionati, la base per le previsioni e per la valutazione preliminare sulle iniziative legislative e regolamentari in materia previdenziale. Il Casellario elabora i dati in proprio possesso anche per favorirne l'utilizzo in forma aggregata da parte del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale e da parte delle amministrazioni e degli enti autorizzati a fini di programmazione, nonché per adempiere agli impegni assunti in sede europea e internazionale.

29. Per l'istituzione del Casellario è autorizzata la spesa di 700.000 euro per l'anno 2004. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, come da ultimo rideterminata dalla tabella D allegata alla legge 24 dicembre 2003, n. 350.

30. Con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono fornite agli enti previdenziali direttive in merito all'individuazione del settore economico di appartenenza delle aziende e dei lavoratori autonomi e parasubordinati, sulla base dei criteri previsti dall'articolo 49 della legge 9 marzo 1989, n. 88, e successive modificazioni, anche al fine della rimodulazione dei termini di scadenza della comunicazione di inizio e cessazione di attività e degli adempimenti contributivi a carico delle aziende e dei lavoratori autonomi e parasubordinati, al fine di favorire la tempestività della trasmissione dei dati e l'aggiornamento delle posizioni individuali dei lavoratori.

31. Il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi contenenti norme intese a riordinare gli enti pubblici di previdenza e assistenza obbligatoria, perseguendo l'obiettivo di una maggiore funzionalità ed efficacia dell'attività ad essi demandata e di una complessiva riduzione dei costi gestionali.

32. Il Governo si attiene ai principi generali e ai criteri direttivi desumibili dalla legge 7 agosto 1990, n. 241, dal decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, dalla legge 14 gennaio 1994, n. 20, nonché a quelli indicati nell'articolo 57 della legge 17 maggio 1999, n. 144, ad esclusione, con riferimento alla lettera a) del comma 1, delle parole da: «tendenzialmente» a: «altro beneficiario».

33. Dall'emanazione dei decreti legislativi di cui al comma 31 non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Nel caso di eventuali maggiori oneri, si procede ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 7, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.

34. La normativa statutaria e regolamentare degli enti di diritto privato di cui ai decreti legislativi 30 giugno 1994, n. 509, e 10 febbraio 1996, n. 103, può prevedere, nell'ambito delle prestazioni a favore degli iscritti, anche forme di tutela sanitaria integrativa, nel rispetto degli equilibri finanziari di ogni singola gestione.

35. Dopo il comma 1 dell'articolo 3 del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, e successive modificazioni, è inserito il seguente:

«1-*bis*. Gli enti di diritto privato di cui ai decreti legislativi 30 giugno 1994, n. 509, e 10 febbraio 1996, n. 103, possono, con l'obbligo della gestione separata, istituire sia direttamente, sia secondo le disposizioni di cui al comma 1, lettere *a*) e *b*), forme pensionistiche complementari».

36. Gli enti di diritto privato di cui ai decreti legislativi 30 giugno 1994, n. 509, e 10 febbraio 1996, n. 103, possono accorparsi fra loro, nonché includere altre categorie professionali similari di nuova istituzione che dovessero risultare prive di una protezione previdenziale pensionistica, alle medesime condizioni di cui all'articolo 7 del decreto legislativo n. 103 del 1996.

37. All'articolo 6, comma 4, del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103, alla fine della lettera *b*), è aggiunto il seguente periodo: «l'aliquota contributiva ai fini previdenziali, ferma la totale deducibilità fiscale del contributo, può essere modulata anche in misura differenziata, con facoltà di opzione degli iscritti;».

38. L'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 16 febbraio 1996, n. 104, si interpreta nel senso che la disciplina afferente alla gestione dei beni, alle forme del trasferimento della proprietà degli stessi e alle forme di realizzazione di nuovi investimenti immobiliari contenuta nel medesimo decreto legislativo, non si applica agli enti privatizzati ai sensi del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, ancorché la trasformazione in persona giuridica di diritto privato sia intervenuta successivamente alla data di entrata in vigore del medesimo decreto legislativo n. 104 del 1996.

39. Le società professionali mediche ed odontoiatriche, in qualunque forma costituite, e le società di capitali, operanti in regime di accreditamento col Servizio sanitario nazionale, versano, a valere in conto entrata del Fondo di previdenza a favore degli specialisti esterni dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza medici (ENPAM), un contributo pari al 2 per cento del fatturato annuo attinente a prestazioni specialistiche rese nei confronti del Servizio sanitario nazionale e delle sue strutture operative, senza diritto di rivalsa sul Servizio sanitario nazionale. Le medesime società indicano i nominativi dei medici e degli odontoiatri che hanno partecipato alle attività di produzione del fatturato, attribuendo loro la percentuale contributiva di spettanza individuale.

40. Restano fermi i vigenti obblighi contributivi relativi agli altri rapporti di accreditamento per i quali è previsto il versamento del contributo previdenziale ad opera delle singole regioni e province autonome, quali gli specialisti accreditati ad personam per la branca a prestazione o associazioni fra professionisti o società di persone.

41. Agli oneri derivanti dall'attuazione dei commi 1, 2, 10 e 11, si provvede, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, mediante finanziamenti da iscrivere annualmente nella legge finanziaria, in coerenza con quanto previsto dal Documento di programmazione economico-finanziaria.

42. I decreti legislativi di cui ai commi 1, 2, 10 e 11, la cui attuazione determini nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, sono emanati solo successivamente all'entrata in vigore di provvedimenti legislativi che stanziino le occorrenti risorse finanziarie.

43. In coerenza con gli obiettivi di cui al comma 41, con la legge finanziaria si provvede, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, a determinare la variazione delle aliquote contributive e fiscali e a individuare i lavoratori interessati, nonché a definire la copertura degli eventuali oneri derivanti dai decreti legislativi di attuazione dei commi 1, 2, 10 e 11.

44. Gli schemi dei decreti legislativi adottati ai sensi dei commi 1, 2, 10, 11, 31, 32 e 33 della presente legge, ciascuno dei quali deve essere corredato di relazione tecnica sugli effetti finanziari delle disposizioni in esso contenute, sono deliberati dal Consiglio dei ministri previo confronto con le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative dei datori e dei prestatori di lavoro, ferme restando le norme procedurali di cui al comma 2, lettera *p*), e sono trasmessi alle Camere ai fini dell'espressione dei pareri da parte delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per le conseguenze di carattere finanziario, che sono resi entro trenta giorni dalla data di trasmissione dei medesimi schemi di decreto. Le Commissioni possono chiedere ai Presidenti delle Camere una proroga di venti giorni per l'espressione del parere, qualora ciò si renda necessario per la complessità della materia o per il numero degli schemi trasmessi nello stesso periodo all'esame delle Commissioni.

45. Entro i trenta giorni successivi all'espressione dei pareri, il Governo, ove non intenda conformarsi alle condizioni ivi eventualmente formulate relativamente all'osservanza dei principi e dei criteri direttivi recati dalla presente legge, nonché con riferimento all'esigenza di garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, ritrasmette alle Camere i testi, corredati dai necessari elementi integrativi di informazione, per i pareri definitivi delle Commissioni competenti, che sono espressi entro trenta giorni dalla data di trasmissione.

46. Qualora il termine per l'espressione del parere delle Commissioni parlamentari di cui ai commi 44 e 45 scada nei trenta giorni che precedono la scadenza del termine per l'esercizio della delega, o successivamente, quest'ultimo è prorogato di sessanta giorni. Il predetto termine è invece prorogato di venti giorni nel caso in cui sia concessa, ai sensi del comma 44, secondo periodo, la proroga del termine per l'espressione del parere.

47. Decorso il termine di cui al comma 44, primo periodo, ovvero quello prorogato ai sensi del medesimo comma 44, secondo periodo, senza

che le Commissioni abbiano espresso i pareri di rispettiva competenza, i decreti legislativi possono essere comunque emanati.

48. Qualora il Governo abbia ritrasmesso alle Camere i testi ai sensi del comma 45, decorso inutilmente il termine ivi previsto per l'espressione dei pareri parlamentari, i decreti legislativi possono essere comunque adottati.

49. Disposizioni correttive e integrative dei decreti legislativi possono essere adottate entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore dei decreti medesimi, nel rispetto dei principi e dei criteri direttivi di cui ai commi 1, 2, 10, 11, 31, 32 e 33 e con le stesse modalità di cui ai commi da 41 al comma 48. Nel caso in cui sia stato già emanato il testo unico di cui ai commi da 50 a 53, le disposizioni correttive e integrative andranno formulate con riferimento al citato testo unico, se riguardanti disposizioni in esso ricomprese.

50. Nel rispetto dei principi su cui si fonda la legislazione previdenziale, con particolare riferimento al regime pensionistico obbligatorio, quale risulta dalla vigente disciplina e dalle norme introdotte ai sensi della presente legge, il Governo è delegato ad adottare, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, un decreto legislativo recante un testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia previdenziale che, in funzione di una più precisa determinazione dei campi di applicazione delle diverse competenze, di una maggiore speditezza e semplificazione delle procedure amministrative, anche con riferimento alle correlazioni esistenti tra le diverse gestioni, e di una armonizzazione delle aliquote contributive, sia volto a modificare, correggere, ampliare e abrogare espressamente norme vigenti relative alla contribuzione, all'erogazione delle prestazioni, all'attività amministrativa e finanziaria degli enti preposti all'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e all'erogazione degli assegni sociali. Il Governo è altresì delegato ad adottare, nell'ambito del testo unico, disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione delle norme previdenziali per il settore agricolo, secondo criteri omogenei a quelli adottati per gli altri settori produttivi e a quelli prevalentemente adottati a livello comunitario, nel rispetto delle sue specificità, anche con riferimento alle aree di particolare problematicità, rafforzando la rappresentanza delle organizzazioni professionali e sindacali nella gestione della previdenza, anche ristrutturandone l'assetto e provvedendo alla graduale sostituzione dei criteri induttivi per l'accertamento della manodopera impiegata con criteri oggettivi. Dall'emanazione del testo unico non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

51. Lo schema del decreto legislativo di cui al comma 50 è trasmesso alle Camere ai fini dell'espressione del parere da parte delle Commissioni parlamentari competenti entro il novantesimo giorno antecedente la scadenza del termine previsto per l'esercizio della delega. Le Commissioni esprimono il parere entro quaranta giorni dalla data di trasmissione; decorso tale termine il decreto è adottato anche in mancanza del parere.

52. Entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo di cui al comma 50, il Governo può adottare disposizioni correttive e integrative nel rispetto dei principi e dei criteri direttivi di cui al comma 50, con la procedura di cui al comma 51 e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

53. Ai fini della predisposizione dello schema del decreto legislativo di cui al comma 50, con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, è costituito un gruppo di lavoro composto da esperti, fino ad un massimo di cinque, e da personale dipendente delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni. Dall'attuazione del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

54. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, il diritto alla pensione di vecchiaia per il personale artistico dipendente dagli enti lirici e dalle istituzioni concertistiche assimilate è subordinato al compimento dell'età indicata alla Tabella A allegata al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, e successive modificazioni.

55. Al fine di estinguere il contenzioso giudiziario relativo ai trattamenti corrisposti a talune categorie di pensionati già iscritti a regimi previdenziali sostitutivi, attraverso il pieno riconoscimento di un equo e omogeneo trattamento a tutti i pensionati iscritti ai vigenti regimi integrativi, l'articolo 3, comma 1, lettera *p*), della legge 23 ottobre 1992, n. 421, e l'articolo 9, comma 2, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, devono intendersi nel senso che la perequazione automatica delle pensioni prevista dall'articolo 11 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, si applica al complessivo trattamento percepito dai pensionati di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 357. All'assicurazione generale obbligatoria fa esclusivamente carico la perequazione sul trattamento pensionistico di propria pertinenza.

## TABELLA A

(art. 1, commi 6 e 7)

## Età anagrafica

Anno	Lavoratori dipendenti pubblici e privati	Lavoratori autonomi iscritti all'INPS
2008	60	61
2009	60	61
2010	61	62
2011	61	62
2012	61	62
2013	61	62





## Allegato B

### **Commissioni permanenti, variazione nella composizione**

Il Presidente del Gruppo Misto ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

il senatore Righetti cessa di appartenere alla 9ª Commissione permanente ed entra a far parte della 6ª Commissione permanente; cessa altresì di appartenere alla 14ª Commissione permanente;

il senatore Basile cessa di appartenere alla 5ª Commissione permanente ed entra a far parte della 9ª Commissione permanente.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro Infrastrutture

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 2004, n. 107, recante proroga del termine di validità delle certificazioni rilasciate dalle Società Organismi di attestazione (SOA) agli esecutori di lavori pubblici (2956)

(presentato in data **12/05/2004**)

*C.4935 approvato dalla Camera dei Deputati*

### **Disegni di legge, assegnazione**

#### **In sede referente**

*9ª Commissione permanente Agricoltura*

Sen. Sodano Tommaso ed altri

Legge quadro per l'istituzione dei dipartimenti regionali per la sovranità alimentare e per il ciclo corto delle produzioni (2886)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz., 10ª Industria, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **12/05/2004**)

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 4 maggio 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma,

della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni concernenti l'attività svolta nel 2003 dai seguenti enti:

Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS);

Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL);

Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'Amministrazione pubblica (INPDAP);

Istituto di previdenza per il settore marittimo (IPSEMA);

Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali (INPDAI);

Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS);

Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori, i musicisti, gli scrittori e gli autori drammatici (ENAPPS).

Detto documento (Atto n. 498), è stato inviato alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

### Mozioni

CASTELLANI, CAMBURSANO, GIARETTA, D'AMICO, MANZIONE, VERALDI, TOIA, VALLONE – Il Senato,

premesso che:

per effetto dell'andamento della congiuntura internazionale, la dinamica dei prezzi dei prodotti petroliferi ha subito recentemente un'ulteriore e rapida accelerazione, facendo registrare un nuovo picco massimo nel prezzo della benzina, con conseguenze pesanti per l'inflazione e per i costi energetici sostenuti dalle famiglie;

l'ultima rilevazione trimestrale dell'ISTAT ha segnalato un incremento del prezzo della benzina tra dicembre 2003 e marzo 2004 pari al 3,6 per cento, accompagnato da un aumento generalizzato, nello stesso trimestre, anche degli altri prodotti petroliferi, quali il gas GPL, il gasolio per auto e il gasolio per riscaldamento; i segnali più recenti non solo confermano questa tendenza, ma ne mostrano un'ulteriore accelerazione;

nel corso della scorsa legislatura, a fronte di un'altra situazione internazionale di tensione sul prezzo del greggio, il Governo allora in carica aveva ritenuto di adottare delle misure urgenti di contenimento dell'onere tributario gravante sui prodotti petroliferi, in modo da evitare un effetto negativo sul livello dei prezzi;

in quell'occasione, con il decreto-legge n. 383 del 1999, convertito dalla legge n. 496 del 1999, furono introdotte alcune misure correttive volte a favorire il contenimento dei prezzi dei carburanti, intervenendo sia direttamente, sulla loro componente fiscale, sia indirettamente, sui fattori di efficienza del sistema distributivo che concorrono a determinarne il livello strutturale;

in particolare, fu opportunamente deciso di rimodulare le aliquote delle accise, in misura tale da compensare l'aggravio dell'IVA derivante dall'aumento dei prezzi del petrolio; peraltro, poiché la quota fiscalizzata del prezzo dei carburanti rientrava nella base imponibile dell'IVA, la riduzione avrebbe avuto un effetto indiretto sull'incidenza dell'IVA stessa, determinando un complessivo abbassamento del prezzo corrispondente al 20% dell'aumento medio allora registrato sul mercato;

con lo stesso provvedimento si era anche stabilito che le aliquote delle accise potessero essere variate con decreto del Ministro delle finanze, in aumento o in diminuzione, sulla base dell'andamento dei prezzi internazionali del petrolio greggio, in modo da compensare la conseguente incidenza dell'IVA;

in definitiva, la strategia adottata dal Governo nella scorsa legislatura, attraverso la successiva riduzione dell'accisa sulla benzina e il corrispondente incremento del *bonus* fiscale complessivo (riduzione dell'accisa più l'IVA), ha efficacemente fronteggiato la situazione di tensione sui prezzi al consumo dei prodotti energetici;

alla luce della nuova emergenza in atto, impegna il Governo:

ad adottare provvedimenti urgenti per la «sterilizzazione» fiscale dell'incremento del prezzo dei prodotti petroliferi, sul modello degli interventi realizzati nella scorsa legislatura con il decreto-legge n. 383 del 1999, convertito dalla legge n. 496 del 1999;

nello stesso contesto, a disporre l'attivazione di idonei meccanismi automatici di contenimento dei prezzi al consumo dei carburanti e, in generale, dei costi energetici gravanti sulle famiglie, in funzione di contrasto all'inflazione e di difesa del potere di acquisto dei salari reali.

(1-00274)

### Interrogazioni

CADDEO, MURINEDDU, NIEDDU, PASCARELLA, ROTONDO, IOVENE, BRUNALE, BONFIETTI, MONTINO, CHIUSOLI – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti* – Premesso che:

tra le cause del ritardo di sviluppo della Sardegna riveste una particolare rilevanza l'insufficiente dotazione delle infrastrutture;

dalla qualità della rete elettrica, anche per l'assenza di impianti di distribuzione del metano, deriva una parte importante dell'efficienza dell'apparato produttivo oltre che la continuità del servizio alle utenze civili;

la Sardegna, per la sua peculiare caratteristica dovuta all'insularità, è la regione d'Italia a soffrire di più per la carenza di potenza elettrica installata perché non può far affidamento sulla rete nazionale di trasporto ad alta ed altissima tensione R.T.N., gestita dal Gestore della rete di trasporto nazionale, se non per i 200 Megawatt (MW) erogabili attraverso il collegamento con cavo sottomarino a 200.000 Volts in corrente continua Sardegna – Corsica – Italia, dichiarato ormai obsoleto;

in un sistema isolato di trasporto e di distribuzione ogni fuori servizio non programmato di gruppi di produzione dell'Enel e dei privati si ripercuote pesantemente su tutto il sistema della distribuzione, sia per la taglia dei gruppi termoelettrici oggi in produzione, che per la vetustà della maggior parte degli stessi;

secondo il G.RTN dal 1999 al 2003 la Sardegna è stata la regione che ha avuto l'indice di disalimentazione più elevato sulla rete ad alta ed altissima tensione 380.000-220.000-150.000 Volts, con complessivi 229 minuti contro i 22 della media nazionale e con punte, nel 2001, di 152 minuti contro gli 8,03 minuti di media del resto del territorio nazionale;

che in Sardegna la rete di trasporto e di distribuzione ad altissima ed alta tensione ha un'estensione pari a 851 km con una densità di 35 m. di linea per Km<sup>2</sup>, rispetto ai 72 m. della penisola, e per il livello a 150.000 Volts, che collega tutte le cabine primarie di trasformazione 150.000/15.000 Volts, ha un'estensione di soli 1.893 km, con una densità di 77 m. di linea per km<sup>2</sup> contro una densità media di 112 del resto dell'Italia;

dagli stessi dati dell'Authority appare che l'85 per cento delle interruzioni senza preavviso si verifica per guasti alla rete di media tensione a 15.000 Volts;

il numero delle cabine primarie di trasformazione 150.000/15.000 Volts, dalle quali partono tutte le linee a 15.000 volts, che alimentano le cabine di trasformazione dell'utenza diffusa, e che sono le uniche che consentono di alimentare i centri abitati rimasti isolati per guasti sulla rete M.T., risulta troppo basso;

la consistenza di detti impianti nell'isola presenta una densità di 0,003 cabine primarie per Km<sup>2</sup>, contro lo 0,007 per Km<sup>2</sup> di media degli impianti analoghi installati nel resto dell'Italia;

il divario con il resto del territorio nazionale è ancora più marcato per le cabine di trasformazione secondarie MT/bt 15.000/380 Volts con una densità di 0,55 impianti per km<sup>2</sup> contro l'1,37 della penisola;

appare quindi evidente come le interruzioni del servizio ed il divario di qualità rispetto ai livelli nazionali dipendano da un'insufficienza di dotazioni infrastrutturali, da investimenti non adeguati oltre che da carenze nel presidio aziendale del territorio,

si chiede di conoscere:

se si intenda assumere iniziative per riportare i disservizi nella rete di distribuzione di energia elettrica al livello medio nazionale;

se non si ritenga di intervenire presso l'ENEL affinché sia attuato un programma di investimenti capace di adeguare la rete elettrica ai parametri medi nazionali;

se non si ritenga di intervenire nei confronti del Gestore della rete di rtrasporto nazionale affinché vari un programma di interventi che avvicini la Sardegna agli *standard* previsti nelle altre regioni, a partire da un nuovo collegamento in cavo sottomarino che colleghi l'isola alla rete di trasporto nazionale.

(3-01587)

GUBERT – *Al Ministro della difesa* – Premesso che:

da dichiarazioni in data 11 maggio 2004 della vedova del maresciallo dei Carabinieri Massimiliano Bruno, ucciso nell'attentato terroristico contro la postazione italiana a Nassirya, in Iraq, risulterebbe che i suoi superiori fossero a conoscenza, anche a seguito di precise denunce, delle torture, dei gravi maltrattamenti, del trattamento disumano dei prigionieri a Nassirya, contrari ad ogni convenzione internazionale sottoscritta dall'Italia;

il colonnello Carmelo Burgio, comandante dei carabinieri paracadutisti del Tuscania, avrebbe reso dichiarazioni alla stampa, sempre l'11 maggio, che confermano come i carabinieri abbiano sovente riscontrato segni di torture fra i prigionieri, in particolare nell'unica prigioniera (gestita dalla polizia irachena) della provincia di Dhi qar, provincia sotto controllo italiano;

l'attuale Capo di Stato Maggiore dell'Arma a Nassirya, Giorgio Giaimo, avrebbe dichiarato alla stampa che il maresciallo Massimiliano Bruno faceva parte dell'unità di manovra posta alle dirette dipendenze del comandante Georg di Pauli, e come tale poteva occuparsi sia di terroristi, sia di criminali comuni, e quindi poteva aver accesso sia alle prigioni gestite dalla polizia irachena, sia a quelle gestite dagli inglesi, per cui non è da escludere che le notizie comunicate con angoscia alla moglie dal maresciallo Bruno potessero riguardare prigionieri gestiti dagli uni o dagli altri;

la responsabilità ultima del governo nel territorio in Iraq è tuttora degli USA, i quali hanno costituito e addestrato le forze di polizia irachene, rimanendo ultimamente responsabili delle loro azioni;

il Governo italiano ha deciso di collaborare con le forze militari occupanti per il mantenimento dell'ordine pubblico e per il controllo militare del territorio, ponendo le proprie forze militari sotto comando britannico,

si chiede di sapere:

se risultino all'autorità militare, in particolare ai diretti superiori del maresciallo Bruno, denunce circa gli abusi gravissimi contro i diritti dell'uomo, rese da parte del maresciallo Bruno stesso o da altri militari italiani aventi accesso alle prigioni in Iraq ed eventualmente quale seguito esse abbiano avuto;

se risultino ai responsabili militari in Iraq della missione italiana le denunce all'autorità giudiziaria irachena circa torture e maltrattamenti subiti dai detenuti in carceri gestite dalla polizia irachena delle quali riferisce alla stampa il colonnello Carmelo Murgio;

se tali informazioni all'autorità giudiziaria irachena siano state date, in quale forma, ed eventualmente se di esse siano stati informati i superiori;

se al Ministro in indirizzo siano mai giunte notizie di tali torture e gravi sevizie e, se no, quali siano le ragioni per le quali esse non siano state inoltrate ai responsabili politici della missione e da chi tali ragioni siano state usate;

se il Ministro giudichi positivamente il modo nel quale le informazioni circa il rispetto dei diritti umani nelle prigioni irachene nella provincia sotto controllo italiano siano state finora gestite da coloro che, per parte italiana, ne erano a conoscenza;

se il Ministro non intenda, di fronte alle notizie di diversa fonte di gravi torture e maltrattamenti da parte di polizia irachena e di personale militare e a contratto degli USA e della Gran Bretagna – non casi sporadici, ma diffusi e tollerati, quando non ordinati – cessare ogni consegna di persone catturate in Iraq a carceri che non siano sotto il diretto controllo italiano;

se il Ministro, a prescindere da ogni precedente considerazione che ha indotto il Governo italiano ad intervenire in Iraq, non ritenga che ora comunque la collaborazione con forze occupanti che ledono in modo sistematico diritti umani dei prigionieri debba far riconsiderare la giustificabilità di tale collaborazione, ponendo ad essa termine, riprendendola, se vi saranno le condizioni, con un governo iracheno legittimato dalla popolazione irachena, con un processo politico guidato dall'ONU.

(3-01588)

*SALVI – Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e per gli affari regionali – Premesso che:*

il Presidente della Regione Sicilia, in qualità di Commissario delegato per l'emergenza rifiuti sul territorio regionale, ha indetto, con avviso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione Sicilia n. 32 del settembre 2002, una procedura ad evidenza pubblica per l'individuazione di operatori industriali interessati alla realizzazione e alla gestione di impianti per il trattamento dei rifiuti;

vincitore della procedura di cui sopra è risultato un raggruppamento temporaneo di impresa costituito da DGI s.p.a, DB Group s.r.l. e Technip Italia Siemens, che ha ottenuto una convenzione per la gestione dei rifiuti solidi urbani e la realizzazione di un impianto di termovalorizzazione da realizzarsi a Paterno, in contrada Cannizzola;

il decreto legislativo Ronchi 5 febbraio 1997, n. 22, sull'attuazione delle direttive europee sui rifiuti pericolosi, prescrive all'articolo 2, comma 2, che «I rifiuti devono essere recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente e in particolare: a) senza determinare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e la flora; b) senza causare inconvenienti da rumori o odori; c) senza danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse, tutelati in base alla normativa vigente»;

gli impianti in questione dovrebbero infatti sorgere e ricadere sul sito di interesse comunitario «contrada Valanghe», volto alla tutela naturalistica di interessanti formazioni vegetali tipiche di aree calanchive; inoltre il termovalorizzatore sorgerebbe a poche centinaia di metri da un altro SIC, «Tratto di Pietralunga del fiume Simeto», finalizzato alla conservazione degli ambienti acquatici di un tratto del fiume Simeto. L'area inoltre ospita rilevanti manufatti archeologici e segni di attività antropica tradizio-

nale la cui redditività turistica potrebbe essere compromessa dalla presenza dell'impianto;

la presenza di aree agricole specializzate, con coltivazioni pregiate di agrumi, olivo e fico d'india e di aziende agricole che si avvalgono di sistemi di coltivazione innovativa, e la presenza di marchi olerari DOC nel territorio in questione vieta, ai sensi del decreto legislativo n. 36/2003, art. 9, allegato 2.1, la costruzione di discariche per rifiuti speciali o impianti in queste aree;

l'impianto dovrebbe sorgere su un suolo pianeggiante di origine alluvionale a ridottissima distanza dal fiume Simeto. La distanza di poche decine di metri dalla sponda esterna di meandro in fase erosiva e poco più a monte di una stretta ansa fluviale incassata con fenomeni di sbarramento per frana facilita fenomeni di esondazione in occasione di intense precipitazioni;

il citato decreto legislativo n. 36/2003, art. 9, impedisce la costruzione di impianti di discarica in aree esondabili,

si chiede di sapere:

se la realizzazione e gestione di tale impianto di termovalorizzazione, ovvero di un impianto che produce energia dalla combustione dei rifiuti solidi, sia nociva e desti preoccupazioni e allarme sociale per il territorio interessato dal punto di vista della rilevanza naturalistica dell'area, della rilevanza come sito di interesse archeologico, per gli interessi e lo sviluppo dell'agricoltura della zona e per gli assetti idrogeologici che potrebbero essere compromessi dalla costruzione dell'impianto;

se la realizzazione e gestione di tale impianto non sia completamente inidonea anche da un punto di vista economico e logistico a causa dell'inadeguatezza della rete viaria di collegamento nella strada statale n. 121 e nei 5-6 chilometri di strade secondarie che i mezzi di trasporto rifiuti dovranno percorrere per raggiungere il sito, interferendo sulla viabilità ordinaria e agricola;

se la realizzazione e gestione di tale impianto di non sia in contrasto con la normativa nazionale e comunitaria sui rifiuti che in più parti (decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, art. 4) attesta chiaramente come le forme di riciclaggio e recupero siano preferibili all'utilizzo degli stessi come combustibile per produrre energia e per quale motivo il Commissario abbia optato per tale scelta.

(3-01589)

SCHIFANI, PIANETTA, CONTESTABILE, CASTAGNETTI, Alberti Casellati, MALAN – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri* – In riferimento ai gravi e inaccettabili episodi di torture, abusi e maltrattamenti lesivi della dignità umana accaduti in alcune carceri irachene, si chiede di sapere quali siano le informazioni e le valutazioni del Governo in ordine ai fatti sopra esposti.

(3-01590)

PROVERA, MORO – *Al Ministro della difesa* – Premesso quanto apparso negli ultimi giorni sui *media* nazionali ed internazionali circa episodi di abusi e torture a danno di prigionieri iracheni e/o di altra nazionalità avvenuti nella prigione di Abu Ghraib, si chiede di sapere di quali informazioni disponga il Governo in ordine ai fatti sopra riportati e circa la realtà di quanto esposto, le modalità, le responsabilità ed eventuali complicità e/o connivenze.

(3-01591)

NANIA, MORSELLI, BONATESTA – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri* – In considerazione dei drammatici sviluppi della crisi irachena, dove il contingente italiano si sta prodigando per portare la pace ripristinando le condizioni minime di convivenza civile, e preso atto delle ultime inquietanti notizie relative ad episodi di tortura avvenuti nelle carceri irachene, si chiede di sapere di quali informazioni disponga il Governo in ordine allo stato dei fatti.

(3-01592)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

TURRONI, DE PETRIS – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali, dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute* – Premesso che:

il 9 maggio 2004 è giunta a Chioggia la nave Keoyang Majesty, proveniente dall'Argentina con un carico di oltre 40.000 tonnellate di prodotti derivati da soia geneticamente modificata;

l'associazione Greenpeace ha inviato in data 11 maggio 2004 un esposto urgente alla Capitaneria di Porto ed agli uffici doganali di Chioggia in cui si sostiene che il cargo intende sbarcare un carico di 40.000 tonnellate di soia transgenica;

attivisti di Greenpeace hanno attuato sin dal 9 maggio un blocco della nave, per garantire il rispetto della legge e il diritto dei consumatori, dei produttori e degli stessi distributori di conoscere l'origine degli alimenti e dei prodotti, denunciando, anche sulla scorta di dichiarazioni del comandante del cargo coreano, la presunta mancanza a bordo della documentazione riguardante il carico;

la soia trasportata dalla nave risulta essere un prodotto finito non destinato alla semina e pertanto di competenza del Ministero della salute, anche se ad oggi non risulta che siano state attivate norme sanzionatorie, ai sensi dell'art. 9 del regolamento CE n. 1830/2003 e dell'art. 45 del regolamento CE n. 1829/2003, che prevedono disposizioni per l'etichettatura e la tracciabilità relativamente ad alimenti e mangimi contenenti organismi geneticamente modificati (OGM) o loro derivati;

quali iniziative immediate i Ministri interrogati intendano assumere o abbiano già assunto al fine di accertare la natura del carico e di attivare



tutti i controlli previsti dalle normative nazionali e comunitarie per quanto riguarda il carico in oggetto;

quali misure concrete siano state adottate per controllare, ed eventualmente sanzionare, il rispetto delle norme riguardanti etichettatura e tracciabilità di alimenti e mangimi contenenti OGM o loro derivati;

se siano state attivate, in relazione al carico della Keoyang Majesty, tutte le autorità competenti, ed in particolare la locale Capitaneria di porto, la dogana, il Nucleo anti sofisticazioni dei Carabinieri (NAS) del Ministero della salute, il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri (Noe) del Ministero dell'ambiente, il Reparto ambientale marino dei Carabinieri e l'Ispettorato repressione frodi alimentari;

se risulti che la nave sia in possesso di tutta la documentazione di bordo relativamente al trasporto di oltre 40.000 tonnellate di soia transgenica destinata alle multinazionali Bunge e Cargill e in attesa di essere sbarcata nel porto di Chioggia;

se detta documentazione sia in regola con le disposizioni nazionali e comunitarie relative alle materie prime agricole destinate alla produzione di alimenti, mangimi o alla trasformazione industriale, al materiale agricolo da moltiplicazione nonché al materiale che comunque contiene organismi transgenici in grado di germinare (granella di soia);

se non si ritenga necessario l'allontanamento della Keoyang Majesty o la distruzione del carico, qualora fosse verificata la mancanza della documentazione di carico prevista dalla normativa europea, al fine di evitare ogni possibile contaminazione di altro materiale sementiero;

quali misure di sicurezza, segregazione, tracciabilità e rintracciabilità siano state predisposte per lo sbarco della nave coreana e quali misure di controllo siano state messe in atto nel porto di Chioggia per prevenire la perdita a mare, anche accidentale, del carico;

quali interventi siano stati disposti al fine di assicurare controlli sulla presenza di OGM nei punti stoccaggio di soia e di altre materie prime (mais) dei principali porti italiani quali Ravenna, Ancona, Porto Marghera, Savona al fine di prevenire qualsiasi rischio di introduzione a terra, contaminazione o smaltimento in mare di prodotti transgenici.

(4-06765)

*COSTA – Al Ministro delle politiche agricole e forestali – Premesso:*

che, secondo l'attuale normativa, la pesca a «strascico» deve svolgersi da oltre tre miglia dalla costa o a cinquanta metri di profondità;

che nella fascia costiera ricompresa fra S. Foca di Melendugno e Santa Maria di Leuca i cinquanta metri di profondità si trovano ad appena sessanta metri dalla costa;

che l'eliminazione della dizione «a cinquanta metri di profondità» consentirebbe alla fascia costiera entro le tre miglia una riduzione dell'attività di pesca con innegabili vantaggi per la riproduzione ittica,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno eliminare dall'attuale normativa relativa alla pesca «a strascico» la dizione «o a cinquanta metri di profondità»;

se non si ritenga opportuno porre in capo ai diportisti il divieto assoluto dell'attrezzo di pesca denominato «palangaro», in quanto attrezzo professionale inserito nella licenza di pesca;

se non si ritenga opportuno creare zone protette con effettivo rilancio dell'attività di pesca.

(4-06766)

*TURRONI – Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e per la tutela del territorio – Premesso che:*

in seguito ad un programma integrato approvato nella stessa seduta di approvazione del piano regolatore della città di Rieti (attraverso un percorso anomalo, tanto che sono stati riaperti i termini per la presentazione delle osservazioni al piano regolatore stesso), si è stabilita la trasformazione del complesso storico-architettonico dell'ex zuccherificio di Rieti in un supermercato e l'edificazione in quell'area di circa 220.000 metri cubi di nuove edificazioni;

il complesso industriale dello zuccherificio di Rieti, nato nel 1871, rappresenta una testimonianza storica di grande valore culturale e l'attività che vi si è svolta fino al 1973 è fortemente intrecciata con la le vicende sociali della Sabina;

l'ubicazione strategica del complesso architettonico sito nella fascia di cerniera tra la città storica e i nuovi quartieri edificati può svolgere una funzione di congiunzione urbanistica, come previsto dal nuovo piano regolatore generale che individua proprio quell'area come il centro della città nuova;

il complesso in questione, per l'interesse storico testimoniale che riveste e per l'insieme dei significati culturali e simbolici che evoca, dovrebbe essere restituito ai cittadini, prevedendo il suo recupero e utilizzo per funzioni culturali,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno salvaguardare una testimonianza di indubbio valore storico e sociale destinando il complesso dell'ex zuccherificio a sede della locale università, ad ospitare mostre, conferenze e spazi culturali di cui la città è ad oggi è fortemente carente; tale questione è fortemente sentita nella città di Rieti, tanto che sono state raccolte già 2500 firme che saranno presentate in calce ad uno specifico emendamento al piano regolatore;

quali iniziative si intenda intraprendere per tutelare il valore storico e paesaggistico rappresentato dal primo zuccherificio nato in Italia.

(4-06767)

FLORINO – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive* – Premesso:

che la Società Elsag Banklab Spa, facente parte del gruppo Finmeccanica, è sorta nel 1972 e, precedentemente denominata Ipacri SpA, era *leader* nel settore dell'informatica e della consulenza bancaria ed annoverava più di 300 dipendenti;

che nel 1998 veniva acquisita dall'Elsag Spa che, per ristrutturazione e riorganizzazione, ha attivato nello stesso anno una cassa integrazione guadagni straordinaria per 24 dipendenti;

che nel 2000 si è proceduto ad un ulteriore utilizzo di ammortizzatori sociali, ponendo in mobilità 6 risorse;

che dalla data di acquisto da parte dell'Elsag alla fine del 2003 l'azienda ha continuato a perdere clienti (nonostante le altre aziende del settore si arricchissero con l'avvento del nuovo millennio, dell'euro, ecc.);

che a causa delle continue fusioni delle banche clienti, ma molto per la scarsa lungimiranza del *management* Elsag, che riteneva opportuno realizzare «progetti» e non «prodotti», tutto questo portava a trasformare la società in una «fabbrica» di *software*, togliendole tutte le funzioni commerciali e i poteri decisionali;

che in questo periodo con finanziamenti di Finmeccanica (circa 10 miliardi di lire) il *management* della capogruppo Elsag, ritenendo fondamentale sviluppare l'area «finanza» piuttosto che investire sul proprio personale e sui prodotti in magazzino, ha deliberato l'acquisto da parte di Elsag Banklab di un ramo d'azienda con circa 50 dipendenti che «sembrava» detenesse la «soluzione» di tutti i problemi in termini di prodotti e conoscenze, ma a tutt'oggi la «soluzione» è stata venduta ad una sola banca;

considerato:

che nel dicembre 2002 l'Elsag avrebbe chiesto, per entrambe le filiali di Roma e Torino, una cassa integrazione guadagni ordinaria motivandola con «vuoto lavoro» per poco meno di 40 dipendenti a zero ore per tre mesi, rinnovati di volta in volta fino ad arrivare a 12 mesi consecutivi, rigettando qualsiasi trattativa sindacale di solidarietà e rotazione;

che si procedeva, per risolvere la crisi aziendale, chiamando un nuovo *management* con l'incarico preciso di presentare un piano industriale, finanziato da Finmeccanica con 10 milioni di euro in due anni, come veniva dichiarato alla stampa dall'Elsag nel luglio del 2003, e che fosse finalizzato in modo tale che l'azienda diventasse un *partner* strategico delle istituzioni finanziarie per accompagnarle lungo il percorso delineato dei nuovi processi riorganizzativi imposti dal mercato, in modo da sfruttare le proprie competenze specialistiche ed il proprio *know how*;

che questa nuova strategia adottata non ha apportato nessuna nuova significativa commessa acquisita e, allo scadere della cassa integrazione guadagni ordinaria, una nuova richiesta di cassa integrazione guadagni straordinaria per 45 dipendenti di cui 37 nella sola sede di Roma e 8 in quella di Torino,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano adottare provvedimenti urgenti per verificare se questa situazione possa far parte di una precisa strategia tendente a sostituire con personale esterno, anche proveniente da aziende del gruppo ed in particolare dalla capogruppo, lavoratori cassintegrati;

se non si ritenga che quanto premesso sia molto preoccupante per il destino dei lavoratori coinvolti considerato l'enorme spreco di denaro pubblico da parte di Finmeccanica ed Elsag, visto che tali finanziamenti non produrrebbero nessun effetto sperato e di cui non si conoscerebbe la destinazione effettiva;

per quali motivi l'azienda rifiuti pregiudizialmente di esaminare altri ammortizzatori sociali alternativi, peraltro già applicati in altre società del gruppo, o misure alternative (quali rotazione, contratti di solidarietà, mobilità all'interno delle aziende del gruppo, ecc.) che potrebbero rendere meno grave la situazione della società Elsag.

(4-06768)

MONTAGNINO – *Al Ministro della salute* – Premesso:

che il servizio di elisoccorso ha un'importanza strategica per garantire gli interventi di urgenza e di emergenza sanitaria;

che tale importanza riveste particolare rilievo nelle Province di Caltanissetta, Agrigento ed Enna in relazione alle particolari condizioni orografiche del territorio, alle carenze della rete viaria, soprattutto per i numerosi comuni delle aree interne, alle distanze chilometriche tra i siti del bacino e alla mancanza di alcune specialità nei presidi ospedalieri;

che le linee guida generali sul funzionamento del servizio di urgenza ed emergenza sanitaria della Regione Sicilia individuavano l'attività delle eliambulanzae per 24 ore nelle basi di Palermo, Catania e Lampedusa, mentre risultavano operative per sole 12 ore le basi di Caltanissetta e Messina;

che nel nuovo contratto per l'elisoccorso, con decorrenza dal 1º/1/2004, vengono ridefinite le operatività delle elisuperfici su 24 ore, escludendo arbitrariamente la sola base di Caltanissetta;

considerato:

che la pista di Caltanissetta possiede tutti i requisiti per i voli notturni;

che l'allocazione della base di elisoccorso a Caltanissetta risulta funzionale al drenaggio dei vari ospedali del bacino, ancora oggi non forniti delle aree di emergenza e delle specialità previste dalle varie normative, che determina la necessità di trasferimenti in emergenza a qualunque ora di pazienti critici verso l'Azienda S. Elia e da questa, in caso di necessità, alle strutture ospedaliere di Catania e Palermo;

che la normale funzionalità del servizio presuppone l'interscambiabilità dei mezzi e degli equipaggi tra le diverse basi;

che il mantenimento di una base operativa per 12 ore può risultare dannosa per il buon funzionamento del servizio dell'intera isola;

che la regione Sicilia ha giustificato l'esclusione della base di Caltanissetta dal servizio notturno con motivazioni di carattere esclusivamente economico;

rilevato:

che appare incomprensibile, oltre che inaccettabile, che tali motivazioni debbano sussistere proprio per l'elisoccorso allocato presso l'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta;

che le valutazioni di natura economica non possono rappresentare l'esclusivo criterio di scelta e non possono comunque essere prioritarie rispetto all'esigenza di garantire gli interventi di emergenza e di urgenza;

che l'esclusione dal servizio notturno di elisoccorso è estremamente penalizzante per una vasta area del territorio siciliano e determina una palese violazione del principio di parità dei diritti tra le popolazioni della medesima Regione;

che l'esigenza di garantire il servizio notturno dell'elisoccorso è stata espressa dalle Prefetture delle province interessate, dalle istituzioni locali e dai responsabili del servizio,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno che la regione Sicilia modifichi l'assurda e ingiustificata decisione assunta nel contratto per l'elisoccorso e garantisca il servizio per 24 ore della base di Caltanissetta, al fine di corrispondere alle esigenze, alle attese e ai diritti della popolazione residente nell'area centro-meridionale dell'Isola.

(4-06769)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*4ª Commissione permanente (Difesa):*

3-01588, del senatore Gubert, sull'eventualità che esponenti del contingente italiano in Iraq abbiano avuto notizia delle torture inflitte a prigionieri iracheni.





